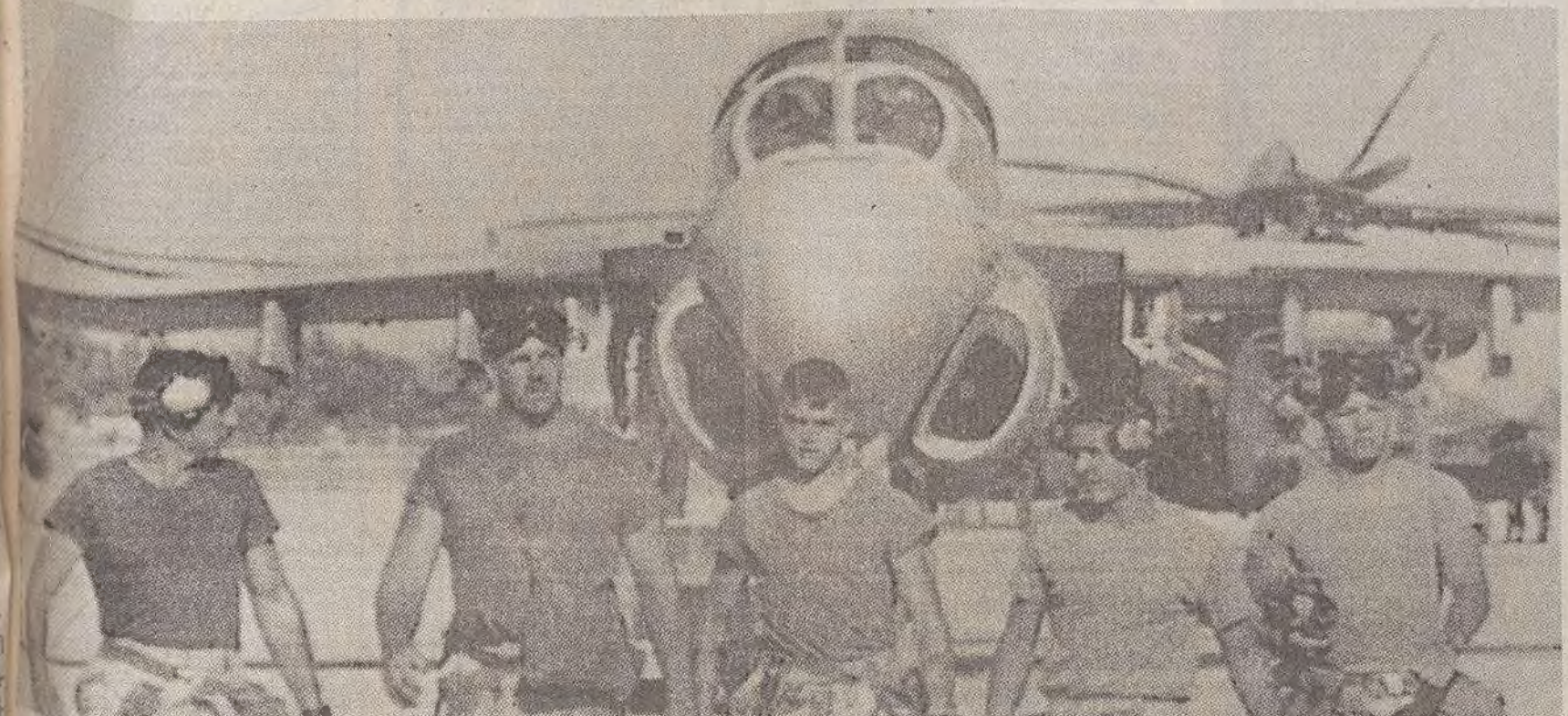
IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **203** / L. 1.200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di **Trieste**
Sabato **8** *settembre 1990*

VERTICE EUROPEO ALLA VIGILIA DEL SUMMIT USA-URSS

Cee: 'Un embargo più forte'

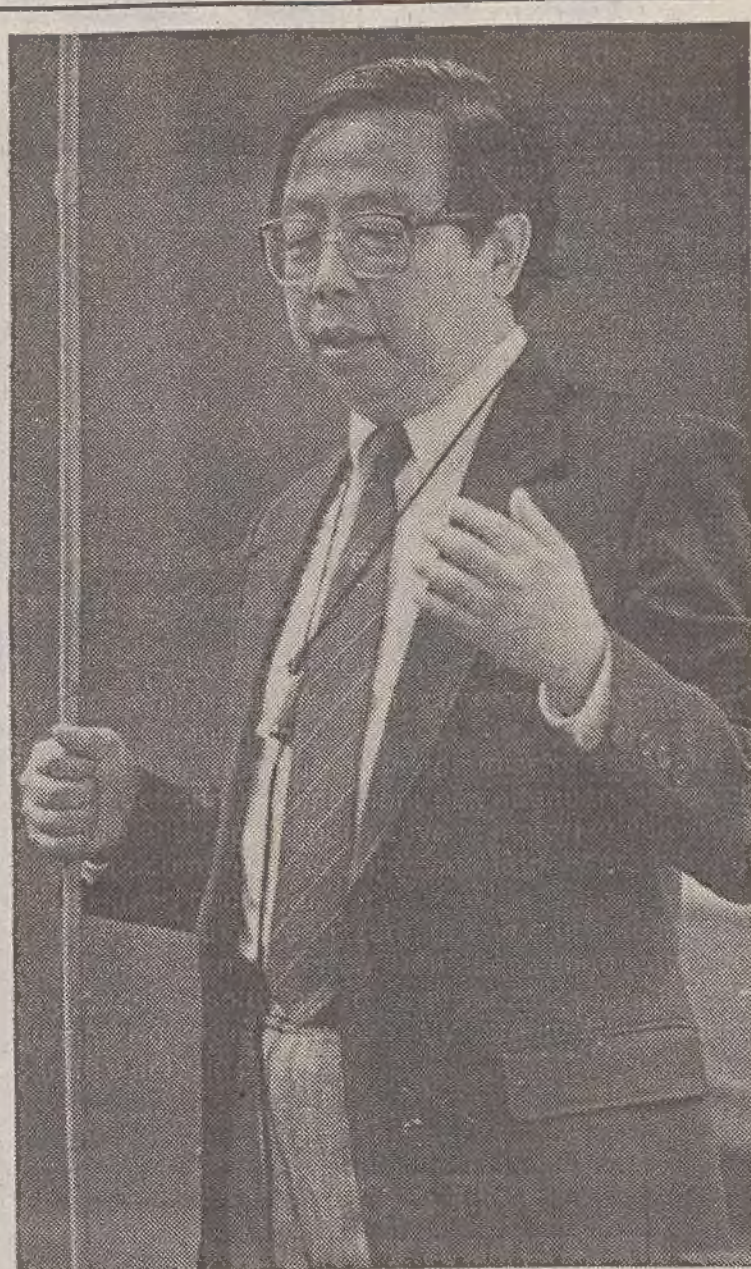
Proposto il blocco aereo dell'Iraq - Nessun compromesso sul ritiro degli invasori dal Kuwait

I Dodici pensano a una strategia comune con Mosca

Cinque marines davanti a un jet «EA-6B», ribattezzato «il cacciatore», in una base Usa nel deserto arabo.

ROMA — Al presidente americano Bush, che è partito ieri notte per Helsinki, dove incontrerà Gorbacev per discutere della crisi nel golfo, l'Europa comunitaria ha mandato un duplice messaggio: sì all'intensificazione dell'isolamento del dittatore iracheno aggiungendo al blocco navale, quello aereo e terrestre; no alla partecipazione alle spese militari. Inoltre i dodici hanno mandato un messaggio anche a Gorbacev rispondendo con un sì corale alla richiesta sovietica di stilare un documento congiunto sulla crisi.
Per giustificare il diniego a partecipare alla «bolletta militare» presentata dagli americani, gli europei sottolineano il loro impegno negli aiuti ai Paesi più esposti in questa vicenda (Giordania, Egitto e Turchia). Non sono state fatte cifre, ma nei corridoi si parlava di nove-dieci miliardi di dollari. Ma un po' di soldi gli americani li hanno ottenuti dai sauditi e dagli sceicchi del golfo, insieme ai quali il segretario di Stato americano Baker ha escluso qualsiasi compromesso con l'Iraq. La stessa posizione molto netta è stata assunta anche dal presidente del Consiglio italiano Andreotti nella risposta ad una lettera inviatagli da Bush. Andreotti ha però aggiunto che va trovata una soluzione che consenta a Saddam Hussein di salvare la faccia.

I consiglieri sovietici lasceranno Baghdad

Alla vigilia del vertice da registrare un'importante decisione sovietica: il ministro degli Esteri Shevardnadze ha fatto sapere che Mosca è disposta a ritirare tutti i suoi consiglieri militari dall'Iraq. Notizie agghiaccianti sono state invece portate dai primi americani che sono stati lasciati uscire dal Kuwait: hanno raccontato di essere vissuti nel terrore per la vera e propria caccia allo straniero scatenata dagli occupanti iracheni. E terribile è la situazione nei campi profughi in Giordania dove sono stati denunciati i primi due casi di colera.

Servizi a pagina **3**

Sakarov cinese

TRIESTE — Fang Lizhi, 54 anni, astrofisico di professione e dissidente per vocazione, l'ispiratore della contestazione studentesca poi sfociata nel sangue di piazza Tienanmen, ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza al Centro di fisica teorica di Miramare. Il «Sakarov cinese» ha illustrato una teoria sull'universo ascoltato dagli studenti cinesi ospiti a Trieste.

Pagan a pagina **7**

DA BARI MONITO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI

E' il tempo dell'austerità

Crisi del Golfo e debito pubblico impongono scelte politiche rigorose

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO CRISTOFORI

Un bilancio da portare a pareggio

E' l'obiettivo che la manovra dovrà realizzare entro il '91

ROMA — La nostra posizione tra i sette maggiori Paesi industrializzati del mondo è la più critica. Con i rincari energetici derivati dalla crisi del Golfo, il riaccendersi della tendenza inflazionistica mondiale e la contemporanea presenza di sintomi recessivi in alcune economie, se l'Italia non azzera entro il '91 il deficit primario (quello cioè depurato dagli interessi sul debito pubblico) del bilancio dello stato, per il Paese, alle prese con gli impegni derivanti dall'integrazione europea, saranno guai seri. A spiegarlo è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori il quale, in un'articolata intervista illustra i criteri operativi che ispirano la manovra economica da 50 mila miliardi (tra tagli di spesa e aumenti di entrate) che il governo sta mettendo a punto e che intende portare all'approvazione del Parlamento.

Sanzotta a pag. **2**

BARI — «Rigore»: sarà questa la parola d'ordine per la prossima legge finanziaria. Il termine è stato usato dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti intervenuto a Bari all'inaugurazione della cinquantaquattresima edizione della Fiera del Levante che ha aperto i battenti ieri nel capoluogo pugliese.
Andreotti non ha precisato cifre, ma ha fatto intendere che l'ordine di grandezza tra maggiori entrate e minori spese sarà intorno ai 50 mila miliardi. Il presidente del Consiglio non ha fornito alcuna indicazione neppure sul «come» sarà messa in atto la manovra finanziaria.
Sta di fatto che dopo la crisi del Golfo Persico e il rialzo del prezzo del petrolio «la festa — ha detto Andreotti — è finita» per tutti i Paesi industrializzati. «L'Italia — ha però aggiunto — ha una situazione finanziaria insostenibile», che è da imputare alla condizione disastrata dei conti pubblici. «C'è la possibilità — ha specificato Andreotti — di parare il colpo se si sarà in grado di prendere gli opportuni provvedimenti con la prossima legge finanziaria».

«L'economia ha tutti i numeri per rilanciare il Paese»

Il presidente del Consiglio si augura che, una volta varata, la finanziaria non sia stravolta dai partiti o dalle lobby economiche. Se ciò non si verificherà, se si ricomincerà con l'oramai usuale balletto delle buone intenzioni subito dimenticate, con il solito tentativo di addossare agli altri i sacrifici indispensabili, per l'Italia le conseguenze sarebbero disastrose.
Mancano solo due anni all'unificazione del mercato europeo. Se questo esiguo intervallo temporale sarà lasciato passare invano, per il nostro Paese ci sarà la retrocessione automatica nella serie B dell'economia europea e mondiale.
Agli imprenditori Andreotti ha riconosciuto di essere stati gli artefici principali della tenuta in occasione delle precedenti crisi petrolifere.

Natoli a pagina **2**

CRIMINE

Crociata

PAGINA **2**

E' necessaria una «crociata civile» contro la criminalità. La richiesta alla mobilitazione generale l'ha fatta ieri a Bari, durante l'inaugurazione della Fiera del Levante, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Può sembrare un paradosso — ha affermato il capo del governo — ma il miglioramento del tenore di vita sta dando fiato alla crescita della criminalità organizzata e no».

REGGIO EMILIA

Rossi e neri a confronto sul triangolo della morte

REGGIO EMILIA — Tensione a Reggio Emilia. Gli uomini di Rauti verranno da Roma, Modena, Parma e Bologna per rievocare in un convegno «la verità che si è sempre saputa», i loro morti, i presunti killer. Contemporaneamente 84 ex capi partigiani dell'Emilia Romagna con la «benedizione» della Federazione comunista reggiana e della Fgci nazionale (ma non delle associazioni partigiane cattoliche), omaggeranno in silenzio i loro caduti. E domani, nel villaggio della festa provinciale dell'Unità Lama e Fassino rilucideranno il mito della Resistenza difronte «ad almeno ventimila militanti». Scocca l'ora. E Reggio, che con i suoi cinquantamila iscritti al Pci e una tradizione di potere da sempre rossa ha dimenticato da un pezzo la tensione delle contrapposizioni, riscopre all'improvviso l'ansia del confronto.

Servizi a pagina **5**

AFRICA

Il Papa visita i malati di Aids

Giovanni Paolo II ha riservato l'ultima giornata della visita nel Burundi ai malati terminali di Aids, ricoverati nell'ospedale «Principe Reggente Carlo». E' stato uno dei momenti più toccanti del soggiorno del Pontefice nel Paese africano. Si calcola che il 40 per cento dei malati ricoverati nei 36 ospedali del Paese sia afflitto dal terribile male. **A pagina 8.**
BUSH A BERLINO. Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev e quello americano George Bush sono stati invitati alle celebrazioni per la riunificazione tedesca, in programma a Berlino il 3 ottobre. Lo ha reso noto il portavoce del governo di Bonn, precisando che il cancelliere Kohl ha formulato personalmente l'invito ai leader delle due superpotenze. **A pagina 8.**
EMERGENZA A MOSCA. Il sindaco di Mosca, Gavril Popov, ha chiesto ieri le dimissioni del governo Ryzhkov. Prendendo la parola alla seconda sessione del Soviet Supremo della repubblica russa, Popov ha criticato la decisione assunta dal Comitato prezzi, che ha vietato la vendita di tabacco a prezzi di mercato. Intanto nella capitale si è in piena emergenza-inquinamento. **A pagina 8.**

NUOVO SUICIDIO IN COPPIA IN LOMBARDIA

Due ragazzi si uccidono nell'auto trasformata in una camera a gas

MENTRE A LOCRI SI SPARA SUL CONSIGLIO COMUNALE

Assassinate madre e figlia

CATANZARO — Brutale vendetta della 'ndrangheta calabrese sulle colline del golfo di Squillace, una zona turistica a una ventina di chilometri dal capoluogo, ritenuta finora tranquilla. La moglie e la figlia di un pregiudicato sono state trovate uccise a colpi di pistola dai carabinieri. Maria Marcella Gagliardi, 47 anni, e la piccola Elisabetta, di nove, erano riverse in un lago di sangue in una masseria.
Il capofamiglia, Mario Gagliardi, ieri mattina era sfuggito miracolosamente a un agguato. Indagando sull'episodio i carabinieri hanno fatto la macabra scoperta: forse le due donne sono state uccise perché non potessero mettere in allarme l'uomo.
Ieri frattanto il consiglio comunale di Locri, in seduta straordinaria per esprimere solidarietà a un assessore sfuggito a un agguato, è stato preso a raffiche di mitra da due giovani, fuggiti con una Vespa. Nessun ferito.

Servizi a pagina **6**

VIGEVANO — «Questa sera dovremo morire»: due ragazzi di Garlasco (Pavia) si sono congedati così dagli amici dopo una serata passata assieme al bar. Nessuno ha preso sul serio le loro parole, ma invece ieri mattina alle otto la macabra scoperta: Giordano Orlandi e Daniele Poggi, tutti e due di vent'anni, giacevano senza più vita nell'automobile di uno dei due.
Un nuovo suicidio collettivo, senza apparenti motivi, eseguito con le stesse modalità usate dai tre giovani altoatesini pochi giorni fa. Giordano e Daniele hanno cercato una stada di campagna, hanno collegato lo scappamento all'abitacolo con un tubo di gomma e hanno atteso la morte ascoltando musica.

Servizio a pagina **7**

Senna a Monza prenota la «pole» ma ha le Ferrari alle calcagna

MONZA — Già nella prima giornata di prove ufficiali a Monza, Senna ha fatto la voce grossa, girando più veloce di tutti e prenotando la «pole position». Ottima però la risposta della Ferrari: Mansell ha il secondo miglior tempo e Prost il quarto.

Servizi a pag. **15**

Lo stadio «Grezar» domani agibile per il debutto della Triestina

TRIESTE — Lo stadio «Grezar» sarà regolarmente agibile domani, per il debutto in campionato della Triestina contro la Cremonese.
Dopo l'ultima riunione della commissione di vigilanza, che ha definito le condizioni per adeguare la vecchia struttura alle recenti normative in materia di sicurezza, la giunta comunale ha approvato la delibera che autorizza i lavori necessari.
Le opere saranno realizzate, grazie a una speciale deroga, entro un mese circa. Nell'attesa sono state elaborate alcune soluzioni d'emergenza, soprattutto per quanto riguarda l'accesso allo stadio della squadra ospite e del suo pullman.

A VENEZIA UNO SCONVOLGENTE FILM SULLA RIVOLTA RUMENA

La vera storia del «boia di Timisoara»

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Dominic Paraschiv non era un agente della Securitate, la famigerata polizia politica di Ceausescu. Ma fu considerato un «securista», ferito gravemente il 24 dicembre 1989 e, privo di cure, morì legato come una belva in un letto dell'ospedale di Timisoara. Nessuno se ne dolse, perché Paraschiv era accusato del massacro di 80 persone. Non era vero nulla, tanto che il comando supremo militare, ai familiari che chiedevano verità, rispose che «nessun elemento accusa il vostro parente di aver commesso alcuna azione criminale». Chi aveva inventato la storia di quello che fu definito «il boia di Timisoara»? Forse la stessa Securitate, per coprire i veri colpevoli. Su questa vicenda, un amico della vittima, il regista austro - americano Robert Dornelm (nato in Romania, proprio a Timisoara) ha girato un film sconvolgente, impietoso, accusatorio. Si intitola «Requiem per Dominic» e verrà presentato oggi alla Mostra del cinema come evento speciale, nella sezione «Documenti».
Perché questo film, Dornelm?
«Vorrei premettere che ho utilizzato molti spezzoni di film girati dalle televisioni di tutto il mondo nei giorni della rivolta: l'ultima immagine mostra il vero Dominic. Tuttavia non è un documentario, piuttosto un documento che, io credo, rimarrà nella Storia perché dice cose che nessuno ha il coraggio di confessare».
— Come si sono svolti i fatti, secondo lei?
«Nei giorni della rivolta si era sparsa la voce che la Securitate intendeva far saltare la fabbrica chimica di Timisoara in cui Dominic lavorava come ingegnere. Egli ne organizzò la difesa, ma dopo varie notti insonni non riuscì più a controllare le proprie reazioni; fu preso da una crisi mistica. Incominciò a pregare e ingiunse ai suoi compagni di fare la stessa cosa. A un certo punto minacciò uno degli operai per costringerlo a pregare con lui; qualcuno gli sparò una raffica di mitra. Quando giunse all'ospedale era già stato trasformato nel «boia di Timisoara». Ci sono stati maestri di manipolazione delle notizie, ma non so chi sia stato il gran cerimoniere».
— Che idea si è fatta degli avvenimenti rumeni, girando il film?
«Che non è stata una rivoluzione, bensì un colpo di stato. Io conosco la mentalità rumena: per quarant'anni la gente è stata tranquilla, senza reazioni, dominata dalla paura. Solo la Securitate aveva l'iniziativa. Anche adesso si vedono le conseguenze: il popolo è morto, è un vegetale. Oggi la rivoluzione la fanno i mass - media, la manipolazione delle notizie, l'apparato militare, le informazioni diffuse da chi governa. E' ingenuo credere che il popolo rumeno potesse scatenare la rivoluzione».

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SPIEGA COME TAMPONARE LA FALLA DEL DEBITO PUBBLICO

«Ci salveremo solo col rigore»

FINANZA PUBBLICA

La crisi covava da tempo Ora è solo più evidente

Commento di

Alberto Mucci

ROMA — Un grido d'allarme forte e ripetuto. «Siamo con le spalle al muro», afferma Giulio Andreotti davanti ai dirigenti democristiani, leggendo i dati della finanza pubblica. Riceve consensi. «E' urgente scrollarsi di dosso le vecchie abitudini. Superare gli squilibri strutturali, fare sacrifici», dice inaugurando la Fiera di Bari, tradizionale occasione per fare il punto sulla politica economica che il governo si accinge a definire. Non mancano gli applausi.

Guido Carli rincara la dose: «Rischiamo di essere espulsi dal sistema di banche europee», cioè di non poter «stare» in Europa, a parità con gli altri, senza drastiche correzioni di rotta. E paragona l'Italia 1990 a quella del 1948, dell'immediato dopoguerra. «Oggi servono misure di portata analoghe a quelle adottate allora». I democristiani approvano.

Bene. Finalmente la verità viene detta, dichiarata. Le frasi edulcorate, i concetti ammorbiditi dalla volontà di conciliare l'inconciliabile, le polemiche pretestuose fra pessimisti e ottimisti, non hanno più spazio, nell'attuale momento. Il tuono del temporale s'avvertiva da tempo, per gli squilibri crescenti nella finanza pubblica. La crisi del Golfo Persico lo ha reso più marcato e vicino, quel tuono. Annuncia oggi tempesta sul terreno economico.

Il governo si trova di fronte alle necessità di riportare sotto controllo la finanza pubblica, tagliando subito almeno 50 mila miliardi, con riduzioni di spesa, vendita di beni e aumenti di tasse e imposte, ma senza soffiare sul fuoco dell'inflazione. Manovra ardua. Mentre l'andamento del prezzo del petrolio, stimato in almeno un 25% in più in lire rispetto al livello 1989-1.o semestre '90, comporta un aumento di un punto circa del tasso d'inflazione (che salirebbe al 6,5%), con una caduta di poco meno di un punto nella crescita del prodotto interno lordo. E' la fotografia di quella che gli economisti chiamano «stagflazione» (ristagno accompagnato da inflazione). Uno scenario che ci riporta indietro negli anni.

Molto giusto mettere allora sul tavolo i dati della realtà. Non si grida a un «lupo» che non c'è. Al punto di crisi siamo vicini. Ma bisogna fare attenzione all'uso dei messaggi, nella società dell'informazione: il gioco delle aspettative acquista un ruolo fondamentale, in positivo e in negativo. E dunque ben venga la denuncia della situazione, senza ambiguità. Ma occorre che segua, al più presto, l'annuncio — altrettanto forte, coraggioso e onesto — delle correzioni da fare, dei molti sacrifici da sopportare.

Andreotti, a Bari, ha battuto il tasto delle nostre «capacità di tenuta» e di «adattamento». E' così. Le virtù italiane vanno esaltate. Ma non bastano, dopo i gridi di allarme, dopo aver affermato che «l'europeismo italiano non può essere retorico». Ci vogliono indicazioni precise, conseguenti e chiare, sulle decisioni da adottare, sui tagli di spesa da fare, sulla maggiore equità che deve caratterizzare l'azione in campo fiscale. E' controproducente (e pericoloso) annunciare — a esempio — che verrà tagliata di 10 mila miliardi la spesa sanitaria e poi aprire il dibattito sull'impossibilità di conseguire l'obiettivo!

La ripresa dell'inflazione è il maggior pericolo che dobbiamo affrontare. Le aspettative in questo senso, che sono diffuse, che ricevono conferma nella denuncia delle difficoltà, possono essere corrette solo e in quanto l'opinione pubblica percepisca subito che c'è un preciso programma di azione, che c'è una volontà politica di agire, di fare i sacrifici, di sopportare rinunce.

Fino a oggi l'italico «stellone» ci ha aiutato. Le ragioni di scambio hanno favorito la nostra crescita, stemperando gli squilibri e creando gli spazi per una politica economica di basso profilo. Non è più così. Il grido d'allarme è venuto. Si attende un grido, altrettanto coraggioso, per cambiare.

Dall'inviato

Nuccio Natoli

BARI — Con il rialzo del prezzo del petrolio la «festa è finita» per i paesi industrializzati. L'Azienda Italia, però, sta peggio di tutti per colpa dello stato disastrato dei conti pubblici, ma ha la capacità (come ha già fatto in passato) di parare il colpo se saprà prendere gli «opportuni provvedimenti» con la prossima legge finanziaria. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha scelto Bari e l'occasione dell'inaugurazione della 54.a Fiera del Levante, per «spiegare» l'allarme lanciato l'altro ieri nella riunione della direzione della Democrazia cristiana.

Il presidente del Consiglio ha anticipato la conclusione che, a giorni, il Fondo monetario internazionale illustrerà parlando dell'Italia: «Il Paese ha una situazione finanziaria insostenibile». Una frase che fa il paio con «siamo con le spalle al muro», e che solleva Andreotti dal rischio di essere additato come una Cassandra interessata a drammatizzare solo per salvare il suo governo.

In particolare, sono tre i guai a cui l'azione di governo deve porre rimedio: il riaccendersi dell'inflazione, le difficoltà che incontra l'occupazione, il «pesante fardello del debito pubblico».

Di qui nasce, secondo Andreotti, la necessità del «rigore della prossima legge finanziaria». Andreotti non ha indicato cifre, ma ha fatto intendere che l'ordine di grandezza, tra maggiori entrate e minori spese, sarà intorno ai 50 mila miliardi di lire. Da politico consumato il presidente del Consiglio ha sorvolato sul «come» si opererà, preferendo parlare di «scelte tempestive e determinate, che abbiano motivazioni capaci di realizzare nuove forme di coesione».

Andreotti ha voluto intendere che il governo, ferma la dimensione della manovra, è pronto a discutere con tutti i partiti della maggioranza, con le forze sociali e le associazioni di categoria, su come impostare la cura. In compenso, si aspetta che una volta varata, la legge finanziaria non sia stravolta dai partiti (magari dalla stessa maggioranza) e dalle lobby economiche. Un evento che ha sempre mandato per aria le leggi finanziarie degli ultimi anni.

Se tutto ciò non avverrà, se si ricomincerà con l'annuale balletto delle buone intenzioni subito dimenticate, con il solito tentativo di scaricare «sugli altri» i sacrifici necessari, per l'Italia le conseguenze sarebbero disastrose. Andreotti le ha riassunte in una frase: «Non sarebbe consentita una piena integrazione del nostro sistema nell'economia europea e mondiale». Come dire che l'Italia dovrebbe rassegnarsi all'idea di uscire dal novero dei grandi paesi industrializzati e diventare una sorta di anello di congiunzione tra i paesi sviluppati e quelli arretrati.

Ad aggravare la situazione, oltre alla crisi del Golfo, vi è il fatto temporale. Il margine a disposizione è diventato esiguo visto che l'unificazione europea bussa alle porte, e dovrà essere realizzata entro la fine del 1992. Insomma, l'Italia e il governo hanno a disposizione appena due anni. Se si lasceranno scorrere invano ci aspetta la retrocessione nella serie B dell'economia europea e mondiale.

In sostanza, Andreotti è andato oltre il solito allarme invocando una sorta di «unità di intenti» che superi la divisione tra i partiti, comprese quelle che hanno caratterizzato anche la vita della Democrazia cristiana.

Non a caso lo stesso Andreotti, prima di entrare nel vivo delle argomentazioni, ha detto che intendeva offrire «alcune linee di riflessione». Le risposte il presidente del Consiglio le attende a stretto giro di posta dalle segreterie dei partiti e dalle forze sociali. A Craxi e De Mita, forse, hano preso a fischiare le orecchie.

Ad ascoltare Andreotti a Bari c'era tutto il gotha dell'imprenditoria pubblica (presidente dell'Iri, dell'Eni, dell'Enel, della Gepi, eccetera), mentre i privati erano rappresentati dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Nutrita anche la schiera dei politici, con un «vuoto» che ha scatenato tante illazioni: non c'era neppure un socialista. E' stato spiegato che l'assenza era contro la «Dc pugliese» che ha scaricato il Psi nel comune e nella provincia di Bari. Insomma, solo una bega locale.

Agli imprenditori il presidente del Consiglio ha riconosciuto di essere stati gli artefici principali della tenuta in occasione delle due precedenti crisi petrolifere. «Una tenuta che si è realizzata grazie alla forte flessibilità del nostro modello produttivo, alla vivacità e alla fantasia dei nostri imprenditori, artigiani e operai». Andreotti si è detto sicuro che il miracolo si ripeterà e saprà «smussare gli angoli più acuti della crisi», a patto naturalmente che le forze di governo rimettano in linea di navigazione i conti statali e che ciascuno accetti di fare la propria parte di sacrifici.

SECONDO CRISTOFORI

«Vanno tagliati 50mila miliardi»

«Ineludibili» gli interventi su sanità e previdenza

Intervista di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Più che di manovra economica si dovrebbe parlare di stangata. Ogni giorno escono voci di aumenti di imposte e di tagli e Andreotti dice che l'Italia è ormai con le spalle al muro. Ne parliamo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che spiega perchè si renderà necessaria una manovra per 50 mila miliardi.

Siamo combinati tanto male?

«La nostra posizione tra i sette paesi maggiormente industrializzati del mondo è la più critica. Nel passaggio tra la seconda e la terza fase dell'unificazione europea, la condizione ineludibile è che ci sia una netta riduzione del nostro disavanzo.

La situazione' è dunque precipitata. Ma non era prevedibile?

«Non direi che si sia aggravata. Già il documento di programma economico presentato a maggio di quest'anno annunciava una correzione complessiva di 45.297 miliardi. In questi mesi abbiamo tenuto complessivamente sotto controllo i conti pubblici, ma occorre tener presente che è scoppiato il conflitto del golfo e prima ancora erano iniziate tensioni inflattive esterne che fino ad oggi siamo riusciti a contenere. Noi abbiamo un male profondo che è lo stato attuale del bilancio dello Stato. Dobbiamo non fallire per l'anno prossimo l'obiettivo di raggiungere l'attivo nell'avanzo primario e occorre quindi una manovra durissima che tagli almeno 23 mila miliardi di spese correnti e altrettante in conto capitale».

Quindi annuncia tagli per 46 mila miliardi?

«Credo che valutando alcune conseguenze delle vicende internazionali dovremo fare uno sforzo anche maggiore. Per questi motivi la presidenza del Consiglio coordinerà l'intera manovra, favorita anche dalla totale convergenza nella diagnosi e nella terapia dei tre ministri finanziari e dall'appoggio dei partiti di maggioranza».

Prima però dovrete convincere De Lorenzo a tagliare 10 mila miliardi alla sanità.

«Mi rifiuto di credere che De Lorenzo non stia in questa logica. Dovremo discutere sui modi per arrivare al risultato, ma sugli obiettivi non può che essere d'accordo. Nel 1989 la spesa è stata di 69 mila miliardi. Occorre modificare il sistema approvando la legge presentata in Parlamento e altri provvedimenti per eliminare gli abusi registrati nelle aree di esenzione per i farmaci. Se lasciassimo correre il tendenziale, nel 1991 arriveremo ad un fabbisogno insostenibile di oltre 85 mila miliardi».

E i tagli alla previdenza?

«Il disegno di legge della riforma per i lavoratori dipendenti ha effetto in tempi lunghi e quindi non ci potrà essere alcuna drastica modifica delle regole poichè vanno rigorosamente salvaguardati i diritti acquisiti. Ma ci saranno modifiche al sistema sanzionatorio, come ha preannunciato il ministro Donat Cattin, ed interventi sempre più duri contro le evasioni contributive dove si potrebbero recuperare diverse migliaia di miliardi, anche perchè, ormai, si è reso possibile il controllo incrociato tra Inps e ministero delle finanze».

Ci saranno anche stangate fiscali?

«Il ministro Formica ha predisposto un progetto organico. Manterremo fede agli impegni assunti di riduzione degli oneri impropri alle aziende tenendo presenti tutti i settori produttivi, compreso il commercio. Ma, nello stesso tempo, dovremo recuperare maggiori entrate con politiche di equità fiscale e chiedendo sacrifici commisurati alla capacità contributiva. L'obiettivo per il 1991 è di superare i 377 mila miliardi e quindi di recuperare altri 15 mila miliardi (comprese le accise) raggiungendo gli obiettivi del documento di programmazione di una crescita di un punto e mezzo percentuale rispetto al Pil e uno 0,7 per cento in più di pressione fiscale complessiva. Personalmente sarei contrario ad aumenti dell'Iva perchè potrebbero avere conseguenze negative sull'inflazione.

Si parla anche di cedere quote minoritarie di società pubbliche come Iri, Eni, Enel. E' una soluzione praticabile?

«Non ho mai creduto molto alla possibilità di fare rapide operazioni e c'è da stare molto attenti a non svendere e ai comitati di interessi che potrebbero costituirsi. Credo di più alle privatizzazioni possibili in diversi settori dei pubblici servizi e delle partecipazioni statali nelle aree nelle quali non c'è più ragione di una presenza dello Stato. Ciò comunque non determinerebbe effetti diretti sul bilancio dello Stato, ma potrebbe consentire di acquisire risorse per investimenti».

MANOVRA

I tagli alla sanità

ROMA — «Il presidente del consiglio, nella riunione della direzione democristiana di ieri ha voluto inviare soprattutto un messaggio politico. Ora, se c'è qualche lassista, che si alzi e parli».

All'indomani dell'intervento di Andreotti è il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, in un'intervista un quotidiano economico, a chiedere «il più ampio consenso per garantire il successo della manovra economica, una manovra da 45-50 mila miliardi, resa più rigorosa dalla crisi del golfo e dalla situazione del comparto della sanità» e a confermare che il governo è favorevole ad alienare quote di enti e banche pubbliche, ma alla condizione che la maggioranza resti allo Stato. «E' possibile collocare sul mercato quote di minoranza — sostiene il ministro del Bilancio — ma per far questo abbiamo bisogno di una legge. Al Senato è in discussione il Ddl Forte-Andreatta sulle dismissioni: quella potrebbe essere la sede più appropriata».

Da parte sua il ministro della Sanità De Lorenzo intervenendo ieri a un convegno medico a Trento ha fattoi sapere che per quanto riguarda i tagli alla sanità non potranno superare gli 8 mila miliardi» e che non prevede «nè aumenti dei tikets nè diminuzioni nel numero delle prestazioni», ma solo «taglio di sprechi, abusi e consumi inutili», fra i quali ha inficiato l'attuale sistema di esenzione dai tickets, che andrà sostituito con un sistema basato sui redditi e sulle patologie». Per fare chiarezza e cercare di avvicinare le posizioni degli alleati di governo, il ministro del Bilancio ha intanto deciso di promuovere per martedì una riunione dei ministri economici dei partiti di maggioranza.

ANDREOTTI

Allarme criminalità

Dall'inviato

Nuccio Natoli

BARI — E' necessaria una «crociata civile» contro la criminalità. La richiesta alla mobilitazione generale è venuta, ieri, dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Può sembrare un paradosso — ha detto Andreotti — ma il miglioramento del tenore di vita sta dando fiato alla crescita della criminalità organizzata e no».

Tra crisi del Golfo e gravissimi problemi della finanza statale, il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Fiera di Bari ha inserito, come drammatico per l'Italia, anche il tema della crescita della criminalità. «Il fenomeno, imbastardito dal nefasto circuito della droga — ha detto Andreotti — sta dilagando, e sta dando al Sud d'Italia un orizzonte buio e allarmante». La frase è stata sommersa da un uragano di applausi. Anzi, è stato l'applauso più caloroso raccolto da Andreotti in tutta la sua visita a Bari.

Il presidente del Consiglio, dopo avere ricordato che proprio nei giorni scorsi «sono state prese le misure relative» (l'apertura a Bari di un ufficio dell'Alto commissariato per l'antimafia, ndr.), ha spiegato che con questa mossa il «governo ha reso ufficialmente noto che anche in Puglia la piovra è arrivata a livelli di penetrazione preoccupanti.

A questo punto, secondo il presidente del Consiglio, si «impone uno sforzo gigantesco nella prevenzione e nella lotta contro le mafie di ogni tipo o sottotipo».

Nella lotta contro la criminalità non vi devono essere renitenti, nessuno deve pensare che la faccenda non lo riguardi. In modo assai esplicito Andreotti ha chiamato alla «crociata civile gli enti pubblici, la scuola, la chiesa, le famiglie».

AUTOSTRADE

Aumento tariffe?

ROMA — Il sistema autostradale italiano, sempre più sotto pressione per i crescenti volumi di traffico, rischia, in assenza di un adeguamento tariffario, di rimanere ai margini della rete continetale. Le preoccupazione del comparto (che nello scorso anno ha sopportato il passaggio di circa 50 mila veicoli-chilometro rispetto ai 39 miliardi transitati sulla rete francese) sono state espresse dal segretario generale dell'associazione delle società concessionarie autostrade e trafori, Vito Rocco. Le società autostradali scontano, secondo Rocco, il «mancato e promesso adeguamento tariffario dell'8 per cento, che sarebbe dovuto scattare all'inizio dell'89 e che venne invece sostituito con il ritocco del 4 per cento dello scorso mese di febbraio».

AEREI

Sciopero revocato

ROMA — Dopo una serie di incontri al ministero dei Trasporti e in sede Anav, i due sindacati autonomi dei controllori di volo Anpcat e Fipeav hanno deciso di revocare lo sciopero che avrebbe interessato l'intera giornata odierna. Non è stato però revocato lo sciopero del 22 settembre poiché i due sindacati attendono i risultati di altri incontri che dovrebbero porre fine alla lunga vicenda legata alla applicazione dell'ultimo contratto di lavoro, specialmente per quanto attiene alla mobilità. Resta altresì confermato per ora lo sciopero di 24 ore indetto sugli stessi temi dai tre sindacati di categoria aderenti a Cgil Cisl Uil. Un'altra buona notizia sul fronte del trasporto aereo: dopo i controllori di volo, anche i piloti dell'Alisarda hanno revocato lo sciopero proclamato per il 13 settembre.

MANCINO

Replica a Craxi

ROMA — «Non credo che ci sia in politica chi realisticamente coltivi il disegno di imporre leggi elettorali a proprio vantaggio e a danno degli altri». E' quanto ha affermato il presidente dei senatori dc Nicola Mancino sul tema delle riforme elettorali e delle prese di posizione del segretario del psi Craxi. Mancino non esclude che ci possa essere qualcuno che coltivi questo desiderio. «Ma — avverte — con i soli desideri non si fa politica». Alla domanda se la sinistra dc stia avanzando proposte contro i socialisti Mancini ha risposto «Né contro né a favore. Qualunque modifica elettorale per essere particabile deve collocarsi al di fuori dei tempi brevi, deve cioè avere un respiro lungo».

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 7 settembre 1990 è stata di 64.400 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

DA OGGI PER UNA SETTIMANA A CAGLIARI LA FESTA DELL'AMICIZIA

La Dc interroga se stessa

Dall'inviato

Ettore Sanzò

CAGLIARI — Che la «festa» cominci. A Cagliari per una settimana con una rimpatriata di vecchie glorie e nuove leve la Dc si interroga su se stessa. Ma su quale? O meglio: su quante? Una domanda alla quale in anticipo non potrebbero rispondere neanche gli stessi protagonisti principali che si riuniscono alla tradizionale «Festa dell'amicizia» chi speranzoso, chi fiducioso, chi battagliero, nessuno rassegnato a farsi collocare nel salotto degli ex, di lusso o no. Mai come stavolta infatti, soltanto la conclusione della «kermesse» scudocrociata, a metà festa paesana e a metà autoconfessione di gruppo, potrà fornire una risposta alla domanda se la Dc modello Duemila sia ancora capace di restare fortemente unita, o possa diventare un insieme di partiti. Quella tradizionale di centro animata da Gava, con Forlani e Andreotti, quella impegnata di De Mita e Bodrato, quella «leghista» e becera sognata da Orlando. Certo, è il solito vecchio discorso delle tante «anime» che alimentano la Dc. Ma stavolta, dopo le polemiche degli ultimi mesi, culminate nell'abbandono del governo da parte dei cinque ministri demitiani (e il quasi abbandono da parte dei tredici sottosegretari), la situazione del partito è così contraddittoria che, al meeting annuale, in discussione non saranno solo anime, ma parti del corpo democristiano. E la speranza è che non finiscano col diventare corpi separati.

Foto d'archivio della Festa dell'amicizia edizione 1989. Al centro il segretario nazionale della Dc Arnaldo Forlani; a sinistra Postal, attualmente commissario della Democrazia cristiana a Palermo; a destra Valentino Pasqualin.

Questa rimpatriata in terra di Sardegna contiene in sé tutti gli elementi per esaltare i motivi che animano la problematica interna democristiana. E così si parlerà del «fantastico '89 dell'Est»: un argomento sul quale l'accordo sarà facile e che tutti i big adopereranno per rivendicare i meriti della Dc nel dopoguerra per essere riuscita a mantenere il comunismo fuori dalla cabina di comando, evitando agli italiani la tragedia conosciuta dai Paesi dell'Est. Ma le cose potranno complicarsi quando da questa analisi si passerà inevitabilmente a dibattere l'evoluzione del Pci nel tentativo di uscire dalla palude vetero-ideologica: è uno sforzo sincero, o soltanto una sceneggiata al termine della quale ci ritroveremo i cari vecchi comunisti di sempre, con un altro nome? Forlani, Andreotti, Gava restano convinti che il Pci deve evolversi da solo, perché diversamente un eventuale fallimento coinvolgerebbe anche gli equipaggi di soccorso. Gava aggiunge: «Quando l'evoluzione sarà compiuta nulla di male ad interessare il Pci ai grandi temi in esame», ma precisa: «Fino a quel momento niente sponde». In fondo i comunisti finora hanno sempre puntato ad affossare la Dc. La sinistra demitiana invece ritiene che se il Pci mostrasse il fiato grosso andrebbe aiutato a raggiungere la terra ferma: Bodrato dice: «Non possiamo rimanere inerti di fronte a quelle che sono le conseguenze in casa nostra di quei fantastici fatti dell'Est». De Mita pensa addirittura a una iniezione di immagine, semmai facendo il Pci partecipe a pieno titolo del progetto rinnovatore. Con tutti? Se non fosse possibile, con la Dc. E qui arriviamo al punto in cui la riunione di Cagliari si salda con l'altro grande tema sul quale lo scudocrociato potrà sfrangiarsi ancora; oppure avviare una ricucitura: quello delle istituzioni. Un argomento scottante, e forse anche per questo l'accorta regia del responsabile organizzativo Luigi Baruffi (andreottiano) l'ha posta al centro del dibattito settimanale, dopo i problemi dell'ordine democratico e della sicurezza e dell'ambiente, e prima della discussione sul futuro della Dc come partito popolare europeo: ultima giornata di dibattito seguita dalla relazione finale di Forlani che chiude la festa, mentre Andreotti si incarica di aprirla. E' proprio dall'argomento istituzioni che sgorgheranno le più interessanti novità. Ma potrebbero anche nascerne nuove polemiche. De Mita insiste sulla riforma elettorale che dia al partito più forte la possibilità reale di governare, ed è deciso a sostenere la necessità di andare avanti anche se il Psi non fosse d'accordo; il suo motto resta: «una riforma con chi ci sta». Dunque anche il Pci. Forlani sarà impegnato a correggere: «Cerchiamo di arrivare ad una proposta unitaria della Dc, avendo la consapevolezza delle difficoltà che dovremo affrontare nel confronto e nel rapporto con gli altri partiti».

Dunque una riforma della maggioranza governativa «aperta» a chi ci sta. Una differenza non da poco, perché chiama in causa il vecchio e spinoso problema del rapporto con il Psi che lui giudica necessario e De Mita invece ritiene una palla al piede. D'altra parte Craxi, come al suo solito, avverte prima ancora che la festa cominci: «Non staremo a guardare mentre si tenta di fare una legge elettorale con una maggioranza trovata per strada». Più che trasparente il riferimento a quello che lui ritiene un tentativo di accordo tra De Mita e Occhetto. Resteranno così distanti le valutazioni dopo il dibattito di Cagliari? E' uno dei grandi motivi di incertezza di questa riunione. Ve ne sono stati e ve ne sono altri a indicare la delicatezza dell'appuntamento. Fino all'ultimo non era certa l'effettuazione della direzione proprio a ridosso della festa. Era sembrato persino che alla festa venisse accoppiata la famosa assemblea voluta da Forlani ma poi è saltata. Si era pensato di aggiungere alla festa anche il consiglio nazionale, ma l'idea è stata poi accantonata. Ed infine Andreotti pare intenzionato ad essere solo il giorno d'apertura, oggi. E' vero, c'è stata, giovedì, la direzione a Roma. Si è conclusa con un accordo. Ma si è parlato quasi esclusivamente di economia e sui numeri non si può fare teoria. Semmai può indicare che la sinistra demitiana non intende dire sempre e solo di no, ed anzi è disposta a trattare. ed è da Cagliari durante il dibattito che si saprà fino a qual punto.

CONFLITTO

CRISI DEL GOLFO, LA RIUNIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI CEE A ROMA

«Europa più compatta che mai»

Comunità pronta ad impegnarsi anche per un blocco aereo e terrestre - Aiuti ai Paesi più esposti

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Compatta, senza tentennamenti, la Cee è pronta a impegnarsi anche per un blocco aereo e terrestre, oltre a quello navale già applicato nel Golfo (a fine settembre l'Onu dovrebbe stabilire le nuove misure). I «12» rispondono con un sì corale alla richiesta sovietica di attuare un documento congiunto sulla crisi, ed è unanime nel decidere di sborsare a breve termine miliardi di dollari (tre?) per la Giordania, l'Egitto e la Turchia e di aiutare poi gli altri paesi danneggiati dall'embargo. Ma è altrettanto unanime nel dire no alla richiesta americana di pagare la «bolletta militare». «Noi accettiamo — dice De Michelis — di farci carico dei costi complessivi dell'operazione, che non sono solo quelli militari: con i fondi che stanziamo in favore delle nazioni più colpite solleviamo gli Stati Uniti di un carico che sarebbe spettato anche a loro. E il nostro sforzo, in questo senso, non sarà minore».

Gianni De Michelis tira le somme della riunione dei ministri degli esteri della Cee che ha convocato a Roma

Unanime il no a contribuire alle spese militari

ma in vista del vertice di domani tra Bush e Gorbacev. «L'Europa c'è, i risultati di oggi lo dimostrano», dice avviandosi a una conferenza stampa dove lo aspettano duecento giornalisti, fra italiani e stranieri. «E' stato un incontro estremamente importante e fruttuoso», calca poi, dal tavolo dove siede vicino al presidente della commissione Cee, Jacques Delors, che ribadisce: «L'edificio della Cee sarebbe anche potuto cadere con questa crisi. Invece la Comunità mostra di essere più viva che mai». I risultati di tanta collegialità si ritrovano in tre dichiarazioni approvate dopo una riunione di oltre quattro ore. Uno riguarda la situazione degli ostaggi: la Cee continuerà a muoversi in sincronia e sollecita una nuova missione dell'Onu, anche per stabilire contatti con le ambasciate in Kuwait. A questo proposito condanna Saddam, ma non parla di ritorsioni verso i diplomatici iracheni in Europa.

Nonostante la crisi, anzi proprio per questo, i 12 stilano pure un documento per riaffermare la loro determinazione nel voler sviluppare i rapporti con il mondo arabo. Ai primi di ottobre — annuncia De Michelis — si terrà un incontro tra i ministri degli esteri della Comunità e quelli della Lega araba. Inoltre si sta lavorando per rimettere in moto i rapporti con l'Iran e la Siria. E si continua a premere sui Paesi non allineati (Jugoslavia, Algeria e India terranno un vertice sulla crisi a Belgrado l'11 settembre).

Ma il «clou» della riunione si ritrova nella dichiarazione sulla crisi, dove viene affrontato il problema degli aiuti ai Paesi più colpiti, necessari perchè applichino «lealmente l'embargo».

I primi contributi saranno per la Giordania, l'Egitto e la Turchia. Ma «siamo pronti a estenderli anche agli altri», e De Michelis cita Jugoslavia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Tunisia, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India.

E Saddam invita i Dodici a Baghdad

Nessun anticipo sulle cifre, ma fuori dall'ufficialità si parla di uno stanziamento complessivo di 9 o 10 miliardi di dollari. Dei quali 3 dovrebbero andare subito ai tre paesi più stremati, gli altri 7 a quelli che ancora devono farne richiesta. La decisione definitiva è rinviata al 17 settembre a Bruxelles, ma già oggi si dovrebbe sapere qualcosa di più dalla riunione del ministri finanziari della Cee che si tiene a Roma.

Questi esborsi giganteschi non cadrebbero solo sulle spalle Cee. «In misura consistente», dice De Michelis, sostenuto a viva voce dai tedeschi, dovranno contribuire i Paesi produttori di petrolio. Si dice per due terzi del totale. La quota Cee oscilla tra il 15 e il 25 per cento, il resto tocca a non meglio specificati Paesi industrializzati (Giappone, Canada?). E spetterebbe pure — secondo i 12 — agli Usa, che però vengono «sollevati» dall'obbligo: la Cee lo presenta come compensazione al «no» alla partecipazione alle spese militari. «L'intervento militare Usa, che noi appoggiamo, è stato deciso unilateralmente. Noi diamo il nostro appoggio all'operazione in maniera autonoma e diretta». Quanto alla conferenza internazionale proposta dall'Urss e di cui si parlerà a Helsinki, la Comunità risponde che «prima di mettersi a discutere» l'Iraq deve ritirarsi dal Kuwait. «L'Europa non darà alcuna copertura a Saddam».

E intanto Saddam Hussein fa sapere, tramite il principe ereditario di Giordania Hassan, di essere pronto a ricevere a Baghdad una delegazione di parlamentari europei. Hassan lo ha riferito alla delegazione del parlamento europeo che si trova in Giordania, quarta tappa di un giro in medio oriente. Il principe Hassan ha ribadito ieri la profonda convinzione giordana che l'Iraq voglia trattare ed ha messo in guardia l'occidente dalle conseguenze di un irrigidimento.

Un rifugiato indiano mostra il suo povero pasto, consistente un tozzo di pane schiacciato, un pomodoro e un po' di formaggio, che è riuscito ad ottenere dopo ore d'attesa. La situazione nei campi profughi in Giordania si fa di giorno in giorno più drammatica: penuria di cibo e condizioni igieniche insufficienti rendeno sempre più incombente il pericolo di epidemie.

VERTICE / ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON GORBACEV AD HELSINKI

Bush chiede suggerimenti ad Andreotti

Il presidente del consiglio: fermezza sulla restituzione del Kuwait, trovando una via d'uscita accettabile per l'Iraq

ROMA — Alla vigilia del vertice di Helsinki fra Bush e Gorbacev dedicato essenzialmente alla crisi del Golfo, il Presidente Usa ha inviato un messaggio al presidente del Consiglio italiano per metterlo al corrente dei temi in discussione al summit e per chiedergli «consigli e suggerimenti». Principale obiettivo dell'incontro, fa sapere Bush ad Andreotti, è assicurare il costane sostegno sovietico agli sforzi internazionali contro il premier iracheno, Saddam Hussein. La politica sovietica, afferma Bush, è straordinariamente d'aiuto e pertanto è importante che con i sovietici si cooperi efficacemente e che tutto questo appaia chiaramente. Bush spiega poi ad Andreotti che al summit non si parlerà solo di Golfo ma anche di altro, in primis il controllo degli armamenti, specie in vista della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce), che avrà luogo il 19 novembre a Parigi. Bush non manca di accennare alla visita a Mosca compiuta di recente da Andreotti per sottolineare che questo tipo di consultazioni è molto importante per tenere aperte le linee dell'Occidente con Mosca e rafforzare ulteriormente il dialogo Est-Ovest.

Il Presidente Usa conclude il suo messaggio sottolineando l'importanza che si mantengano stretti contatti e chiedendo «consigli e suggerimenti» per l'incontro di domenica. A stretto giro di posta Andreotti ha risposto rimarcando come sia di grande rilievo la conferma, anche visiva, che la cooperazione politca Est-Ovest è ormai un punto fermo. Questo nuovo rapporto fra Washington e Mosca, prosegue il presidente del Consiglio, consente di dare un ruolo effettivo di pacificazione all'Onu, finora, di fatto, paralizzato dai vari veti incrociati. Anche per questo è indispensabile, prosegue Andreotti, che l'iniziativa di Saddam Hussein non abbia successo se si vuole mantenere la credibilità conquistata. Andreotti è netto: il Kuwait va restituito alla sua sovranità perché trattandosi di una questione di principio non ci sono giustificazioni di sorta all'azione irachena.

Ma quali sono le possibili strade da percorrere? Anzitutto, afferma Andreotti, il rispetto rigoroso del blocco adottato dall'Onu «conditio sine qua non» per costringere Baghdad a recedere. Poi si pone la questione di come Saddam Hussein possa «salvare la faccia». Come cioè trovare una via di uscita accettabile per il dittatore iracheno.

Che il consiglio di Andreotti possa trovare ascolto alla Casa Bianca è confermato indirettamente da fonti di stampa americana. L'«International Herlad Tribune» ha rilevato in un servizio di analisi da Parigi che per la prima volta il governo degli Stati Uniti ha indicato di essere aperto a una soluzione pacifica della crisi del Golfo che non implichi il rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Questa indicazione è contenuta in un passaggio della deposizione fatta al congresso mercoledì scorso dal segretario di Stato, James Baker, il quale si è limitato a parlare di «contenimento» del regime di Baghdad. Per l'analista dell'«Herald Tribune» ciò significa che l'amministrazione statunitense, pur mantenendo il suo obiettivo di concludere il conflitto del Golfo con una sonante vittoria delle forze che difendono l'ordine giuridico internazionale, non ritiene più necessario il rovesciamento di Saddam Hussein. L'impressione data dalla deposizione di Baker è rafforzata — secondo l'analisi dell'«Herald Tribune» — dall'affermazione di un altro funzionario dell'amministrazione statunitense secondo cui Bush «non offrirà a Saddam alcun contentino oltre alla possibilità di evitare la guerra al suo Paese e di salvare regime e collo».

VERTICE / L'IMBARAZZO DI MOSCA

Via i consiglieri militari sovietici

Shevardnadze ha detto che il suo Paese è pronto a farlo

TOKYO — L'Unione Sovietica è pronta a ritirare i consiglieri militari dall'Iraq. E' quanto ha detto a Tokio, al termine della sua visita ufficiale in Giappone, il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, affrontando con i giornalisti quello che rischia di diventare la «spina nel fianco» del vertice tra Bush e Gorbacev. Attualmente vi sono in Iraq cinquemila sovietici, fra cui circa 180 consiglieri militari — ha detto Shevardnadze — parte di questi sono già tornati a casa e gli altri lo faranno in maniera graduale, allo stesso modo stanno cominciando a tornare in patria i 980 dipendenti del ministero sovietico degli esteri e le loro famiglie. Il «graduale» ritorno — ha aggiunto — è stato concordato durante l'incontro a Mosca di mercoledì fra Gorbacev e il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz. Le dichiarazioni di Shevardnadze differiscono da quanto detto giovedì a Mosca dal portavoce del ministero degli esteri Ghennadi Gherassemov, secondo il quale i sovietici (che secondo la sua stima sono seimila e non ottomila) partiranno a mano a mano che termineranno i loro contratti in Iraq. Vi è poi contraddizione con le dichiarazioni di Aziz: a Mosca il ministro iracheno aveva detto di aver parlato della questione solo con il vice ministro degli esteri Alexander Beregonov e non con Gorbacev.

Tutto sembra indicare che a Mosca vi sia un certo imbarazzo per la presenza di consiglieri militari sovietici in Iraq, imbarazzo che del resto è stato esplicitamente ammesso da Gherassimov. L'Unione Sovietica, fermamente decisa a far ritirare l'Iraq dal Kuwait, non vuole però rompere completamente con Baghdad e desidera mantenere un canale aperto con il suo ex alleato in vista di una possibile soluzione pacifica. E la necessità di una soluzione pacifica alla crisi del Golfo è stata infatti ribadita da Shevardnadze a Tokyo. Il ministro sovietico ha detto ai giornalisti che durante il summit i due leader faranno di tutto per trovarla.

IN BREVE

Voci di golpe in Iraq e la borsa si rialza

TOKYO — Gli ordini di vendita che ieri hanno spinto al rialzo l'indice medio della borsa di Tokyo facendo registrare un progresso dello 0,63 per cento in chiusura di contrattazioni, stando agli operatori, sono da attribuire a voci non confermate su un colpo di stato in Iraq e di una fuga di Saddam Hussein. Tali voci erano state riprese da più parti ma non avevano ricevuto conferma. Esse sembrano appartenere alla serie di quelle che fanno capilino di tanto in tanto sui mercati monetari e finanziari in momenti cruciali, con l'unico scopo di manovrare l'andamento delle contrattazioni.

La linea dura della Thatcher stravince alla Camera dei Comuni britannica

LONDRA — La linea dura del premier conservatore Margaret Thatcher ha stravinto ieri alla Camera dei Comuni. Al termine di due giorni di vivace dibattito, il parlamento di Westminster ha infatti respinto a larghissima maggioranza (35 favorevoli su 437 votanti) una mozione, presentata dall'ala sinistra del partito laburista, in cui si subordinava l'eventuale uso della forza contro l'Iraq a un mandato delle Nazioni Unite.

Un fallimento la missione umanitaria della Croce Rossa Internazionale

GINEVRA — E' fallita la missione umanitaria del comitato internazionale della Croce Rossa in Iraq. Il presidente del Cicr, Cornelio Sommaruga, è rientrato ieri dal golfo a mani vuote, perché il governo di Baghdad non ha voluto permettere alla Croce Rossa di visitare gli ostaggi occidentali né di portare assistenza agli altri stranieri, soprattutto asiatici, che sono nell'impossibilità materiale di lasciare il Paese. Il Cicr aveva cercato di ottenere il permesso di soccorrere gli stranieri bloccati in Iraq e nel Kuwait, offrendo in contropartita di adoperarsi per aprire una «finestra umanitaria» all'embargo decretato dalle Nazioni Unite.

Nostradamus l'aveva previsto: «Verrà dal cielo il grande re del terrore...»

NEW YORK — Michel de Nostredame, detto Nostradamus, i cui oscuri, criptici versi sembrano aver previsto importanti eventi per oltre 400 anni (le sue profezie furono stampate per la prima volta nel 1568) avrebbe, secondo alcuni suoi interpreti, previsto anche l'attuale crisi del Golfo, come preludio a una guerra mondiale. Alcuni esegeti del medico francese poi diventato profeta sostengono che Nostradamus avrebbe previsto la nascita di un «Anticristo» in medioriente, che avrebbe unito il popolo arabo e guidato un attacco contro l'Occidente con armi nucleari e chimiche verso la fine del ventesimo secolo. «Nell'anno 1999 e sette mesi, dal cielo verrà il grande re del terrore», scrive Nostradamus. «Egli farà rivivere il ricordo del re dei mongoli». E ancora: «L'Anticristo distruggerà subito tre nazioni. La guerra che lancerà durerà 27 anni. Gli oppositori verranno messi a morte. Il sangue dai corpi arrosserà l'acqua, la terra sarà perforata dai colpi».

Missile in collaborazione Brasile-Iraq Autorizzate dagli Usa le forniture

NEW YORK — Con una mossa di difficile interpretazione, gli Stati Uniti hanno autorizzato la fornitura al Brasile di componenti per un missile a tre stadi da tempo in fase di sviluppo nel Paese latinoamericano in cooperazione con l'Iraq. Lo ha riferito «New York Times».

ARRIVATI AD AMMAN I PRIMI OSTAGGI AMERICANI

L'orrore dipinto sui volti

Senza risultati la seconda missione di re Hussein a Baghdad

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — Orrore dal Kuwait con l'aereo, che trasporta 171 donne e bambini (ci sono anche due uomini) americani. E' il primo affittato dall'amministrazione americana (pagati all'Iraq 40mila dollari) per riportare in patria il primo consistente gruppo di ostaggi, che per un mese sono rimasti prigionieri nello Stato che non c'è più. Le donne in lacrime raccontano che i soldati iracheni stanno perquisendo tutte le case del Kuwait alla ricerca di americani: molti di questi sono nascosti in abitazioni di kuwaitiani. Cindy di San Francisco: «Gli stranieri che sono ancora là implorano gli Stati di andare a liberarli. Alcuni mi hanno dato un messaggio dove c'è scritto, ecco: 'Per favore venite'». C'è la caccia all'uomo di casa in casa. Helena (non vuole essere identificata) dice che i soldati hanno strappato i neonati prematuri dagli incubatori: «Gli iracheni picchiano la gente, la torturano, l'accoltellano, tagliano le orecchie, fanno esecuzioni in strada. Non solo noi ma tutti i kuwaitiani sono ostaggi. Negli ospedali sono stati messe fuori uso le sale di rianimazione quelle chirurgiche». Sandra: «So di due americani che sono stati feriti alle mani, hanno tentanto di fuggire e i soldati li hanno bastonati fino a spezzargli le gambe». Un'altra, disperata: «Non credo proprio che rivedrò mio marito». Patricia Hammer Colorado: «Eravamo impazziti. Vivevamo nel terrore delle bombe chimiche. In attesa scoppiasse la guerra dicevamo: 'Ci ripareremo con gli asciugamani'». Il gruppo ha lasciato il Kuwait ieri mattina, un altro charter con ostaggi americani potrebbe arrivare oggi. Sono stravolti, pallidi, magri, alcuni non hanno nemmeno le scarpe. Magdalena, un bimbo in braccio e uno nel passeggino, origine portoricana, racconta: «Ci sono molti morti nelle strade, tutte le notti sparano, a Rumeshia e in altre parti; battaglie furiose con esplosioni di bombe. Ogni notte un incubo e con il passare dei giorni la situazione è diventata sempre peggiore». Secondo questa testimonianza ed anche altre la resistenza si sta organizzando e sta impegnando sempre più le truppe di occupazione irachene. Esce dal 707 anche una giovane donna americana, che in qualche momento della sua vita deve aver deciso di votarsi all'Islam. Una faccia da californiana avvolta dallo chador, un lungo abito nero, tre bimbi attorno. Non parla, ha gli occhi spiritati. Sembra di capire che non deve dispiacerle affatto tornare sotto la protezione del «demonio occidentale». Un'altra con i capelli bianchi non ce la fa a camminare, alcuni agenti la soccorrono, un giordano le chiede: «Signora vuole un caffè arabo?». Lei in un moto di rabbia risponde: «No, voglio una Coca Cola!». Frettolosamente il gruppo viene fatto salire su tre pullman. «Saranno alloggiati in un albergo di Amman», dice un funzionario dell'ambasciata americana ai giornalisti per depistarli. La comitiva si ferma a pochi chilometri dall'aeroporto, in un hotel in mezzo al deserto, da dove i 171 ripartiranno stamattina per tornare negli Stati Uniti, non si sa se a Washington o New York. Anche l'albergo è stato affittato dall'ambasciata Usa, non è consentito entrare. Osserviamo a distanza. Silenziosi, con l'aria di chi ancora non si rende ben conto, con i loro pensieri, schiacciati dalle emozioni i 171 ostaggi liberati ci lasciano guidati dentro la hall.

Re Hussein di Giordania

Cronache della Giordania, diventata terra di profughi, di ex ostaggi, di sceik che dai minareti chiamano (anche ieri, venerdì, giorno della preghiera lo hanno fatto): «Musulmani di tutto il mondo armatevi», e di diplomazie impossibili. Re Hussein è tornato da Baghdad dove ha incontrato per la seconda volta in un mese Saddam Hussein. Deve essere stata una missione deludente perché non ha voluto fare alcuna dichiarazione e anche il ministro degli esteri Marwan Qassem interrogato sui risultati dell'incontro ha risposto: «No comment». Due casi di colera sono stati accertati nel campo profughi di Shaalan One nella Terra di Nessuno, sulla frontiera fra la Giordania e l'Iran. I colpiti dal colera sono un indiano e una donna dello Sri Lanka.

PAESI ARABI

Disposti a pagare

NEW YORK — Il segretario di Stato americano James Baker ha ottenuto ieri dall'Arabia Saudita e dagli altri Paesi del Golfo un impegno a sostanziali contributi finanziari per fronteggiare la crisi conl'Iraq e ha ribadito che gli Stati Uniti «non escludono nessuna opzione» per fronteggiare Saddam Hussein e «non sono disposti ad alcun compromesso» sul ritiro delle forze di Baghdad dal Kuwait. Mentre il ministro del Tesoro di Washington, Nicholas Brady, riusciva a strappare a Tokyo e Seul solo una generica promessa di considerare le richieste americane di aiuto, ma nessun impegno su cifre concrete, miglior fortuna è arrisa a Baker che ha invece avuto forse più di quanto sperava nel suo incontro a Riyadh col Re Fahd dell'Arabia Saudita, in quello a Taef con il deposto emiro del Kuwait, Jaber al Ahmed al-Sabah e in quello ad Abu Dhabi con i dirigenti degli Emirati Arabi Uniti. Anche in questo caso, peraltro, le cifre esatte dell'impegno degli alleati arabi degli Stati Uniti non sono state rese note, benché si sia parlato, in particolare, per i sauditi di «parecchi miliardi di dollari». Baker ha detto che solo per i restanti mesi del 1990 le spese per l'intervento nel Golfo ammonteranno a sei miliardi di dollari.

LE IPOTESI DI EMBARGO AEREO

Come chiudere a Baghdad i rifornimenti dal cielo?

Gli Stati Uniti e i Paesi dell'Ueo più direttamente investiti nell'embargo navale all'Iraq si sono accorti che per via aerea Saddam Hussein continua a ricevere merci di varia natura che aggirano parzialmente il blocco. Che fare allora? Si può pensare di chiudere lo spazio aereo internazionale attorno all'Iraq? La questione è abbastanza complessa e anche delicata, in quanto viene a toccare la stessa sovranità di Paesi terzi. Baghdad, fino a quando la comunità internazionale non avrà deciso il bando ai voli civili verso gli aeroporti iracheni, può continuare a ricevere aiuti sotto forma di viveri, medicinali, parti di ricambio per sistemi elettronici e altro. Se si può essere certi che almeno dai Paesi più impegnati nella crisi non vengono spediti a Baghdad per via aerea mezzi e materiali che Saddam Hussein può utilizzare per prolungare la sua resistenza al blocco nel Golfo, altrettanto non si può dire per altri Stati in grado di inviare all'Iraq materiale bellico dentro innocui cassoni di legno con la generica dizione «spare parts», cioè ricambi. Il problema di un evetuale blocco aereo va visto su due piani diversi: embargo dei collegamenti di linea da parte degli stessi Paesi che hanno appoggiato la risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (e quindi sospensione di tutti i voli da e per l'Iraq a tempo indeterminato inclusi i sorvoli), e l'applicazione di sanzioni del tipo di quelle navali per contrastare, anche con la forza, eventuali tentativi di forzare lo stesso blocco. Questa seconda ipotesi presenta non pochi aspetti di difficile applicazione, se si pensa che una cannonata sparata su un mercantile in navigazione può produrre danni e vittime, ma non la perdita del mercantile e dell'intero equipaggio. Invece, un missile lanciato contro un aereo che si accinga a penetrare nello spazio aereo iracheno, oltre alla quasi certa distruzione del jet, potrebbe arrivare a scatenare una reazione avversaria, facendo in tal modo lievitare lo stato di tensione fino al livello di guerra. In ogni modo, i caccia americani, sauditi o inglesi possono, inserendosi nella frequenza radio di emergenza internazionale 121,5 oppure 243, mettersi in contatto con il pilota dell'aereo sospetto e chiedergli conto del tipo di carico e dove è diretto fino a costringerlo ad atterrare con la forza. Inoltre, sia i satelliti che gli aerei radar Awacs possono tenere sotto controllo lo spazio aereo, monitorizzando la rotta di ogni tipo di velivolo in volo, grazie ad un codice elettronico di riconoscimento.

[Marco Tavasani]

LO «SCANDALO» DELLE RADIO LIBERE CHE TRASMETTONO IN ARABO

Nelle case del Belgio i discorsi di Saddam

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Embargo o no, Saddam Hussein non guarda a spese pur di pubblicizzare ed esaltare al massimo la sua linea imperialista. Questa volta comunque le spese dovrebbero essere piuttosto limitate perché, a quanto si dice a Bruxelles, un paio di radio libere in lingua araba non costituiscono davvero un grande costo. Che cosa dunque sta succedendo nella capitale belga? Da qualche giorno era corsa voce che almeno due delle sei radio libere che si dividono la Frequenza araba, dall'inizio dell'invasione del Kuwait, avevano cominciato ad alzare il tono. Due in particolare parevano le più eccitate: «Radio Al Watan» e «Radio Midi». Ma mentre le prima si mantiene ancora decentemente nei limiti anche perché da sempre conduce la sua battaglia per l'unità araba, l'altra invece è apparsa subito letteralmente scatenata. Così essa diffonde integralmente i discorsi di Saddam Hussein e il suo ospite fisso è l'ambasciatore dell'Iraq in Belgio. E' una scomposta propaganda contro l'Occidente e l'America in particolare, più le accuse di tradimento all'Egitto ed al Marocco. Naturalmente è anche un continuo inno all'unità araba ed un no aperto e deciso all'integrazione che in questa città è in atto da tempo senza nessun dramma.

A questo punto qualcuno dei tanti maghrebini di qua ha fatto presente la situazione alle autorità che si sono mosse immediatamente anche perché memori della non facile situazione che venne a crearsi a Bruxelles dopo il bombardamento della Libia del 1986. Il ministro e presidente della regione di Bruxelles Charles Picqué ha scritto una lettera al ministro e presidente della Comunità francese Valmy Feaux nella quale si dice molto preoccupato del fatto. Ma che cosa si può fare? Bloccarle vorrebbe dire intervenire sulla libertà d'espressione, però c'è un «escamatage» che permetterà alle autorità d'intervenire anche se è difficile dire con quale risultato: queste radio trasmettono al 90/95 per cento in lingua araba, mentre avrebbero il dovere di realizzare le loro trasmissioni per il 50 per cento in francese. In più dovrebbero parlare dei problemi degli arabi a Bruxelles e sui loro sforzi d'integrazione invece che del mondo arabo in generale e della rivolta contro l'Occidente, Belgio compreso. L'inchiesta dunque è aperta. Le trasmissioni, registrate, vengono ora attentamente ascoltate. Lo scopo principale è capire se questa propaganda anti-integrazione possa procurare danni alla comunità degli immigrati e se si raggiungerà questa convinzione le radio arabe avranno seri problemi.

ARTE: VENEZIA

A Palazzo Grassi tutti i giganti delle avanguardie

«Donna che tiene un vaso» di Fernand Léger (1927). E' una delle opere esposte a Palazzo Grassi; proviene dalla collezione del «Solomon R. Guggenheim Museum» di New York.

Servizio di
Maria Campitelli

VENEZIA — Con la nuova gestione culturale di Palazzo Grassi, passata da Pontus Hulten a Paolo Viti, ci viene elargita una cospicua lezione di storia dell'arte moderna, dall'impressionismo all'«action painting» di Jackson Pollock, utilizzando lo straordinario materiale conservato al «Solomon R. Guggenheim Museum» di New York.

S'intitola «Da Van Gogh a Picasso, da Kandinsky a Pollock - Il percorso dell'arte moderna» la mostra che s'inaugura ufficialmente oggi e che apre domani i battenti al pubblico (fino al 9 dicembre). Supportata da un oneroso catalogo Bompiani, si trasferirà successivamente, nel '91, a Madrid e a Tokyo.

I tre curatori, Thomas Krens, nuovo direttore del museo newyorkese, e i critici Germano Celant e Lisa Dennison, hanno operato una selezione tra il patrimonio americano, per sviluppare una linea diacronica degli eventi artistici maturati tra la fine dell'800 e gli anni '40-'50 del nostro secolo, attraversando quindi tutte le avanguardie storiche e fermandosi a quell'autonomia espressiva americana che ha visto, appunto con Pollock, un'emancipazione dai percorsi europei fino a quel momento seguiti.

Le opere qui esposte (circa 130) provengono dalla raccolta Thannhauser (che concerne la parte più antica dell'impressionismo e situazioni immediatamente conseguenti), dal filone centrale del «Guggenheim» e dalla raccolta di Peggy Guggenheim, della veneziana Ca' Venier dei Leoni. Un movimento, quindi, tutto all'interno della prestigiosa istituzione americana. Tuttavia, ci tengono a sottolineare i curatori, non un semplice trasporto di opere attraverso l'Atlantico, ma un orientamento selezionato che permetta al visitatore la più chiara lettura possibile.

Chi non ha dunque la possibilità di spostarsi a New York per documentarsi sulle vicende dell'arte del nostro tempo, non può mancare a questo appuntamento, che risulta comunque, anche se «tagliato» secondo i criteri di chi l'ha ordinato, insostituibile. Nella rassegna non c'è tutto quello che conta per capire cos'è successo dal «plein air» di Monet ai «mobiles» di Calder, ma è sufficiente per addentrarsi tra le presunte «stravaganze» di un'espressività che ha voluto chiudere i conti con un passato ormai inadatto a comunicare il clima dei tempi mutati. Soprattutto non c'è equilibrio tra le presenze: alcune intensamente rappresentate (ad esempio Kandinsky), altre assai meno (due unici pezzi di Paul Klee e non dei migliori, un unico pezzo di Balla), alcune ancora (come Boccioni) del tutto inesistenti.

Ci sono tuttavia molti pezzi d'antologia e altri, meno noti, di qualità eccezionale. Come la «Montagna a Saint-Remy» ('89) di Van Gogh, dall'inconfondibile segno tortuoso, tra verdi accesi e blu oltremare, o il paesaggio di Cézanne, intitolato «Bibémus», della piena maturità, quando la sua pittura si svolgeva per tasselli strutturali nell'intento di superare l'evanescenza di Monet. Anche alcune grafiche di Van Gogh tolgono il fiato per la loro rarità, e così le due vedute tahitiane di Gauguin del '91, «Nel bosco di vaniglia, uomo e cavallo» e «Haere Mai» dalle incredibili intonazioni giallo/rosa/verde tenero.

C'è inoltre una bella rappresentanza del Picasso prima maniera (quella «rosa» e «azzurra») dove si possono leggere ascendenze di Toulouse Lautrec e, nel contempo, il sintetismo simbolista della scuola di Pont Aven (che si ispirava a Gauguin). Il cubismo gode di un posto privilegiato, per l'amore che Peggy Guggenhein gli aveva dedicato, e qui l'esposizione si colora di toni didattici perché permette un'informazione e un confronto tra le personalità più significative che, con diverse declinazioni, hanno affrontato la frantumazione del reale per un approccio ad esso onnicomprensivo.

Ci sono ad esempio molte opere di Bernand Léger, come il celebre «Fumatori» (1911-'12) dove fumo, personaggi, paesaggio s'incàstrano secondo un processo desunto dalla macchina, che nel tempo diverrà sempre più rigido ed emblematico di una civiltà industriale («la bellezza è nella macchina»...) cui l'artista aderirà in maniera incondizionata. Ma c'è pure il correttivo di Marc Chagall, il suo visionarismo lanciato tra le vie di Parigi («Parigi dalla finestra», 1913): «Io cerco di riempire la tela di forme sonore piene di passione, creando una dimensione che non si può ottenere con la pura geometria delle linee cubiste...».

E ci sono alcuni pezzi memorabili di Robert Delaunay, il rappresentante della cosiddetta versione «orfica» del cubismo (per il lirismo, al di là dell'operazione tutta intellettuale, che egli seppe trasfondervi): come alcuni dei raggiungimenti più alti del ciclo della «Tour Eiffel» (1911-'12), da quello intitolato «La ville», in versione puntinata, con la torre che «vola» sui caseggiati costipati, a quello (celeberrimo e più riconoscibile) della torre risucchiata verso l'alto come un missile tra nuvole di bambagia. E' il cubismo uscito dall'atelier, che affronta lo spazio urbano.

Di Kandinsky sono esibite numerose opere, molto interessanti sul piano storico, sia del periodo di Murnau (1908-'10) quando l'artista, quarantenne, si sforzava di allontanarsi dal reale per inoltrarsi nei puri giochi dei segni autoreferenti, sia di quello finale, parigino, quando elaborava un mondo ideale con un alfabeto tutto inventato.

Ma la storia incalza: accanto all'astrazione di natura emotiva si sviluppa quella rarefatta e tutta interiore di Mondrian, dei seguaci di De Stijl, del Costruttivismo russo. Né mancano le testimonianze dell'evoluzione plastica, operata tra Jean Arp, Brancusi, Alberto Giacometti; eccezionale l'opera del russo Anton Pevsner, «Colonna gemella», del '47, dove è operato quel collegamento dentro/fuori che troverà nella ricerca della geometria topologica.

Conclude la rassegna, oltre all'informale di Pollock, Alexander Calder, l'autore dei «mobiles», ossia di una scultura che nega se stessa, dimenticando il suo peso per divenire leggera struttura mobile nell'aria.

CINEMA

«MOSTRA» / RASSEGNA

Scene da un matrimonio

Seducente l'Ivory di «Mr. e Mrs. Bridge», ma piace anche l'indiano «Mura»

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Arrivano i grandi autori alla Mostra del Lido ed è subito James Ivory. Il quale con «Mr. and Mrs. Bridge» firma un'opera in cui ironia, scetticismo, intellettualismo, le peculiarità del cinema del regista americano, sposano perfettamente il suo gusto per il grande racconto di impianto ottocentesco e di estrazione letteraria. Non a caso «Mr. and Mrs. Bridge» è basato su due romanzi dello scrittore americano Evan Connell, «La signora Bridge», del 1959, e «Il signor Bridge», del 1969. I due volumi, che rappresentano una corposa saga familiare sull'arco di trent'anni, offrono, pur trasfigurata, una ricostruzione della vita matrimoniale dei genitori di Connell, e dell'esistenza di provincia piccolo-borghese in una agiata cittadina del Mid West.

Walter Bridge è un famoso avvocato di Kansas City, giusto e onesto, di idee politiche conservatrici anche nei rapporti familiari. India, sua moglie, è dolce e comprensiva, devota al marito e alla famiglia. Accanto ai due coniugi ci sono i loro tre figli: Ruth, bella e briosa; Carolyn, più sensibile, ma anche più legata alle convenzioni; Douglas, un ragazzo indipendente e incredibilmente testardo. Assistiamo allo scorrere della loro vita e agli eventi che si susseguono nell'arco di dieci anni. Fatti assolutamente ordinari: una figlia che aspira a diventare attrice, una causa persa per Mr. Bridge, un matrimonio non desiderato, il divorzio, liti, lacrime, sorrisi appena accennati. Storie di affetti, incomprensioni e frustrazioni. E tanto amore, quello che lega, da sempre ormai, il signor e la signora Bridge.

Nuovi orizzonti tuttavia si apriranno a Walter e a India durante la loro visita in un'Europa: il vecchio continente li metterà di fronte a una dimensione più umana e, drammaticamente, anche al loro matrimonio. Il viaggio a Parigi è improvvisamente interrotto il 3 settembre 1939 dall'inizio della seconda guerra mondiale. La fine del conflitto li ritrova soli: Ruth si è trasferita a New York dove conduce una vita bohémienne, Carolyn è insoddisfatta del suo matrimonio e Douglas ha scelto di arruolarsi nell'aeronautica. Mentre la loro esistenza sembra si consumi in un insignificante e pigro scorrere degli anni, Mrs. Bridge riuscirà a ritrovare l'amore del marito e, da lui, anche l'emozione più grande della sua vita. Poi la vecchiaia li coglierà, sempre assieme, con figli e nipotini.

«Mr. and Mrs. Bridge» rappresenta in filigrana tutto l'universo estetico e ideale di James Ivory: il fascino della letteratura, la magia delle immagini, le angolazioni psicologiche della classe altoborghese, il gioco dei sentimenti controllati e repressi, la descrizione di ambienti raffinati, il ricorso alla memoria, il trascorrere del tempo, le buone maniere, il formalismo, l'eleganza. La vita come fissata in un quadro di un pittore di interni inglese, o come un fiore sottovetro.

Ivory è straordinario nel visualizzare le atmosfere, la luce e i suoni, scivolando a poco a poco, con varietà e precisione, in un universo familiare e sentimentale di straordinaria puntualizzazione. Tutta cucita con un'ironia di notevole efficacia, la vicenda passa dal dramma alla commedia, dal brillante all'amaro, dal commovente al buffo, con precisione d'accenti e varietà di suggerimenti. Tuttavia, se si esclude la struggente scena di Mrs. Bridge bloccata in auto sotto la neve, si ha l'impressione che il film di Ivory sia giocato tutto di testa, non commuove, resta freddo come un merletto. Straordinari tutti gli attori: ma Paul Newman e Joanne Woodward offrono una lezione di grande stile recitativo. Lei, forse, più di lui.

Anche la seconda opera in concorso, «Mathilukal» (Mura) di Adoor Gopalakrishnan possiede qualità e pregi che la fanno emergere fra le opere presentate alla Mostra. Racconta di Basheer, scrittore famoso che si batte con tutte le proprie forze per la libertà dell'India. Siamo nel 1948. Più volte incarcerato per le sue lotte politiche, si trova ora di nuovo in prigione da più di un anno senza aver subito alcun processo.

Su suggerimento del locale ispettore di polizia, che prova una spiccata simpatia per lui, Basheer intraprende uno sciopero della fame per sollecitare un regolare processo. Finalmente in tribunale, viene condannato a due anni e mezzo di carcere di rigore. La semplicità, la modestia e il buon cuore di Basheer gli procurano moltissimi amici. Rapidamente si abitua alle condizioni di vita del carcere, riceve l'aiuto del carceriere, suo fervido ammiratore, conversa con lui di letteratura e lo tiene al corrente dei successi che le sue opere stanno riscuotendo all'esterno.

Un giorno giunge voce dell'imminente scarcerazione dei prigionieri politici. La notizia è accolta con entusiasmo, in breve tutti vengono rimessi in libertà tranne Basheer, che rimane solo, disperato e frustrato a vagare senza meta per i corridoi del carcere. All'improvviso, una voce di donna, proveniente da oltre il muro che lo separa dal carcere femminile, perfora il vuoto che lo circonda. Per Basheer una nuova vita ha inizio, una tenera amicizia nasce tra i due, nonostante la barriera invalicabile del muro. Decidono infine di trovarsi nell'ospedale della prigione, ma la mattina fissata per l'incontro Basheer viene finalmente liberato.

Opera di lente cadenze, scandita da un ritmo interiore di profonda solennità, «Mathilukal» è un film sull'insopprimibile esigenza umana alla libertà; una libertà che si trova anche fra le mura di un miserando carcere dove la vita e la morte convivono in un lento ma inarrestabile tentativo di superarsi. Un film che, pur con una propria autonomia estetica di grande spessore, per la rigorosa architettura spazio-temporale, per la descrizione delle condizioni umane, per la sua ascetica povertà, ricorda il cinema del grande Robert Bresson.

«MOSTRA»

I film di oggi

VENEZIA — Questi i film in programma oggi alla Mostra. In concorso: «Sirup» (Sciroppo) di Helle Ryslinge (Sala Grande, ore 17.15); «Martha und ich» (Marta e io) di Jiri Weiss (Sala Grande, ore 20). Fuori concorso: «Il y a des jours... et des lunes» (Ci sono giorni... e lune) di Claude Lelouch (Sala Grande, ore 22.45). Per «Fuoriprogramma»: «Requiem fuer Dominic» (Requiem per Dominic) di Robert Dornheim (Sala Grande, ore 11.30). Programma speciale della «Settimana della critica: «The edge of the world» (Ai confini del mondo, 1936) e «Cold Feats» (1927) di Michael Powell. Per «Retrospettiva»: «Okraina» (Sobborghi, 1933) di Boris Barnet (Sala Volpi, ore 9); «Prostoj Slucaj» (Un caso semplice, 1930) di Vsevolod Pudovkin (Cinema Astra, ore 9).

Mr. e Mrs. Bridge e i loro figli, ovvero Paul Newman e Joanne Woodward nel film di James Ivory presentato a Venezia. A destra, Adoor Gopalakrishnan, regista dell'indiano «Mathilukal» (Mura), anch'esso proposto in concorso alla Mostra.

MOSTRA / INTERVISTA

Lelouch: «Filmo l'irrazionale»

VENEZIA — Claude Lelouch è un habitué della Mostra dove spesso ha avuto applausi e riconoscimenti. Anche quest'anno si presenta con il suo ultimo film, «Ci sono giorni... e lune». Afferma il regista: «Ho voluto filmare l'irrazionale».

— Dopo 31 film, in trent'anni, vengono anche queste tentazioni. Perché, signor Lelouch?

«Sì, lo so, non è facile: ma ora il mio cinema tende a questo. Verso l'irrazionale, verso l'umanità intera. Mi è difficile fare una storia con un solo eroe: la vita è una corsa in cui c'è chi perde e c'è chi vince. Si vive di competizioni, e il mio cinema, che vuol rappresentare la vita, è sulle corse. Però con questa mia ultima opera voglio mostrare solo chi perde, tutti i perdenti: e un mondo in cui le cose più semplici diventano complicate, senza razionalità».

— Ma lei crede al destino?

«No, no, anche se so che un giorno alla settimana l'ho sempre negativo, è un giorno cattivo. E soffro, se sono in aereo, perché non lo posso fermare; e se ho un appuntamento con una donna so che andrà a finir male. Tutti gli sforzi che faccio, non servono a nulla: quello è il mio giorno cattivo».

— Lei ha messo tutto ciò nel film?

«Ho mostrato la mia predilezione per l'irrazionale. Io non credo al caso, che considero riservato ai filosofi e ai matematici, a coloro che si occupano dei Grandi Numeri. Credo invece che l'universo sia un grande progetto e noi ne facciamo parte».

— Dunque, un film su cosa, precisamente...?

«Sulla morte, che è un'avventura fantastica, più della vita. E più della vita, la morte ha immaginazione: nessuno può rompere le nostre abitudini quanto questo momento finale».

— Ma lei ha fatto film soprattutto sull'amore?

«Sempre e solo sull'amore. Trentun film sull'amore, che è la preoccupazione più importante degli uomini, e il tema fisso delle mie opere. Ma accanto all'amore c'è anche la morte. E poi c'è l'amore e l'incontro: tutte le mie pellicole parlano di questa relazione. E' un soggetto bellissimo: su questo tema faccio sempre lo stesso film e potrei farne milioni. E continuerò a farne. Anche perché ho sempre scritto la sceneggiatura dei miei film che sono basati su quelle che io chiamo "intime convinzioni"».

— E' qualcosa in cui lei crede profondamente?

«Io credo all'eternità e questa mia convinzione è avvalorata dal fatto che se gli uomini non credessero all'eternità non si comporterebbero come se fossero immortali. Ma la mia eternità non è quella che viene dopo la morte: ci si reincarna quando si è vivi, forti, giovani. Ci sono mille e un modo di reincarnarsi: e a ogni secondo della nostra vita avviene questo, fisicamente e intellettualmente. Nel film che ho portato a Venezia, io spiego che tutti gli uomini lasciano delle tracce su questo mondo, buone e cattive; tracce che si espandono nell'universo come il pulviscolo stellare. Così anche il mio cinema si aggiorna a questo mio nuovo modo di pensare: finora ho fatto film guardando la terra, ora li farò osservando il cielo».

— Tanta energia, tanto entusiasmo, tanti sentimenti carichi di ottimismo, come li esplica?

«Viaggiando, leggendo, conoscendo donne. Mi sono sposato quattro volte, ho cinque figli. Vivo molto. La vita è un gioco fantastico anche se difficile. Per questo non credo alla morte, non possiedo dentro di me il senso definitivo della fine di tutto».

— Le resta tempo per vedere qualche film?

«Vedo un film al giorno, da 53 anni posso dire. Ho passato la vita al cinema: preferisco essere in una sala piuttosto che nella vita. Il cinema è meglio della vita: così, proprio perché amo la vita, preferisco il cinema».

[Vittorio Spiga]

«MOSTRA» / PERSONAGGIO

Dire 'basta' e ricominciare

Lo ha fatto Luciano Emmer, tornando a settantadue anni sul set

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — «Data la mia tarda età, Biraghi non ha potuto dirmi di no. Magari il prossimo anno crepo, e allora...». Luciano Emmer, 72 anni, da 30 assente dal cinema, si presenta così — occhiali fumé, camicia a scacchi, gioviale (fin troppo) — al pubblico della stampa, in occasione della presentazione della sua rentrée (sua in tutti i sensi, ne è anche il produttore) intitolata «Basta! (Ci faccio un film)».

Titolo abbastanza bizzarro e oscuro, per la verità, la cui genesi Emmer racconta succintamente, attribuendonoe l'idea al figlio David, che è anche il protagonista del film. Il «basta» è volto al mondo illusorio della pubblicità e a tutti gli aspetti «distorti» della vita, potremmo dire. La frase tra parentesi serve solo a mitigare l'esclamazione, a renderla ironica e non troppo seriosa, perché — dichiara Emmer — «non prendersi sul serio è la base di tutte le cose serie».

Attorniato dai suoi attori e dai suoi collaboratori (non meno di quindici persone riunite dietro il lungo tavolo, Gideon Bachmann a dirigere la conferenza), Luciano Emmer parla volentieri, scherza volentieri, ama infarcire i suoi discorsi di battute che di tutto sanno meno che di «vecchio» (fino ad esagerare, a tratti, nell'umorismo a tutti i costi).

Risponde alle domande con cortesia ed entusiasmo, parla della gestazione del film, degli incontri «bilaterali» con tutti gli interpreti per far sì che la storia trovi agganci personali con tutti, tanto da far pensare — distorsioni della contemporaneità — che il suo film sia in fondo un «Ragazzi fuori» spostato nel ceto borghese.

Racconta — con molta reticenza — del perché 30 anni fa abbandonò il cinema: non mi pagavano, non solo, ma non mi davano neppure il "cestino". Io ho vissuto il periodo più bello del cinema italiano, quando non c'erano né conferenze stampa né interviste, quando nessuno ci conosceva, la gente andava semplicemente a vedere i nostri film. Poi, il cinema è diventato "protagonismo". Io sono felice di aver potuto fare delle commedie, non le "commedie all'italiana", che sono venute dopo e sono un'altra cosa».

L'ultimo suo film (in seguito ha lavorato per documentari e pubblicità soltanto) è «La ragazza in vetrina» (1960), ma certo i suoi titoli più famosi risalgono agli anni '50: «Una domenica d'agosto», «Le ragazze di piazza di Spagna» e, naturalmente, «Terza liceo», di cui questo «Basta!» vuole essere, in qualche modo, un rifacimento «moderno», raccontando le piccole storie di un gruppo di ragazzi al termine degli studi.

L'incontro si conclude con un breve intervento del figlio, David, che parla un po' come i «giovani d'oggi» parodiati da Carlo Verdone. David conclude: è stato il mio affetto per mio padre a far sì che tornasse al cinema. E via con gli applausi di saluto a tutta la compagnia.

Secondo momento clou della mattinata — almeno sulla carta — l'incontro con James (Jim) Ivory, accompagnato dal direttore della fotografia Tony Pierce-Roberts, dal musicista Richard Robbins, dal produttore indiano Ismail Merchant, dal distributore italiano Vittorio Cecchi Gori e dall'interprete femminile Kyra Sedgwich (che nel film è una delle figlie di Joanne Woodward). «Mr. & Mrs. Bridge» racconta, come Ivory precisa, la sua stessa vita, in qualche modo, vissuta in un simile ambiente, quello della «upper middle class» americana del Mid West.

Come mai non sono venuti a Venezia Paul Newman e Joanne Woodward (che con ogni probabilità si beccherà il premio per la migliore interpretazione femminile)? Semplice: Paul non si sente di fare viaggi così lunghi, Joanne odia l'aereo.

La conferenza stampa dedicata a James Ivory, 62 anni, vita trascorsa tra California, Oregon, Germania, India e Francia, è piuttosto restia ad acquistare mordente. Forse non ultima delle ragioni è lo stesso Ivory, abbastanza «truce», poco disposto allo scherzo, e piuttosto permaloso. Qualsiasi accenno di critica al suo film viene recepito come un affronto personale, ovvero non viene minimamente accettato. E più di una voce pesta un po' sulla sua opera. C'è chi addirittura dice: speravo proprio che la protagonista, nel finale, finisse assiderata. Almeno, finalmente, succedeva qualcosa.

Ma neanche qui, nella sala dell'Excelsior, succede qualcosa. Se si eccettuano alcuni brusii e alcuni accenni di fischio di fronte a un paio di interventi particolarmente demolitori (su basi, per la verità, un po' traballanti).

E il discorso, così, si stiracchia parlando della fotografia, delle belle musiche, del rapporto personale tra la giovane Sedgwich e l'anziana Woodward, sul perché della scelta di Kansas City, di una càsa fatta in quel modo piuttosto che in un altro, sui rapporti padre-figlio che sono uguali dovunque e sempre.

Spiriti mogi aleggiano nella sala. Così come, in fondo, anche in «Mr. & Mrs. Bridge». O no?

«MOSTRA»

Cari amici perduti

VENEZIA — Roma. E' finito l'anno scolastico. Per un gruppo di ragazzi che hanno fatto la terza liceo al «Mamiani» è arrivato il momento di decidere se iscriversi all'università o trovare un lavoro. Così comincia il film di Emmer «Basta!», presentato fuori programma alla Mostra.

Dadi, Andrea, inseparabili, e altri compagni del gruppo sentono la necessità di continuare a vedersi, quasi per darsi reciproca sicurezza. Ognuno di loro ha alle spalle un ambiente familiare diverso, ma quasi sempmre negativo. I genitori sono, per lo più, separati e assenti. E le poche volte che sono in casa «scocciano».

Nei due mesi che seguono l'estate, i ragazzi celebrano insieme piccoli riti quotidiani. Vanno alla partita, giocano a carte, ascoltano musica, guardano la televisione, della quale sono estramamente dipendenti. Dadi vive una contraddittoria e innocente storia d'amore con un'ex compagna di scuola molto ricca e snob.

A poco a poco il gruppo si sfalda. Ognuno va per la sua strada. Dadi resta solo, con una speranza: il regista di «Terza liceo» gli ha promesso che lo aiuterà a raccontare la sua storia. Magari costruendoci sopra un film....

«MOSTRA» / CRITICI

Woody, il miraggio

Brutto «Dicembre» di Monda, che copia Allen

VENEZIA — Antonio Monda, di Velletri, trentenne, al suo primo lungometraggio, dichiara esplicitamente che il suo film è un omaggio a Woody Allen: lo è nel titolo, «Dicembre» (Allen diresse «Settembre», ricordate?), lo è nell'ispirazione tratta da «Hannah e le sue sorelle» (divisione in capitoli, narratore fuori campo, periodiche riunioni familiari). Monda dice che ha tentato di fare un film dedicato a una donna simile alla Anny Hall dell'omonimo film di Woody Allen.

Intenzioni non contestabili, sicuramente, anche se non è forse il massimo esordire con un'opera che intende mutuare atmosfere e introspezioni da un'altra (o più di una dello stesso autore).

In fondo tutto questo conta poco. Ma conta. L'impressione è che Monda abbia sì ripreso qualcosa dei film citati del regista americano, ma — purtroppo — gli aspetti meno riusciti. Senza, dall'altra parte (qualsiasi cosa presenta due aspetti), aggiungere qualcosa di realmente e vitalmente autonomo, tale insomma da dare al film una vera connessione, una convincente espressività, un'evoluzione stilistica sufficientemente matura.

Sicché, a voler essere drasticamente espansivi, e dimenticando per un momento che compito del giornalista è mantenere un minimo di elegante distacco, il commento «primigenio», di fronte a «Dicembre», è sostanzialmente fatto di tre parole: dio, che palle!

Ma non è generoso, né lecito, cavarsela così a buon mercato. Né è decoroso filarsela alla chetichella dopo i primi venti minuti (come molti colleghi hanno fatto), se si ha il compito di scrivere il proprio giudizio. E allora è necessario, quanto meno, accennare alla vicenda, innanzi tutto.

Che è quella di una giovane donna, Gianna — di origine calabrese ma residente a Roma — che perde il marito pochi giorni prima di Natale. E rifiuta l'ipocrito «conforto della famiglia» del fratello. Preferisce starsene a casa sua, «prendendo in prestito» il nipotino Andrea, che la idolatra e la vede come un'autentica eroina (è lui a narrare i fatti, secondo la sua visione infantile che molte cose non percepisce).

E qui si va avanti da un episodio all'altro, con Gianna scontrosa e infelice, terrorizzata perché convinta che qualcuno ogni tanto le entri in casa, con i suoi incontri col fratello (pieni di incomprensioni), con una vecchia fiamma (pieni di incomprensioni), e con i suoi dialoghi col piccolo Andrea (pieni di incomprensioni).

Finirà — dopo la scoperta che l'«intruso» esiste davvero — con Andrea che torna in famiglia e con Gianna, definitivamente sola, che china il capo disperata di fronte alla sua nuova e arida realtà.

L'intenzione è buona, e qualche passaggio del film è buono. Ma nel suo insieme «Dicembre» zoppica da far paura, contiene sequenze agghiaccianti nella loro ingenuità (anche tecnica), e i dialoghi spesso cadono in una banalità o forzatura che a tratti sfiora, (non sempre volontariamente) il comico.

Senza contare che il ritmo del racconto è così stiracchiato da mettere a dura prova anche lo spettatore più pervicace.

Non resta che augurarsi che l'altra opera prima italiana della «Settimana della critica», in programma martedì — «La stazione» di Sergio Rubini —, riservi qualcosa di meglio.

[Francesco Carrara]

Alessandro Haber e Pamela Villoresi, protagonisti di «Dicembre».

«MOSTRA»

Processo d'Australia

VENEZIA — Fuori concorso è stato presentato ieri a Venezia «Blood oath» (Giuramento di sangue) del regista australiano Stephen Wallace; il film è ambientato alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la resa del Giappone, quando la divisione legale dell'esercito australiano si assunse l'incarico di giudicare i criminali di guerra giapponesi in tutto il Pacifico meridionale. Protagonisti del film sono Bryan Brown e Deborah Unger.

MANIFESTAZIONI IN CONTEMPORANEA DI MISSINI E COMUNISTI

Reggio riscopre la tensione del confronto

Il Pci parla apertamente di 'provocazione', ma il Msi ribatte: «Non si illudano, non tireremo fuori i fasci littori»

Dall'inviato
Francesco Alberti

REGGIO EMILIA — Quadri e quadretti del duce impettito occhieggiano dalle pareti. In fondo al corridoio, nell'angolo più oscuro, una lampadina a forma di candela illumina la targa ai caduti d'Italia. Grida un poster: «Tener duro. Sta per scoccare l'ora». Già, sta per scoccare l'ora e c'è un'insolita animazione nell'appartamento-sede del Msi reggiano. «Sono 45 anni che aspettiamo. Adesso vogliamo parlare anche noi del dopoguerra, della Resistenza»: tono pacato, espressione ferma, il segretario provinciale missino, Maria Gasparini, conta le ore che la dividono dal convegno di oggi, quello della fiamma tricolore su colpe e complicità comuniste nel 'triangolo della morte'. A mezzo chilometro di distanza, sempre in centro città, la stessa animazione si respira in via Toschi, tempio del Pci reggiano. Su una parete troneggia un'enorme foto di qualche anno fa: bandiere rosse e migliaia di militanti, tutti ad ascoltare l'indimenticato Berlinguer. «I dirigenti sono stati praticamente precettati, la segreteria si riunisce anche più volte al giorno, tutto è pronto per la manifestazione di oggi degli ex partigiani comunisti e quella di domani alla festa dell'Unità»: c'è una nota di eccitazione nella voce di Alfredo Medici, uno dei responsabili dell'organizzazione pci. Già, anche per loro sta per scoccare l'ora. Missini e comunisti: due modi opposti di leggere e ricordare gli anni della Resistenza e il post-Liberazione. Figuriamoci poi ora che sul dopoguerra — dopo l'*auto da fé* del sempre più contestato Montanari — è scoppiato il putiferio. Eppure, oggi pomeriggio, i due estremi rischieranno di toccarsi, pericolosamente vicini, divisi solo da una manciata di strade: gli uomini di Rauti (verranno da Roma, Modena, Parma e Bologna) rievocheranno, in un convegno nel cuore della città, «la verità che si è sempre saputa», i loro morti, i presunti killer; contemporaneamente 84 ex capi partigiani dell'Emilia-Romagna, con la 'benedizione' della federazione comunista reggiana e della Fgci nazionale (ma non delle associazioni partigiane cattoliche), omaggeranno in silenzio i loro caduti. E domani, nel villaggio della festa provinciale dell'Unità, Lama e Fassino rilucideranno il mito della Resistenza di fronte «ad almeno ventimila militanti».

Scocca l'ora. E Reggio, che coi suoi 50 mila iscritti al Pci e una tradizione di potere da sempre 'rossa' ha dimenticato da un pezzo la tensione delle contrapposizioni, riscopre all'improvviso la tensione del confronto. Un duello impari, sia chiaro (coi suoi 200 iscritti e una media di 6-8 mila voti ad elezioni, i missini reggiani, parole del segretario, «sono all'ultimo o penultimo posto in Italia»), eppure sentito, se non addirittura temuto. In questura tutto è pronto: «Anche se non è il caso di drammatizzare». Ma intanto il segretario del Pci Fausto Giovanelli, appoggiato dall'intera federazione reggiana, tuona contro il convegno missino: «Vogliono raccogliere il frutto di una campagna propagandistica inaccettabile». E il sindaco Fantuzzi (pure lui comunista): «La città non raccoglierà la provocazione». E i cossuttiani: «E' un fatto gravissimo. Saranno presenti noti fascisti». Ma i missini restituiscono tutto al mittente: «Ma quale provocazione! — insorge il segretario Gasparini — E' chiaro il gioco dei comunisti: irrimediabilmente spaccati, vogliono un capro espiatorio. Ma non si illudano: non tireremo fuori i fasci littori ...». E la proposta del senatore Pisanò di ricostituire il partito fascista? «E' un'opinione personale. Rauti la pensa diversamente».

Già, in questi giorni di duelli sulla storia, sta diventando uno sport nazionale «pensarla diversamente». Soprattutto nel Pci. Ne sa qualcosa Otello Montanari, l'uomo dell'«operazione verità», del «diciamoci tutto compagni». E i compagni non si sono tirati indietro: gli hanno detto *di* tutto. Ha aperto il fuoco, l'altro giorno, uno dei grandi capi partigiani, Giancarlo Pajetta. Ha insistito ieri, dalla tribuna della festa nazionale dell'Unità a Modena, un altro nome eccellente della Resistenza, Luciano Lama, vicepresidente del Senato, uno dei fautori della 'Cosa': «Montanari non è stato molto cauto. Il desiderio di cercare la verità è giusto, ma è necessario stabilire in partenza dei confini». Qual è il rischio, altrimenti? E qui Lama, che pure nel 'nuovo Pci' ci crede e che per questo è anche disposto a rivedere criticamente il passato, è stato categorico: «I rischi sono due: quello di una strumentalizzazione anticomunista molto volgare e quello di rimettere in discussione la Resistenza, che è l'architrave sul cui è stata costruita la Repubblica». E infatti, guarda caso, «c'è già qualche vecchio fascista del Msi che rialza la testa». Domani Lama è atteso alla festa reggiana dell'Unità e se ripeterà le stesse cose, per Montanari, contro il quale si sono ieri scagliati anche i cossuttiani («Iniziativa ambigua e priva di rigore storico), sarà un altro durissimo colpo. Eppure, anche se nella bufera, l'ex partigiano Otello non molla: rilancia. «Non mi fermo» ha fatto sapere ieri, annunciando anzi l'intenzione di chiedere un incontro col ministro della giustizia Vassalli e con le autorità della chiesa. «Metterò a disposizione i miei archivi». E al suo fianco si è subito schierato il parlamentare socialista Mauro Del Bue, dalle cui sollecitazioni prese il via una settimana fa la 'confessione' del Pci: «Montanari è stato sottoposto dal suo partito ad un processo sommario e liquidatorio. E' stato il primo comunista a parlare». Pajetta l'ha definito un pazzo? «Una battuta che la dice lunga sui residui di veterocomunismo ancora da estirpare» sibila il socialista. Dal fronte cattolico, intanto, rimbalza un invito alle diocesi: «Aprite anche voi gli archivi». Impazza la voglia di *glasnost*.

Missini e coministi: due modi opposti di leggere e ricordare gli anni della Resistenza e il post-Liberazione. Nella foto d'epoca un gruppo di partigiani

CRIMINI / REPLICA DELL'EX DEPUTATO PCI ALLE DICHIARAZIONI DI SCELBA

Montanari vuol parlare con la Chiesa

REGGIO EMILIA — Otello Montanari (nella foto), l'ex deputato comunista che ha aperto il caso degli omicidi avvenuti nel dopoguerra in alcune zone del Reggiano, chiede di parlare con le autorità della Chiesa e con il ministro di Grazia e giustizia «per sostenere la grande causa dell'innocenza di diversi combattenti e di Germano Nicolini in particolare». «Le critiche, gli attacchi, le insinuazioni non mi spostano di una virgola perché il Pci, anche se non solo, è la forza più italiana, più democratica, più pulita», afferma in una lettera indirizzata ad alcuni giornali.

Montanari dice di non volere rispondere sulla «pazzia» (Mi hanno chiesto se sono veramente pazzo»), respinge offeso l'accusa di essere un doppiogiochista e assicura che della pubblicità derivatagli dalla sua denuncia avrebbe fatto volentieri a meno. «In pari tempo — prosegue — respingo con tutte le mie forze un mare di calunnie ed insinuazioni contro Togliatti, contro la resistenza, contro Reggio Emilia e contro il Pci, la cui credibilità democratica è più forte e più sicura di prima». «Sono con Occhetto — sottolinea — perché vuole rinverdire questa forza con un nuovo inizio più chiaro, più aperto a tante persone, ai giovani». Venendo alle polemiche di questi giorni, Montanari spiega di avere agito per amore dell'ideale di verità («Poi si commette ugualmente qualche errore che anche una parte dei tuoi ti rinfaccia apertamente») e «per la passione di ricominciare da capo».

Montanari aggiunge poi di essere stato animato dalla volontà di «restituire tutta la dignità civile, umana, agli innocenti, al grande innocente Germano Nicolini, agli altri che soffrono le pene dell'inferno»; di «non alimentare, ma chiudere per sempre lo spirito della ritorsione, della vendetta, dell'odio»; di «imporre il nuovo ideale della non violenza, del pieno rispetto dell'uomo, anche di chi ha sbagliato». Per questo, conclude Montanari, «metterò nuovo impegno a difesa degli innocenti per cercare tutta la verità, per fare più forte la democrazia, la resistenza e la giustizia per tutti».

L'ex deputato del Pci risponde anche alle dichiarazioni di Mario Scelba, ministro degli Interni nel 1947, apparse oggi sulla stampa. Montanari ricorda, tra l'altro, di avere inviato a Scelba, il 26 agosto 1960, «un lungo memoriale sugli autori, sulla logica della strage del 7 luglio del 1960 a Reggio Emilia: 5 morti, 21 feriti di cui 19 da arma da fuoco. Scelba non rispose mai — sostiene — anche se lo sollecitai. E' una accusa formale che presento, per una grave scorrettezza politica e morale». A Scelba, Montanari ricorda il lungo elenco di uccisioni e di persecuzioni commesse dai fascisti in provincia di Reggio Emilia, «proprio nel periodo in cui lei è stato ministro per l'Interno».

«A Reggio Emilia, provincia e città, dal 1948 al 1955 — prosegue Montanari — ben 811 partigiani furono arrestati o fermati. Il totale dei lavoratori perseguitati per motivi politici furono 9.452, quelli arrestati o processati 3.048». A proposito delle uccisioni commesse nel dopoguerra nel Reggiano, il dirigente comunista ricorda a Scelba che, nella seduta del Consiglio dei ministri del 20 dicembre '46, «De Gasperi, a proposito dell'inchiesta del ministero degli Interni sul "triangolo della morte" affermò che i comunisti non dovevano dolersi dei risultati dell'inchiesta poiché da essa non risultavano responsabilità del loro partito. L'inchiesta fu fermata — commenta — ma non le speculazioni».

CRIMINI / PAJETTA E MONTANARI, «RAGAZZI ROSSI»

Vite parallele tra certezze e dubbi

Articolo di
Marco Marozzi

Giancarlo Pajetta e Otello Montanari: due «ragazzi rossi». Uno di città, uno di provincia. Tutti e due fermamente convinti di essere dei protagonisti, tutti e due con un bel passato dietro le spalle e qualche amarezza per un presente in cui politicamente sono finiti ai margini. Tutti e due quindi aggrappati al proprio monumento, attuale e forse futuro. Uno eroe dell'antifascismo, l'altro feritosi a 17 anni alla prima azione partigiana. Uno rappresentante del Pci che non ha mai governato nulla e che in molti ormai sospettano non sappia governare nulla. L'altro rappresentante del Pci che ha governato tutto e forse crede di saper governare tutto. Tutti e due nati comunisti e che come comunisti vogliono morire. Uno incarnazione delle sicurezze che il Pci ancora si porta nella pancia e nella testa, l'altro della confusione che, ormai, regna nella pancia e nella testa del partito.

E adesso, Giancarlo e Otello, emblemi di una domanda che circola non solo fra i comunisti: meglio le sicurezze o la confusione? Più utili (al Pci e non solo) le une o l'altra? Pajetta contro Montanari? La Resistenza dei puri contro quella dei dubbiosi? Quarantacinque anni dopo ha un senso una simile contrapposizione, che pure oggi rischia di proporsi fra Sant'Ilario e Reggio Emilia, dove si vanno ad incontrare i capi partigiani? O (altra speculare faccia della medaglia) la Resistenza fattasi fanatismo contro quella tutrice della tolleranza?

Molto più complicato è il contrasto che oppone — al di là persino delle loro volontà i due «ragazzi rossi». Pajetta ha definito Montanari un «pazzo» che «rischia». Poi ha rettificato: «Era una battuta». Ma troppe battute sono girate in questi giorni. Colpa di Montanari: aver riportato alla luce le crudeltà del dopoguerra partigiano senza filtri e controlli e viene insinuata anche la convinzione che abbia «fatto male». Lui, l'Otello, in effetti si è lanciato senza rete. Per riconquistare a se stesso spazi politici aiutando il nuovo corso di Occhetto contro i sacerdoti della tradizione Pci? Per ingenuità. Per parare rivelazioni annunciate dalla Cecoslovacchia liberata. Fu comunque lui (insieme al Pci della sua città, Reggio) a organizzare nel novembre scorso un convegno su Valdo Magnani e Aldo Cucchi, comunisti cacciati dal partito nel 1951 perché antistalinisti. Il Pci a cui Occhetto non aveva ancora parlato della Cosa non mandò nessun capo di primo piano. Solo Giuseppe Chiarante (che adesso sta con quelli del «no», i profeti della tradizione) e Giancarlo Pajetta. E lui, Giancarlo, 12 e più anni di carcere fascista alle spalle, il fratello Gaspare ammazzato dalle Brigate nere, lui Pajetta andò a proclamare: «Erano anni di ferro, quelli. Noi non ci siamo mai piegati». Magnani al Pci portò «danni» ma anche (bontà sua) «riflessioni» e comunque nel Pci tornò, figliol prodigo. Nemmeno una parola su Cucchi, che morì con solo la tessera del Psdi. La vedova di Magnani scappò dalla sala piangendo; il figlio, comunista iscritto, strinse i denti furente. Riabilitazione? Nemmeno al congresso straordinario di Bologna, quest'anno a cosa innescata il Pci ha riabilitato l'ex traditore Ignazio Silone, lo scrittore che — con ben altro peso — la pensava come Cucchi e Magnani. E quando riabilitazione c'è stata, la si è fatta passare quasi come un atto amministrativo.

E' facile adesso tirar fuori il vecchio «stalinista» Pajetta che sull'«Unità» del febbraio 1949 applaudiva l'ergastolo inflitto in Ungheria al cardinal Mindszenty «condannato dal suo popolo di contadini che vogliono la terra, di operai che non vogliono più i padroni, di cittadini fedeli alla Repubblica». O l'«Unità» diretta da Pietro Ingrao, quando nel 1956 incensava i carri armati sovietici, portatori di repressioni rivoluzionarie sul popolo ungherese, che il cardinale (fra l'altro) aveva liberato. Ma sarebbe nulla più che la visione speculare del macchiettismo con cui troppi nell'area comunista tendono a dipingere adesso Montanari. Meglio (forse) cercare di capire cosa c'è dietro i due «ragazzi rossi», dietro l'«eroe» e il «pasticcione». Un Pci che dice in massa di voler aprire le sue finestre. Non archivi probabilmente inesistenti, ma forme mentali sicuramente resistenti, in base alle quali non è ancora ben chiaro chi le finestre deve aprirle. Cosicché quelli come Montanari capiscono l'otto per il diciotto. E, per quelli come Pajetta, «esagerano».

CRIMINI / L'OPINIONE DEI LIBERALI

«Serve una vera autocritica»

Patuelli: «Togliatti avrebbe dovuto segnalare alla Procura ciò che sapeva»

Servizio di
Stefano Marchetti

MODENA — «In tutto l'Est europeo soffia un vento di 'glasnost', si chiede chiarezza e si aprono gli archivi. Tutto questo si è accentuato con la caduta del Muro di Berlino, ma in Italia qualche calcinaccio di questo "muro" dobbiamo ancora togliercelo. Sui delitti del dopoguerra, nel Pci c'è un atteggiamento equivoco tra chi da un lato invoca trasparenza e chi dall'altro tende a coprire o giustificare gli episodi».

E' l'opinione dell'onorevole Antonio Patuelli del Pli, che ieri pomeriggio a Modena ha presieduto una riunione di dirigenti liberali sul tema degli eccidi nel cosiddetto triangolo della morte che stanno scuotendo la coscienza del Pci. All'incontro ha preso parte l'avvocato penalista Odoardo Ascari, che dal 1949 al 1955, in una ventina di processi in Corte d'assise, difese i congiunti di molte vittime di omicidi perpetrati da partigiani comunisti e, in tempi più recenti, è stato patrono di parte civile nel processo agli assassini del commissario Calabresi.

Sgombrare il campo da ambiguità, mezze parole, silenzi... Lo ha rimarcato da Genova l'onorevole Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che ha inviato un suo messaggio: «Noi liberali vogliamo sperare che non si 'faccia' una verità, cioé che non la si manipoli ancora da parte del Pci o altri — osserva Biondi — ma ci auguriamo che si 'dica' la verità, cioé che si espongano i fatti, si faccia chiarezza, si elenchino errori ed erranti, si faccia quell'autocritica vera che prevalga sull'autocritica falsa e bugiarda propria del comunismo internazionale. Insomma, chiediamo che i fatti siano più espliciti delle parole con cui oggi si esprimono valutazioni sulle degenerazioni violente, delittuose che trovarono copertura, favoreggiamenti, connivenze se non correità».

L'intervento di Ascari, «testimone apolitico», sul legame morale tra quegli omicidi del dopoguerra e le sanguinose imprese del partito armato

Verbali alla mano, Patuelli ha rievocato il clima politico del dicembre 1948, quando in Senato si discusse sulla richiesta della Dc di istituire una commissione sui problemi di ordine pubblico nelle province emiliano-romagnole. Secondo il deputato liberale, se Togliatti non era d'accordo con quanto stava accadendo in Emilia e se proprio a Modena cercò di convincere i suoi compagni che non bisognava usare la violenza ma era comunque al corrente dei delitti che venivano perpetrati, «allora, invece di collaborare all'espatrio verso i Paesi dell'Est, avrebbe avuto il dovere di segnalare alla Procura ciò che sapeva».

Un drammatico legame morale tra quegli omicidi del dopoguerra e le sanguinose imprese del partito armato è stato individuato anche dall'avvocato Ascari, che ha parlato come 'testimone apolitico' di quei fatti. «Il brigatista Franceschini afferma che le Br hanno ereditato armi dai partigiani comunisti — ha detto Ascari —. C'è di peggio: hanno ereditato l'ideologia che portava un brigatista, appunto, a definire 'triste dovere' l'uccisione di persone innocenti e sconosciute». E, sfogliando tra i documenti, ha ricordato episodi di cruda violenza, come il caso dei fratelli Alberto e Tina Morselli, uccisi a Motta di Cavezzo la sera del 10 aprile 1945. Prima di essere freddata, la donna fu ripetutamente violentata. Da una sentenza della Corte d'assise di Perugia, risulta che i due fratelli, di fede antifascista, furono uccisi «per fini di lucro e di lussuria», anche se alcune deposizioni, da Ascari definite «ignobilmente false», cercarono di dimostrare che Alberto e Tina erano spie nazifasciste. Tra i numerosi delitti del dopoguerra, il penalista ha distinto tre categorie; quelli avvenuti fino al luglio-agosto 1945, commessi in un contesto di guerra civile e in una logica di vendette spesso indiscriminate; quelli «spacciati» per esecuzioni di fascisti e in realtà commessi con il movente del denaro o della lussuria; e quelli strettamente politici.

«Oggi alcuni parlano perché gli 'emigrati della coscienza' tornano in sé, ha aggiunto il penalista modenese: il passato diventa insopportabile quando constatano che quel mito in nome del quale hanno commesso tante bassezze è crollato. Ma bisogna aggiungere che questo 'ritorno alla coscienza' è facilitato dal fatto che oggi è comodo e, per taluni, utile».

L'avvocato Ascari durante il suo intervento alla riunione dei dirigenti liberali a Modena.

CRIMINI / PARLA IL PARTIGIANO «MACCHINEIN»

«Le armi avrebbero dovuto tacere dopo la mezzanotte del 25 aprile»

Dall'inviato
Gianni Leoni

MARZABOTTO (Bologna) — «Macchinein», come lo chiamavano anche allora, quand'era nello staff di comando dei Gap, l'irriducibile brigata partigiana in azione sull'Appennino bolognese, è un uomo minuto, guardingo e un po' sospettoso, vispo e scattante, e soprattutto disposto a ricordare. Fu tra quelli che al «cessate il fuoco» del 25 aprile non rispose, ed anzi continuò a imbracciare il fucile per il tragico strascico di due «missioni» e sei croci. Poi l'arresto, nel gennaio del '46, e la duplice condanna: 24 anni per concorso nell'assassinio di Claudio Ropa, possidente e giudice di pace della zona, e ancora 28 per la partecipazione a un'altra spedizione notturna sempre a più canne e stavolta a Gaggio Montano, ugualmente nel Bolognese, conclusa da cinque fosse. Un cumulo di 52 anni di prigione, per l'ex elettromeccanico Mario Rovinetti, classe '22, via via ridotti complessivamente a otto, pur nel tetro carcere di Portolongone, dalla buona condotta, dalle nuove leggi e da una generosa amnistia.

Ed eccolo «Macchinein»: torna suo malgrado all'attualità, coi sinistri passaggi di tanti fatti già lontani, sulla scia delle polemiche per le vendette dell'immediato dopoguerra, in un giorno come un altro del suo anonimo menage di tranquillo pensionato nella spola tra la sua camera, nell'abitazione di una famiglia del paese, e il bar dell'Arci.

E allora, perchè quegli ordini di uccidere ancora, a mitra e fucili già a canne abbassate? Mario Rovinetti supera un istante di stupore, stira un poco i tratti del volto e si picchietta una mano con una copia dell'Unità avvoltolata come un innocuo manganello.

Mario Rovinetti, 68 anni, questo il suo vero nome, ha scontato otto anni di reclusione nel carcere di Portolongone per alcuni delitti

«Quelle persone — dice — erano state condannate dal tribunale partigiano a guerra ancora in corso («processo» che però, almeno per Ropa, non risulta dagli atti della corte d'Assise, ndr). Ma continuare a sparare dopo l'alt del 25 aprile fu politicamente un grande errore. Bisogna però tener conto del particolare clima di quei giorni. Viste adesso certe azioni risultano incomprensibili e soltanto crudeli. Ma nell'atmosfera del periodo, con l'aria pesante da guerra civile non era facile chiudere tutto, emozioni e rancori, alla mezzanotte di un giorno stabilito. Avevo 23 anni, mio padre Ettore era stato fucilato il 22 agosto del '44 a Pian di Venola, qui vicino, e per due volte la mia casa era stata incendiata. Quello era il clima. Una situazione, del resto, di cui risentì anche l'esercito regolare che, pur inquadrato militarmente con generali e colonnelli, per un paio di giorni continuò a uccidere».

Lei è stato uno dei capi partigiani: quante persone ha fatto ammazzare?

«Perchè me lo chiede? Noi facevamo parte dei Gap, i gruppi di azione partigiana. Eravamo una cinquantina di uomini e siamo stati per lo più coinvolti in una serie di scontri. Comunque il mio nome compare in due specifici episodi: l'omicidio di Claudio Ropa, il 16 giugno del '45, e quello delle cinque persone di Gaggio Montano, nel novembre dello stesso anno, in un clima ancora pesantissimo e condizionante. Fatti, comunque, già chiusi da una dura condanna. La polemica di questi giorni, quindi, è solo un modo di colpire di parte. E per noi vuol dire pagare due volte».

Al processo, la linea difensiva del vostro gruppo tentò di giustificare quegli omicidi come un'appendice della guerra.

«Io sono rimasto partigiano fino al momento dell'arresto. Anche per questo, insieme con gli altri imputati per gli stessi episodi, chiesi l'applicazione della legge Togliatti, varata nel '46, che inquadrava certi fatti come crimini bellici. Ma la Corte d'Assise ritenne di giudicarci diversamente. Bisogna però tener conto di un particolare importante: il ministro degli Interni allora, era Scelba».

Chi uccise materialmente Claudio Ropa?

Un ragazzo di 18 anni, Giuseppe Brunetti. Stava con la famiglia nella frazione di Vedegheto ed è morto tre o quattro anni fa, stroncato da una malattia».

Non ci furono soltanto gli omicidi. E le rapine?

«Quelle azioni si chiamano rapine oggi. in un clima e in una situazione tanto diversi. Allora si ragionava in un altro modo: per continuare la lotta, ci volevano dei fondi, e in una maniera o nell'altra bisognava trovarli. Ma facciamoci una domanda: perchè tanti partigiani hanno compiuto quegli assalti? Perchè erano giovani, costretti a lasciare il lavoro, trovavano le case distrutte e le famiglie decimate. E non dimentichiamo che la stessa guerra è una rapina».

«Macchinein, rifarebbe quello che ha fatto?

«Adesso certamente no. Ma bisogna calarsi nella realtà di quei giorni, in quella mescolanza di fattori che condizionavano i comportamenti. E in un clima così pesante commettemmo l'errore di non abbandonare le armi alla scadenza stabilita. Ma adesso le polemiche sono come un secondo processo: secondo me si tratta di strumentalizzazioni condotte da elementi che non fanno il bene del partito».

Ma lei, è pentito? E la sua coscienza, le consente di dormire tranquillamente?

Se rimorde la mia coscienza deve rimordere anche quella di altre migliaia di persone. Io oggi ribadisco: quelle azioni a guerra finita sono state politicamente uno sbaglio. Dalla mezzanotte del 25 aprile le armi avrebbero dovuto tacere. Ma insisto: bisogna calarsi nel clima di quei giorni. Solo così si può cercare dfi spiegare quanto è successo. Io comunque il mio debito l'ho già pagato».

BARBARI KILLER IN CALABRIA

Adesso trucidano i bimbi

Cristina, nove anni, assassinata assieme alla propria madre a Palermiti

Il cadavere di Elisabetta Gagliardi, la bambina di nove anni uccisa insieme alla madre in località «Sanguria» di Palermiti.

Servizio di
Paolo Pollichieni

Una vicenda che presenta molti punti oscuri. I banditi probabilmente volevano eliminare Mario Gagliardi (rispettivamente papà e marito delle due), che è stato ferito più tardi assieme a un conoscente in un attentato in strada, e non hanno esitato a sopprimere coloro che potevano risultare dei pericolosi testimoni

PALERMITI (CATANZARO) — Sembra non conoscere limiti la barbarie che quotidianamente insanguina ogni contrada calabrese e che oggi conta, tra le nuove vittime, anche una bambina di nove anni, Elisabetta Gagliardi, trucidata insieme alla propria madre, Maria Marcella di 47 anni. Un duplice omicidio ancora per gran parte avvolto nel mistero e sicuramente collegato con altro episodio delittuoso avvenuto sempre nella mattinata di ieri: il ferimento a colpi di pistola di Mario Gagliardi, 49 anni, rispettivamente padre e marito delle due vittime. Ferito, con lui, anche un imprenditore edile, Domenico Catalano, di 43 anni. Teatro dell'incredibile spirale di violenza il comune di Palermiti, un piccolo centro vicino Soverato.

Dicevamo dei molti lati oscuri che ancora circondano la vicenda. Tutto comincia alle 8 di ieri mattina quando i carabinieri di Soverato vengono avvertiti che qualcuno ha tentato di uccidere Mario Gagliardi e Domenico Catalano mentre i due erano intenti a discutere tra loro, lungo la provinciale che da Soverato porta a Palermiti. I due sfuggono all'agguato teso loro da due sicari in sella a una motocicletta. Mario Gagliardi viene ferito di striscio al torace, Domenico Catalano, invece, viene raggiunto da due proiettili all'addome. Entrambi vengono ricoverati in ospedale a Soverato.

I carabinieri, seguendo una prassi consolidata, decidono di perquisire le loro abitazioni e una pattuglia sale a Palermiti dove il Gagliardi ha costruito una sorta di casermona. Al piano terra ha allestito un ristorante («Il cacciatore»). Qui sorpresa e raccapriccio attendono i militari. Il ristorante ha le saracinesche abbassate, solo la porticina che dà sul retro è semiaperta. E dietro la porticina viene scoperto il primo cadavere. E' il corpicino di Elisabetta, nove anni. L'hanno uccisa con due colpi di pistola esplosi a bruciapelo, con la canna della pistola poggiata dietro l'orecchio sinistro. Dietro il bancone di mescita l'altro cadavere, quello della moglie del Gagliardi. E' crivellato dai colpi, il perito legale ne conta ben 23. Gli assassini hano usato almeno tre pistole: una calibro 7,65, un calibro 9 e una pistola a tamburo. Infatti i bossoli recuperati saranno solo 13: quelli relativi alle due pistole automatiche.

Fin qui i fatti, ma la loro sequenza è tutt'altro che chiara. Le indagini, dirette personalmente dal procuratore capo di Catanzaro, Mariano Lombardi, e condotte dal colonnello Leso, dal maggiore Curatola e dal vicequestore Moiarno, tendono di mettere a posto le tessere dell'intricato mosaico. L'ipotesi che trova maggior fondamento vuole che gli assassini abbiano fatto irruzione in casa del Gagliardi quando questi era già andato via. Per evitare che la moglie e la piccola Elisabetta potessero avvisare il loro congiunto il commando ha deciso, senza esitazione alcuna, di ucciderle.

Poi i banditi scendono verso Soverato. Sono sorpresi nell'incontrare il Gagliardi per strada, fermo a conversare con il Catalano. Tuttavia decidono ugualmente di tentare il colpo e gli sparano contro. Ma Mario Gagliardi è un osso duro, capisce le loro intenzioni e riesce a darsi alla fuga. Quando arriva in ospedale non sa che i sicari gli hano ucciso la moglie e la figlia.

Mario Gagliardi è anche uno dei più noti pregiudicati della zona: per lunghi anni ha vissuto a Milano commettendo rapine ed estorsioni e inaggiando anche un conflitto a fuoco con i carabinieri, restando nell'occasione, gravemente ferito. E a Milano vivono attualmente gli altri due figli del Gagliardi: Diego di 24 anni, e Annamaria di 25. Quest'ultima risulta essere titolare della licenza del ristorante «Il cacciatore» aperto recentemente a Palermiti. In Calabria Mario Gagliardi ha anche messo in piedi una piccola azienda per il trasporto degli inerti e per lavori di sbancamento.

E' negli ambienti del subappalti, che ha già provocato altri morti nella zona, che, secondo gli inquirenti, dovrebbe essere maturata la decisione della spedizione punitiva contro il Gagliardi. Spedizione che lascia sul terreno il cadavere di una donna e quello di una bambina, a dimostrazine della spietatezza degli assassini.

Il locale dove sono stati trovati i cadaveri di Maria Marcella ed Elisabetta Gagliardi si trova a circa due chilometri dall'abitato di Palermiti, in contrada «Sanguria». Il ristorante aveva già ottenuto la licenza commerciale. In un ambiente attiguo a quello dove sono stati trovati i cadaveri i carabinieri hanno rinvenuto i resti di una cena, che risale ad almeno tre giorni fa. E' stato accertato, comunque, che il locale, pur non ancora inaugurato, era utilizzato dai Gagliardi per ospitare comitive di amici.

La magistratura ha già disposto che siano sottoposti allo «Stub) (l'esame che ha sostituito il guanto di paraffina) Mario Gagliardi e Domenico Catalano, che si trovano entrambi nell'ospedale di Soverato, piantonati.

Catalano e Gagliardi, che avevano rapporti di affari, hanno detto agli investigatori d'esser stati feriti mentre stavano discutendo di lavoro. I due, sempre secondo il loro racconto, incrociandosi casualmente lungo la strada che conduce a Palermiti, hanno fermato le rispettive automobili, un'Alfa Romeo e una Bmw. Nel corso della discussione, sempre secondo Catalano e Gagliari. All'improvviso sui due piomba una moto da cross, colore bianco e blu, con due persone a bordo, il volto coperto da casco. Uno dei due spara e ferisce Catalano, Gagliardi riesce a salire sull'Alfetta ma viene colpito di striscio. Riesce a fuggire, si medica in casa e poi si fa ricoverare nel vicino ospedale di Soverato, lo stesso in cui viene portato Catalano.

La gente di Palermiti — duemila abitanti sopra le colline di Soverato e Squillace che s'affacciano sul mare Jonio — è atterrita e sgomenta.

A MILANO

Marocchino massacrato con bottigliate alla testa

MILANO — Un marocchino di 26 anni, Fouad Ouchbani, è stato trovato morto, con il cranio fracassato, nei giardini di piazzale Dateo a Milano. Il cadavere era disteso in mezzo ad un'aiuola: il volto quasi sfigurato da colpi che secondo i carabinieri sono stati inferti con un oggetto contundente, forse una bottiglia di vetro.

A segnalare la presenza del corpo, è stato il proprietario di un bar della piazza che al momento dell'apertura del locale, poco prima delle 8, è stato avvisato da un cliente. Secondo un primo esame la morte del giovane, conosciuto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio, risalirebbe a tre ore prima del ritrovamento del cadavere. Ouchbani, che aveva avuto anche problemi con la giustizia per il permesso di soggiorno, era residente a Milano in piazza Insubria a qualche isolato da piazzale Dateo.

Fouad Ouchbani era stato notato più volte agli incroci a pulire i vetri alle automobili ferme ai semafori rossi. Sui motivi dell'omicidio ci sono ancora molte ipotesi, anche se la più probabile sembra essere quella della rapina. Il marocchino infatti teneva legato all'addome un portaborsa del tipo marsupio, trovato strappato e vuoto.

Le indagini hanno confermato che l'uomo è stato ucciso con un colpo di bottiglia alla testa, ma solo l'autopsia chiarirà con esattezza l'ora e le modalità del decesso.

ALPE ADRIA

UDINE

In visita di commiato il generale Franciosa

UDINE — Il generale Giuseppe Franciosa, comandante della terza brigata carabinieri di Padova, con giurisdizione nelle Tre Venezie, è stato in visita di commiato alla legione carabinieri di Udine e alle autorità del Friuli-Venezia Giulia. L'alto ufficiale dell'Arma dal 19 settembre prossimo andrà ad assumere l'incarico di coordinatore dei servizi di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena di Roma.

Dopo un colloquio con il col. Gaetano Graziano, comandante della legione e dei responsabili dei gruppi delle 4 province (Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste), Franciosa si è incontrato con il prefetto di Udine, Roberto Sorge.

I consiglieri della Lista Verde sulla strada Salino-Dior-Dierico

TRIESTE — I consiglieri regionali Federico Rossi, Andrea Wehrenfennig (Lista Verde) e Giorgio Cavallo (Verdi Arcobaleno) in merito alla costruzione, già in corso, della nuova strada Salino-Dior-Dierico in comune di Paularo che collegherà direttamente Dierico con la provinciale della val Chiaro, chiedono al presidente della giunta regionale Adriano Biasutti se sia stata fatta una valutazione di impatto ambientale sul progetto della nuova strada e quali ne siano state le conclusioni. I tre consiglieri verdi osservano che «le bellezze paesaggistiche e ambientali costituiscono una risorsa fondamentale per la zona, grazie alla presenza e al lavoro tenace della popolazione».

Piano delle attività estrattive Interpellanza socialista

TRIESTE — Il consigliere regionale socialista Pierantonio Rigo, con riferimento al problema della definizione del piano regionale delle attività estrattive ha interpellato l'assessore regionale all'ambiente per sapere se sono già stati disposti gli studi necessari e, in caso affermativo, quali siano gli uffici regionali preposti e quali gli studi professionali eventualmente incaricati.

Rigo chiede, inoltre, quali sono i termini preventivamente indicati per l'avvio dell'iter amministrativo previsto, come la giunta regionale intende coinvolgere le amministrazioni comunali interessate a tali attività, come vengono rilasciate le autorizzazioni in assenza del piano e se sia richiesto il parere dei comuni interessati.

Biasutti inaugura ad Aquileia il convegno sugli unni in Italia

AQUILEIA — Per Aquileia — oggi al centro di nuove e rinnovate attenzioni — il convegno sulla figura di Attila costituisce una interessantissima e originale iniziativa di intrinseco valore scientifico e di validità culturale più ampia per l'intreccio intorno a essa di storia e leggenda e per la rilettura che propone del passaggio del condottiero in Friuli, contribuendo così a scandagliare un passato ancora per molti versi oscuro della storia della nostra regione: la riflessione è del presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, intervenuto all'apertura dei lavori del convegno internazionale di studi storici sulla figura degli Unni in Italia nel 452 dopo Cristo, in svolgimento ad Aquileia.

«Occorre — ha aggiunto Biasutti — raccordare in maniera costruttiva tutte le iniziative che riguardano la riscoperta e la valorizzazione di questo centro anche sul versante statale evitando di inseguire progetti troppo grandi che non tengono conto delle possibilità effettive di intervento e della realtà attuale di Aquileia. Anche un'iniziativa come questo convegno promosso dal gruppo archeologico aquileiese può, dunque, aiutare non solo l'indagine storica ma la causa attuale della città e del suo futuro».

E' morto Raffaele Franco Fu deputato Pci dal '58 al '68

MONFALCONE — E' deceduto dopo un a lunga malattia, l'onorevole Raffaele Franco, deputato alla Camera per il Partito comunista nella circoscrizione di Gorizia-Udine-Belluno per due mandati, dal 1958 al 1968. Aveva 76 anni.

DALL'ITALIA

Cicogne uccise

ROMA — Dieci cicogne bianche in volo migratorio verso l'Africa si sono fermate sui tetti di alcune case di Melito Porto Salvo in provincia di reggio Calabria. Sugli animali è stato immediatamente aperto il fuoco da parte dei bracconieri della zona: due sono state uccise, le altre hanno preso il volo e sono scomparse.

Falsa bomba su un treno

COMO — Per una telefonata anonima, che segnalava la presenza nella galleria di Monte Olimpino di un pacco contente una bomba, poi risultato vuoto, la linea ferroviaria Como-Chiasso è rimasta bloccata per un paio di ore.

Infarto mortale tra le fiamme

LAMEZIA TERME — Colto da malore mentre era impegnato con altre persone nello spegnimento di un incendio sviluppatosi in un suo podere, cade tra le fiamme e muore. E' accaduto in località Cupa Sottana di Soveria Mannelli (Catanzaro). La vittima è il pensionato Angelo Cardamone, 68 anni. L'autopsia ha accertato che il Cardamone è stato colto da infarto, accasciandosi già privo di vita.

Estremo saluto a due colleghi

MILANO — I funerali di Gigi Fossati — direttore dell'Istituto per la formazione al giornalismo — si svolgeranno oggi a Milano alle 10.30 davanti alla sede dell'Ordine, in viale Monte Santo 7. Fossati sarà ricordato da Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia e presidente dell'Associazione per la formazione al giornalismo, l'ente senza scopo di lucro che gestisce la scuola di giornalismo fondata da Carlo De Martino e Gigi Marinatto. La salma di Fossata verrà poi tumulata nel cimitero di Castelletto Ticino.

Oggi alle 11 si svolgeranno anche i funerali del condirettore di «Avvenire», Luciano Riccomini, nella chiesa dell'Annunciazione in via Scialoia, a Milano.

VIA POMA

La moglie di Vanacore ribadisce: «Vidi Volponi»

ROMA — Giuseppa De Luca, moglie di Pietrino Vanacore — il portiere di via Poma 2, dove il 7 agosto Simonetta Cesaroni è stata massacrata con ventinove coltellate, arrestato come presunto autore del feroce omicidio e poi scarcerato — ieri pomeriggio ha ripetuto davanti al sostituto procuratore Pietro Catalani quanto detto nei giorni scorsi: «Ho visto Salvatore Volponi prima del giorno del delitto». E Volponi, datore di lavoro di Simonetta, si è sgolato nel tentativo di convincere la donna che lui in quel palazzo non c'era mai stato. Giuseppa De Luca è però rimasta ferma sulle sue posizioni. «Quest'uomo lo conosco, l'ho visto più d'una volta» ha ribadito al giudice, durante il faccia a faccia con Volponi. Un confronto che a tratti ha assunto toni drammatici, con i due protagonisti tesi a dimostrare la fondatezza delle proprie affermazioni.

Fuori, in corridoio, convocati dal magistrato, aspettavano Claudio e Paola Cesaroni, padre e sorella di Simonetta, Pietrino Vanacore, l'ex superindiziato, Luigi Bizocchi, socio di Salvatore Volponi. Atmosfera tesa e bocche cucite. Claudio Cesaroni e Pietrino Vanacore si sono ostentatamente ignorati. Terminato il confronto con Giuseppa De Luca — quello con il portiere è saltato per l'assenza dell'avvocato difensore — Salvatore Volponi è rimasto nell'ufficio del giudice. Dove è entrata Paola. I due testi hanno ricostruito i fatti della sera del 7 agosto. Ieri pomeirggio Claudio e Paola Cesaroni con il loro legale e gli investigatori, sono andati anche nell'ufficio dove Simonetta è stata assassinata. Una commossa visita che i congiunti hanno chiesto di fare.

ATTENTATO A LOCRI

La mafia mitraglia il consiglio comunale

L'assise municipale era riunita per esprimere solidarietà all'assessore Fazzari sfuggito a un agguato

A MILANO E A PALERMO

I genitori di Santina Renda parleranno ai giornalisti

PALERMO — Si terranno la prossima settimana a Milano e a Palermo le due conferenze stampa convocate dai familiari di Santina Renda, la bambina del quartiere Cep scomparsa lo scorso 23 marzo. A Milano, l'incontro di Vincenza e Giuseppe Renda, i genitori di Santina, e di Carmelo Scurato, nonno materno della bambina, con la stampa avverrà martedì prossimo negli uffici di un investigatore privato, Giuseppe Gelsominò, che qualche tempo addietro si era offerto spontaneamente di dare un aiuto nelle ricerche di Santina.

Il giorno successivo si svolgerà la conferenza stampa a Palermo, quasi certamente nei locali della parrocchia del Cep. Nel corso delle due conferenze stampa, secondo quanto preannunciato dai genitori di Santina, non dovrebbero essere fatte rivelazioni clamorose sull'intera vicenda. Si tratterà solo di una puntualizzazione e di un chiarimento in ordine agli ultimi sviluppi delle indagini sulla bambina scomparsa così come sarebbero adombrati in un rapporto dei carabinieri, e cioè la vendita presunta di Santina e la successiva messa in scena del rapimento.

LOCRI — Inaudita aggressione mafiosa contro l'intero consiglio comunale di Locri mentre questo era in riunione per esprimere solidarietà all'assessore all'urbanistica, Federico Fazzari, vittima di altro attentato commesso proprio giovedì sera. La seduta, convocata d'urgenza nel pomeriggio dal sindaco Armando Galasso, era appena iniziata quando due banditi hanno aperto il fuoco contro le vetrate della sala consiliare, al primo piano del Palazzo Comunale. Dure raffiche di mitraglietta calibro 9, poi vetri in frantumi, proiettili che passano sulla testa dei consiglieri e si conficcano nelle pareti dell'aula, urla e scene di panico. Il tutto mentre gli aggressori si allontanano indisturbati a bordo di una «Vespa 125».

Nonostante l'importanza e la delicatezza della seduta consiliare, infatti, la sorveglianza era limitata a tre carabinieri che assistevano ai lavori all'interno della sala consiliare.

E' un episodio la cui gravità è sottolineata dal fatto stesso che mancano assolutamente precedenti del genere nella pur tormentata storia della Calabria e del Meridione. Chi ha sparato contro il consiglio comunale di Locri ha inteso ribadire una verità che molti hanno fino ad oggi tentato di negare: il pesante controllo che le cosche impongono non solo sul territorio ma sulla stessa funzione giurisdizionale, politica ed amministrativa degli enti statali e locali. Un episodio che ha aumentato lo scoraggiamento e la paura in amministratori e cittadini di Locri e della Locride. Scoraggiamento che già aveva colto molti dopo il grave attentato contro l'assessore Federico Fazzari che giovedì sera, mentre faceva rientro a casa, in via Roma (a poche centinaia di metri dal Palazzo Comunale), è stato affrontato da due sicari che gli hanno sparato contro un intero caricatore di pistola cercando di ucciderlo. Si è salvato per la sua pronta reazione e per l'intervento di alcuni passanti.

Il Consiglio Comunale voleva attestare solidarietà a Fazzari ed è rimasto esso stesso vittima di un nuovo attentato. E' la conferma alle supposizioni degli investigatori che subito dopo l'attentato a Fazzari avevano orientato le indagini sull'attività amministrativa della vittima. In mattinata, ieri, i carabinieri hanno sequestrato pratiche della giunta municipale e l'intero carteggio della commissione edilizia. Organismo paralizzato da due anni e che proprio in questi giorni accennava a rimettersi a lavorare. Fazzari, noto per la sua correttezza ed intransigenza, aveva come delega politica proprio i rapporti con la commissione edilizia, l'urbanistica ed il varo del piano regolatore, strumento mai esistito a Locri. Non solo, ma l'attentato all'assessore Fazzari seguiva solo di una settimana quello contro il capo dell'ufficio tecnico comunale, ingegnere Gaetano Galli, che, se pur in pensione, era rimasto al lavoro per via di una apposita convenzione stipulata col comune di Locri.

La delinquenza alza il tiro, dunque, e lo fa perché in passato non ha trovato solide risposte quando ha diretto i suoi attentati contro altri esponenti politici di vari partiti. Il sindaco Galasso ha telefonato al prefetto Sabatino chiedendogli di raggiungere subito Locri, la risposta è stata l'annuncio di una convocazione per oggi del comitato per l'ordine e la sicurezza . Risposta ritenuta, a Locri, insufficiente.

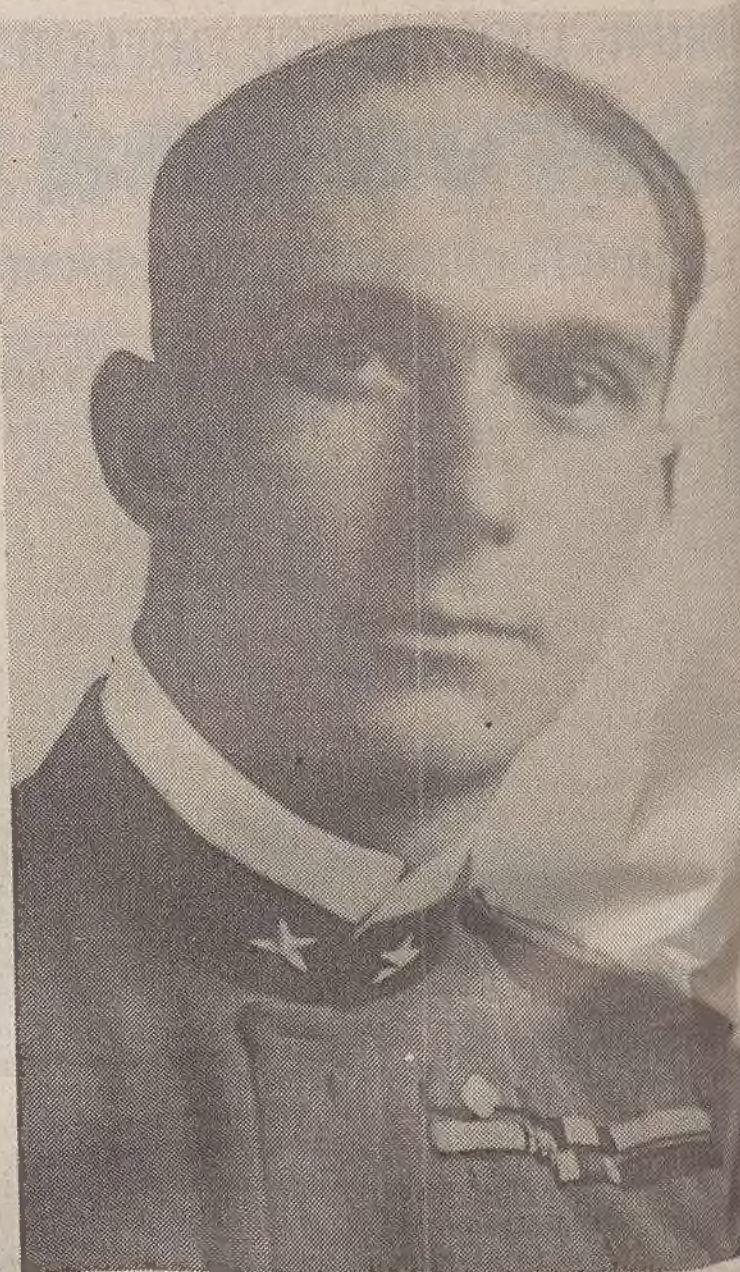
In città si è precipitato, invece, in questore, Nunzio Rapisarda, che ha assunto personalmente il coordinamento delle indagini.

La Democrazia Cristiana (partito che a Locri amministra con una giunta di monocolore) ha annunciato una manifestazione popolare per il 14 settembre con l'intervento del vicepresidente della commissione antimafia, onorevole Paolo Cabras, e dal sottosegretatio al ministero dell'Interno, onorevole Gianfranco Ruffino. Il consiglio comunale, invece, ha deciso di continuare la seduta approvando il documento di solidarietà verso l'assessore Fazzari.

[Paolo Pollichieni]

Ex picciotto pentito ora fa il barbone

PALERMO — Sembra incredibile ma è purtroppo vero. Uno dei grandi pentiti di mafia che ha collaborato a costruire l'impalcatura, accusatore del processone alle cosche oggi vive come un barbone. Dalle 7 alle 20 rimane seduto su un muretto di fronte alla squadra mobile in piazza Vittoria. E' Stefano Calzetta, 51 anni, il pentito numero tre (dopo Buscetta e Contorno) del primo maxiprocesso. Il «ragazzaccio di Corso dei Mille» il grande accusatore delle famiglie mafiose Zanca, Vernengo e Marchese. Stefano Calzetta trascorre dinanzi alla squadra mobile le sue giornate. Ormai sta lì da tre mesi, da quando il 28 aprile è uscito dal carcere romano di Regina Coeli dove era stato rinchiuso perché doveva scontare alcune condanne per vecchi reati. Dal maxiprocesso il Pubblico ministero chiese per lui la condanna a cinque anni e sei mesi in quanto accusato di associazione mafiosa, i giudici però lo hanno assolto. Dialogare con il pentito è difficile. «Non parlo di niente ormai sono un uomo finito. I miei familiari hanno una scorta. Io che sono stato interrogato da Cassarà, da Montana, dai giudici Chinnici, Falcone, Gerace e Di Pisa non ho nulla». Di mafia Calzetta non vuole assolutamente parlarne. Ha già detto ai funzionari di polizia ai magistrati a quei «pezzi di Stato» che adesso lo hanno abbandonato e non parla anche per evitare che la mafia scateni la vendetta sulla sua famiglia. Subito dopo aver parlato con gli investigatori, gli uomini di Cosa nostra fecero saltare la fabbrica di manufatti per l'edilizia del fratello Vincenzo piazzando una carica di tritolo. Stefano Calzetta ha detto agli inquirenti tante cose. Non è stato ucciso perché a volte ha ritrattato, altre volte si è finto pazzo seguendo così i voleri della mafia. Nel marzo 1983 si presentò in questura perché i cugini Giovanni e Giuseppe Zanca tentarono di avvelenarlo. Riempì centinaia di pagine di verbali aprendo al commissario Mimmi Cassarà — successivamente ucciso dalla mafia — i cassetti con gli sconvolgenti segreti di Cosa nostra. Con lui e con gli altri inquirenti ha parlato della vita e degli affari delle «famiglie» di Corso dei Mille, di piazza Scaffa, della Kalsa. Perché il pentito passa tutte le sue giornate davanti agli uffici della squadra mobile? Forse teme qualche reazione da parte della mafia? «Non ho paura di morire, con i poliziotti parlo spesso, qui c'è sempre movimento e poi sto vicino al dormitorio dove la sera mi ritiro fino alle 7 dell'indomani mattina. In questi mesi c'è stato bel tempo ma cosa farò adesso che viene l'inverno. Quest'uomo oggi come detto vive come un barbone. Alla giustizia non deve nulla. Dice: in carcere ho ingoiato pile elettriche, lamette, forchette. Nessuno mi ha dato però retta. Vivo con i pochi soldi che ogni tanto mi regalano gli agenti di polizia in servizio alla squadra mobile. Mangio un panino e mezzo pollo arrosto. Tutti mi hanno abbandonato». Non sembra proprio quell'eremita barbuto che il 27 gennaio dello scorso anno, entrando nell'aula bunker dove si celebrava il maxi processo d'appello ha esordito gridando a squarciagola: «Sono il Signore, dov'è Ponzio Pilato».

[Giovanni Ciancimino]

E' morto il duca

GINEVRA — E' morto ieri pomeriggio in una clinica di Losanna, all'età di 95 anni, il principe Filiberto Lodovico Massimiliano Emanuele Maria di Savoia-Genova, duca di Pistoia (nella foto). Prozio di Vittorio Emanuele, il duca era il più anziano membro della famiglia Savoia. La notizia del decesso è stata diffusa dalla cancelleria dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. La salma sarà tumulata nella basilica di Superga in una data che non è stata ancora stabilita. Discendente in linea diretta da Carlo Alberto, il duca di Pistoia era nato a Torino il 19 marzo 1895 ed aveva sposato il 14 maggio 1928, sempre a Torino, la principessa Lidia d'Aremberg, anch'essa recentemente scomparsa. La coppia non aveva avuto figli e il duca era sempre rimasto molto vicino al biscugino Umberto ed ai suoi figli.

DUE GIOVANI A PAVIA EMULANO I TRE ALTOATESINI

«Contagiati» dal suicidio

Decidono di morire nell'utilitaria satura dei gas velenosi di scarico

Giordano Orlandi (a sinistra) e Daniele Poggi: i due giovani che si sono tolti la vita nei pressi di Pavia, emulando con il loro gesto i tre altoatesini suicidatisi a Prato dello Stelvio.

Giordano Orlandi e Daniele Poggi, entrambi ventenni, erano due ragazzi un po' introversi, sempre in jeans e scarpe da tennis, allegri, equilibrati. Apparentemente non avevano grossi problemi. Ieri mattina avrebbero dovuto iniziare a lavorare assieme in un mercato ortofrutticolo. Non hanno lasciato alcun messaggio scritto

PAVIA — Si sono levati la vita replicando, come in un film dell'orrore, gli stessi gesti dei tre giovani altoatesini suicidatisi qualche giorno fa il primo di settembre. Giovedì sera, Giordano Orlandi e Daniele Poggi, due ventenni di Garlasco (Pavia), amici inseparabili, hanno collegato il tubo di scappamento della Panda rossa di Giordano all'interno dell'abitacolo. E poi, messa al massimo una musicassetta, si sono lasciati asfissiare.

Li hanno trovati i carabinieri del paese, su segnalazione di un passante. La radio era ancora accesa. La macchina satura di gas velenosi. Ai militari non è restato altro da fare che inviare i due corpi all'obitorio dove, stamani, verrà eseguita l'autopsia.

Giordano e Daniele, entrambi del '70, non hanno lasciato una riga per spiegare il loro gesto. E, almeno apparentemente, non avevano grossi problemi. I soldi erano pochi ma i due avrebbero dovuto cominciare, proprio ieri mattina, a lavorare insieme in un mercato ortofrutticolo di Groppello. Un lavoro saltuario, come ne facevano spesso, per pagarsi il bar, la benzina, il cinema e non pesare sulle famiglie, entrambe di reddito modesto.

A Garlasco li descrivono come due giovani un po' introversi, sempre in jeans e scarpe da tennis, allegri, piuttosto equilibrati.

Ma le ultime ore dei due ragazzi, ricostruite dagli amici del bar, non lasciano adito a dubbi. Daniele e Giordano erano stati «stregati» dai fatti dell'Alto Adige. Kurt Schoepft, Guenther Reisigl e Roland Zischg, questi i nomi dei tre ventenni uccisisi insieme in macchina a Prato allo Stelvio, erano diventati per loro degli eroi positivi, dei modelli da imitare. E la loro morte un argomento di conversazione costante. Ne parlavano ovunque, fra loro e con gli amici.

Giovedì era stata una giornata come tutte le altre. Daniele e Giordano l'avevano passata intenti alle loro consuete occupazioni, preparandosi al nuovo lavoro del giorno dopo.

La sera erano stati al bar a chiacchierare fino alle tre. Sempre dei tre suicidi. Infine, si erano congedati dagli altri ragazzi con una frase sibillina. «Questa sera — avevano detto — dovremo morire». Ma nessuno li aveva presi troppo sul serio.

Dalle tre in poi la ricostruzione dei loro passi è più difficile. Sembra che abbiano fatto un giro per il paese per poi fermarsi in una stradina decentrata, via Mulino, dove hanno messo in atto il loro piano. Il viottolo, isolato e pieno di cantieri di villette in costruzione, deve essere apparso ai due come un luogo tranquillo, dove nessuno li avrebbe disturbati. Un posto sicuro per morire.

E, infatti, quando un passante ha notato la Panda rossa con i corpi rovesciati non c'era più nulla da fare.

Adesso le famiglie si trovano davanti a un gesto inspiegabile, a un dolore immenso.

«Non riesco a capacitarmi di quanto è accaduto — piange, disperata Anna Montano, madre di Daniele Poggi, vedova da 13 anni — perché mio figlio non aveva problemi, era un ragazzo normalissimo».

Daniele andava molto d'accordo con la madre che fa la domestica e con i quattro fratelli. Proprio per non gravare sulla donna si industriava con vari lavori.

Più difficile la situazione familiare di Giordano. I genitori si erano separati molti anni fa, dopo la nascita di un altro figlio, Vittorio, ora di 14 anni. Secondo alcune chiacchiere che girano a Garlasco, Giordano non aveva visto di buon occhio il tentativo della madre, Francesca Annoni, di rifarsi una vita dopo la separazione. Il ragazzo aveva lavorato nella fabbrica del nonno prima di trovare un'occupazione a Groppello.

Dopo il pensionato di Pisa che il 3 settembre ne ha seguito le modalità di suicidio, salgono così a tre gli «emuli» dei ragazzi di Prato allo Stelvio.

[Luisa Ciuni]

LA LEGA LOMBARDA CRITICA LA BANDIERA

'Tricolore? Roba da massoni'

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Il tricolore è da cambiare. E' una bandiera «parzialmente piduista». Fu, infatti, la massoneria, al momento dell'unità d'Italia, a imporre il vessillo dalle tre tonalità, ugale a quello francese. In più, a suggello dell'opera, fece sostituire il blu dei cugini d'Oltralpe con il verde, suo colore rappresentativo. Il tricolore, insomma, non ha alcuna dignità storica. Ed è un simbolo «copiato».

Lo ha affermato, tra il serio e il faceto, forse esagerando un po' troppo nell'argomentazione, Franco Castellazzi, presidente del Gruppo consiliare alla regione della Lega Lombarda, uno dei «proconsoli» del senatore Umberto Bossi in Lombardia.

Ma, almeno per la roccaforte della Lega, il rimedio c'è. Lo ha fabbricato la storia. E' un vessillo bianco con una grande croce rossa, già usato dai comuni «lumbard» contro il Barbarossa. E' il grandioso emblema che sventolava sul Carroccio. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, la Lega Lombarda lo ha proposto come nuovo simbolo della Regione.

«In tutti i paesi — ha spiegato, più serio, Castellazzi — è possibile vedere la bandiera della regione accanto a quella nazionale. In Italia, in nome di un ottuso centralismo, invece questo non avviene e ciò avvilisce da sempre il sentimento di identità del popolo lombardo. Presentiamo, così, un progetto di legge che rimedi a questa situazione assolutamente ingiusta.»

Bandiera, dunque, è bello, purchè non tricolore.

E, se il progetto sarà approvato, la Lombardia potrà aggiungere alla rosa camuna che la rappresenta ufficialmente (e che, sostengono i «lumbard», sembra la réclame di un formaggino) una bandierona simile a quella Svizzera.

«In ossequio a questo assurdo centralismo — ha proseguito l'eurodeputato leghista Francesco Speroni, presente alla conferenza — esiste in Italia addirittura una normativa del 1925 che vieta l'esposizione delle bandiere regionali. Ed è tanto più incomprensibile in quanto non vieta l'esistenza dei simboli locali ma solo la loro esposizione. Ritengo che, in un paese democratico, andrebbe abolita».

Dopo aver ribadito la tesi di Bossi sulla necessità di riorganizzare la nazione in tre Repubbliche, una al Nord, una al Centro e una al Sud, e spiegato come il paese sia «ingovernabile da Roma», Castellazzi ha poi proseguito parlando del programma politico che oggi sta più a cuore alla Lega: la raccolta di firme per un referendum abrogativo di alcuni articoli della legge Martelli sull'immigrazione. Naturalmente respingendo ogni accusa di razzismo.

«Non siamo razzisti — ha ripetuto all'infinito Castellazzi — ma una simile presenza nel nostro paese è assolutamente destabilizzante.»

Tra i punti da abolire nella legge, la possibilità di impiegare gli stranieri come infermieri nelle Usl, la facoltà concessa agli immigrati da un punto della normativa di costituire cooperative, nonchè, per i professionisti, di esercitare nel nostro paese in deroga alle leggi che prevedono per quei lavori la cittadinanza italiana.

I «lumbard» metteranno fuori i loro banchetti per la raccolta delle adesioni dal 1 ottobre, in tutta Italia. E sperano, dagli inizi di novembre, di cominciare una raccolta di firme, stavolta a sostegno, della loro normativa sull'argomento ancora non perfettamente a punto.

DALL'ITALIA

Sbaglio fatale su un treno

TERMOLI — Doveva recarsi alla toilette, invece ha aperto lo sportello del vagone ed è stata risucchiata all'esterno, precipitando dal treno. La vittima è Pasqualina Giovanniello, 55 anni, da Deliceto (Foggia).

Quattro morti in due incidenti

MILANO — Due ragazzi sono morti in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Monza. Lorenzo Cappabeni, 19 anni, figlio adottivo di colore di una famiglia monzese, e Francesco Radice, 18 anni, entrambi studenti, sono stati investiti da una Fiat Uno guidata da Domenico Oddo, 28 anni, mentre attraversavano la strada verso le 4. Il conducente dell'auto è ricoverato in stato di coma profondo all'ospedale. Due militari in servizio di leva sono morti e un terzo è rimasto gravemente ferito in un incidente accaduto a tarda notte nel centro di Chivasso. I morti sono Stefano Petrini, 21 anni, Ancona, e Luciano Pasquini, 23, Seravezza (Lucca). Il ferito — Ciro Neo, 22 anni, di Ercolano — è ricoverato con prognosi riservata. I tre erano a bordo di una «Golf» in compagnia di altri due commilitoni, Marco Sistini, 20 anni, di Terracina e Fabrizio Speranza, di 22, di Paola (Cosenza), quando hanno dovuto fermarsi per sostituire un pneumatico. Mentre si trovavano tutti attorno all'auto, aiutandosi a vicenda, è sopraggiunta una «Panda» il cui guidatore, Roberto Abburrà, 22 anni, di Volpiano (Torino), è finito sul gruppo di militari. Petrini e Pasquini sono morti sul colpo.

Roma: spara l'automobilista

ROMA — Ne avrà per 30 giorni d'ospedale il 18.enne Roberto Citarella che per motivi di «diritto alla precedenza» ha avuto una discussione con il conducente di un'utilitaria che poi gli ha esploso contro un colpo di pistola. Lo sparatore si è dileguato.

Rubano il pavimento

VICENZA — Quattro giovani iscritti a un gruppo speleologico di Lumignano (Vicenza) sono stati denunciati dai carabinieri con l'accusa di aver rubato il pavimento della ex chiesa parrocchiale del paese, dopo averlo divelto servendosi di picconi. I quattro hanno confessato e la refurtiva è stata ricuperata.

CONFERENZA DELL'ASTROFISICO DISSIDENTE FANG LIZHI

A Trieste il «Sakarov cinese»

L'ispiratore della contestazione studentesca ha parlato al Centro di Miramare

Servizio di
Fabio Pagan

Lo studioso ha spiegato la sua visione dell'universo

TRIESTE — «Ho lavorato su queste idee per un anno, nell'ambasciata americana a Pechino, con un piccolo computer Apple di prima generazione». Un pizzico di understatement, un sorriso sul faccione tondo. E' l'unico accenno all'isolamento forzato, lungo 386 giorni, che ha consentito a lui e alla moglie di sfuggire al mandato di cattura spiccato nei loro confronti per «attività controrivoluzionarie». Fang Lizhi, 54 anni, astrofisico di professione e dissidente per vocazione, assurto alla fama durante il giro di vite in Cina, ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza al Centro di fisica teorica. Una conferenza improvvisata, la cui notizia è circolata attraverso il tam-tam della piccola comunità internazionale che gravita attorno alla cittadella scientifica di Miramare.

Il «Sakarov cinese», l'ispiratore della contestazione studentesca poi sfociata nel sangue di Tienanmen, era arrivato l'altro ieri in incognito a Ronchi assieme alla moglie Li Shuxian, insegnante di fisica, anch'essa battagliera contestatrice e leader del movimento femminista. Venivano da Erice, in Sicilia, dove Zichichi li aveva accolti al suo Centro Majorana.

A Miramare, Fang è sceso nell'auditorium alle 14 in punto, atteso da un centinaio di persone. Schierati nelle prime file, visibilmente sorpresi ed emozionati, c'erano tutti gli studenti cinesi ospiti in questi giorni del Centro. Molti si erano portati dietro la macchina fotografica per immortalare un incontro impossibile solo pochi mesi fa. Giacca blu su pantaloni grigi, cravatta rossa con il logo del Centro di fisica, Fang Li Zhi ha esordito con alcune semplici parole nel suo inglese un po' gutturale: «Voglio ringraziare il professor Salam per avermi invitato qui a Miramare».

Un invito, tutto sommato, scontato: nel '79 Fang è stato il primo cinese arrivato al Centro di fisica, di cui ha poi fatto parte del consiglio scientifico fino alla sua progressiva caduta in disgrazia. Ora che dalla fine di giugno è nuovamente un uomo libero (grazie a un negoziato sotterraneo con gli americani, nel quale la parola decisiva pare sia venuta dall'ex presidente Nixon, promotore del nuovo corso nei rapporti Usa-Cina), era ovvio che Fang facesse una puntata anche a Trieste nel corso del suo soggiorno italiano, che tra qualche giorno lo porterà a Roma per ricevere la laurea honoris causa.

Aiutandosi con una lunga serie di diapositive, lo studioso ha tracciato a Miramare una personalissima visione dell'universo. Una teoria costruita sulla base dei sondaggi profondi nel buio cosmico, che sembrano individuare — nella distribuzione di galassie e quasar — l'esistenza di strutture regolari e ripetitive che si succedono a distanze multiple di circa 300 milioni di anni-luce. «Ma forse questo è solo un miraggio», ha osservato Fang. «Forse l'universo in cui viviamo è tanto piccolo che la luce gira e rigira al suo interno facendoci vedere più e più volte le medesime strutture, fornendoci una falsa immagine della realtà. Come avviene in una stanza piena di specchi, che riflettono decine di volte la nostra figura».

Fang non è né il primo né il solo a disegnare le mappe di questo universo claustrofobico. Forse sulla sua visione ha influito anche la lunga clausura nell' ambasciata americana. «Io e mia moglie ce ne stavamo dentro una stanzetta tutto il giorno, cercando di farci vedere il meno possibile», ci ha raccontato dopo la conferenza. «Potevamo uscire nel giardino dell'ambasciata solo alla sera. E non ci siamo mai arrischiati a usare il telefono. Ho potuto continuare a tenere i contatti con i miei colleghi all'estero solo attraverso la posta diplomatica».

E adesso? «Adesso passeremo ancora un paio di mesi in Inghilterra, a Cambridge. E poi, a gennaio, ci trasferiremo negli Stati Uniti, dove ho ottenuto una cattedra a Princeton. Uno dei nostri figli vive già da anni in America: si trova a Chicago, si occupa di superconduttori. L'altro, il più piccolo, verrà con noi per studiare fisica nel Wisconsin».

Pensa che un giorno potrà rimettere piede in Cina? «Oh, certo», ed esplode in una delle sue frequenti risate. «Ma per ora è più efficace agire dall'esterno per spingere il mio Paese verso la democrazia. Oggi in Cina è difficile vivere, è difficile studiare. E non credo che ci saranno cambiamenti sostanziali in un futuro vicino. Per questo molti scienziati e molti intellettuali hanno preferiro restare all'estero».

Ad ascoltare Fang, schierati nelle prime file dell'auditorium del Centro di fisica teorica, c'erano tutti gli studenti cinesi.

STRAGE DI USTICA

Ai dieci superperiti l'ultima parola

Nominati dal giudice istruttore, che ha anche convocato i membri della commissione per avere chiarimenti sulle precedenti perizie

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Succeduto due mesi e mezzo fa al suo collega Vittorio Bucarelli, per anni titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica (costretto poi a rinunciare in seguito alla polemica con il vice segretario socialista Giuliano Amato), il giudice istruttore Rosario Priore ha nominato dieci superperiti — cinque italiani e cinque stranieri — e li ha convocati per il 25 settembre prossimo. Ai dieci spetterà la parola conclusiva sulle cause del disastro. Del collegio — già nominato da Bucarelli — non fanno più parte Antonio Fornari, Giovanni Pierucci e Paolo Danesino, professori di medicina legale a Pavia, poichè per Priore, attualmente, «non v'è motivo di nuovi accertamenti peritali d'ordine medico-legale» che eventualmente «potranno formare oggetto d'autonomo incarico peritale».

Confermati invece i docenti universitari di ingegneria Aurelio Misiti, Paolo Santini, Antonio Castellani, Giovanni Picardi (tutti di Roma) e Carlo Casarosa (di Pisa). Confermati anche il tedesco Hans Forshing e gli inglesi Arnold Francis Taylor e D.C.Cooper.

In aggiunta a questi, il giudice istruttore ha nominato gli svedesi Goran Lilia, ingegnere aeronautico, e Gunno Gunnvall, esperto di analisi radar. Ciò perchè, spiega il magistrato, in considerazione della quantità e della qualità delle indagini che richiedono particolari cognizioni di meccanica di volo e di radaristica, è necessario integrare il numero dei periti in tali materie nominando persone di Paesi con alto livello scientifico e tecnico. Il collegio di superperiti è sceso quindi da undici e dieci persone: infatti ai tre professori di medicina legale ai quali ha rinunciato, Priore ha sostituito i due tecnici svedesi.

Una sostituzione accolta con soddisfazione dagli avvocati di parte civile Alfredo Galasso e Franco Di Maria. «La nomina di due nuovi esperti svedesi, appartenenti cioè ad un Paese non membro della Nato, servirà ad equilibrare il collegio» hanno detto i legali. Auspicando che l'oggetto dell'incarico peritale non sia tale «da mettere in discussione le certezze già raggiunte».

Non è tutto. Rosario Priore ha convocato per il 19 settembre i cinque membri della commissione Blasi, integrati dal medico legale Carlo Romano, per «chiarimenti sulle precedenti perizie».

†

Dopo lunghi mesi di malattia il giorno 6 settembre si è spenta serenamente

Nives Grego in Musy

madre esemplare, moglie dolcissima, donna di virtù straordinarie.

Con il cuore angosciato ne danno il doloroso annuncio il marito UMBERTO, i figli CARLO e FRANCO, la sorella ALMA con il marito GIORGIO SGUBINI, le nuore LAURA e MARICA, i nipoti MARCO e PAOLA.

Preghiamo perché Iddio Le dia nei Cieli quella felicità che Ella ha sempre dato a tutti quelli che Le sono stati vicini.

I funerali avranno luogo lunedì 10 alle ore 12 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 8 settembre 1990

Partecipano commosse all'immenso dolore dell'amico FRANCO per la perdita della madre, signora

Nives Grego

le famiglie:
— BICCOCCHI, FRANCO, VENTRE

Trieste, 8 settembre 1990

†

Si è spenta serenamente

Rita Crivellari ved. Tell

Lo annunciano i figli RENZA con ATHOS, ATTILIO con ORIANA, le nipoti ALBANA, GIORDANA, FRANCESCA, il fratello, le sorelle unitamente ai parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi 8 settembre alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 settembre 1990

XIII ANNIVERSARIO

ING.

Marcello Frediani Lina e Aldo Frediani

Sempre con noi.

I vostri cari

Trieste, 8 settembre 1990

IV ANNIVERSARIO

CAV.

Aldo Vascon

Lo ricorda sempre

la moglie

Trieste, 8 settembre 1990

X ANNIVERSARIO

Ettore De Vito

La moglie BIANCA sempre ti ricorda.

Trieste, 8 settembre 1990

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giacomo Bembo

Vigile del Fuoco in pensione

Con grande dolore lo annunciano a quanti lo conobbero ed amarono la moglie ONORATA, le figlie ANAMARIA e NADIA, il genero GIORGIO, i cari nipoti MATTEO e CHIARA, i fratelli SANTO e MARIO, la sorella GIOVANNINA (assente), nipoti e parenti tutti.

Un grazie di cuore al medico curante dottoressa BRUNA DUREN e all'amico dott. EMANUELE FALZONE.

I funerali seguiranno oggi alle ore 9.30 dalla Cappella del Maggiore direttamente per il duomo di Muggia.

Muggia, 8 settembre 1990

Partecipano al lutto della famiglia: BIANCA, FLAVIA, FRANCO e SERGIO ZORZON e i dipendenti della Libreria SVEVO.

Trieste, 8 settembre 1990

Vicini in questo triste momento:
— LAURA, WALTER e ALIDA

Muggia, 8 settembre 1990

†

Un tragico incidente ha stroncato la vita del nostro caro

Alessandro Basile

Ne danno il doloroso annuncio mamma, papà, i fratelli: BERTO con LISA, PETER, SANDRA e TERESA; MARIO con CECLIE; figli e generi; la fidanzata OLGA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 nella chiesa di S. Nicolò a Monfalcone.

Monfalcone, 8 settembre 1990

Si associano al dolore zio GIULIANO e famiglia.

Trieste, 8 settembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Igino Furlan

di anni 71

Ne danno il triste annuncio la moglie VILMA, i figli ARRIGO, CLAUDIA e LINO; le nuore, il genero, le nipoti unitamente alla sorella e al fratello.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'Ospedale civile per la chiesa parrocchiale di Lucinico.

Lucinico, 8 settembre 1990

XII ANNIVERSARIO

Nia Tenente

Sempre vicina alla tua

NELLA

Trieste, 8 settembre 1990

II ANNIVERSARIO

Luigi Duscovich

Con l'amore di sempre.

I tuoi cari

Trieste, 8 settembre 1990

GERMANIE / INVITO UFFICIALE AI LEADER DELLE DUE SUPERPOTENZE

Bush e Gorby ospiti d'onore

Il cancelliere federale Kohl chiede la loro presenza alla festa della riunificazione

BONN — Il cancelliere federale Helmut Kohl ha avuto anche ieri nuovi colloqui telefonici col Presidente statunitense George Bush e col Capo del Cremlino, Mikhail Gorbacev, per verificare le possibilità di una loro partecipazione alla grande festa dell'unità tedesca, il 3 ottobre a Berlino. Come ha reso noto a Bonn il portavoce governativo, Hans Klein, sia Bush che Gorbacev si metteranno di nuovo in contatto telefonico con Kohl all'inizio della prossima settimana per esaminare i dettagli di una loro eventuale presenza nella «nuova» capitale tedesca.
Nei prossimi giorni, il cancelliere parlerà anche col primo ministro britannico Margaret Thatcher e col Presidente francese, Francois Mitterrand, sulla possibilità di una loro visita a Berlino. Kohl, secondo quanto ha riferito Klein, ha parlato con Gorbacev anche dell'accordo-quadro raggiunto giovedì a Bonn sulla questione dello stazionamento delle truppe sovietiche sul territorio della Rdt. Col Presidente Bush, invece, Kohl ha affrontato soprattutto il problema della crisi del Golfo e la preparazione del vertice Usa-Urss di domani a Helsinki.
Proprio in tema di riunificazione un membro di un governo tedesco ha fornito ieri, per la prima volta, un'indicazione sul costo dell'unificazione tedesca, dicendo che esso ammonta a 100 miliardi di marchi (circa 74 mila miliardi di lire). Infatti, Guenther Krause, il Segretario di Stato nel governo di Berlino Est, che aveva condotto i negoziati per l'unificazione ed aveva poi sottoscritto il trattato, rivela la cifra in una intervista con il «Dresdner Morgenpost» di Dresda, sottolineando che «L'unificazione costa meno della separazione» dei due Stati tedeschi.
A questo proposito egli ha ricordato gli «enormi costi» per il mantenimento sia della sorveglianza delle frontiere, sia dei servizi di sicurezza, compresa la Stasi (il famigerato servizio segreto del deposto regime stalinista). Krause ha poi ricordato le «grosse» sovvenzioni pagate dal governo di Bonn a quello di Berlino Est, sia come pagamento per poter utilizzare le autostrade di transito per Berlino Ovest, sia per «motivi umanitari». Intanto le delegazioni di esperti di Stati Uniti, Unione Sovietica, Inghilterra, Francia e delle due Germanie non sono riuscite a raggiungere un accordo pieno sugli aspetti internazionali dell'unificazione tedesca, decidendo di rimandare le questioni rimaste in sospeso alla riunione dei ministri degli Esteri in programma per la settimana prossima a Mosca.

GERMANIE / POLEMICHE SUI DOCUMENTI DELLA «STASI»

Le ombre sulla futura unità

BONN — La soluzione trovata nell'ambito del trattato di riunificazione sembrava accontentare tutti con la decisione di conservare i documenti della «Stasi», l'ex polizia segreta della Rdt, nell'archivio federale di Coblenza, e affidare al futuro parlamento pantedesco la decisione sulla loro sorte futura.
Invece in Germania orientale c'è stata una vera e propria sollevazione popolare contro il governo di Lothar De Maiziere, accusato di eccessiva arrendevolezza nei confronti di Bonn, su un tema tanto scottante. L'occupazione da parte di centinaia di esponenti di gruppi di base, «Neues Forum» in testa, protagonista della svolta democratica in Rdt, della sede della «Stasi» a Berlino, è stata la conseguenza di questo disagio che rischia in qualche modo di gettare ombre scure sul cielo della riunificazione.
Il fatto è che negli archivi della «Stasi» ci sono più di 5 milioni di dossier su altrettanti tedeschi orientali, documenti preparati con sistemi certamente dubbi e dai contenuti che possono risultare esplosivi anche nella Germania unficata. Gli occupanti della Normannenstrasse di Berlino Est, la sede della «Stasi», vogliono così che quei documenti non vadano all'Ovest, ma vengano custoditi in un qualche Land della Germania Orientale.
Ma chiedono anche, e hanno alle spalle il sostegno di gran parte della pubblica opinione, che ogni tedesco orientale possa prendere visione di quanto lo riguarda e, se lo ritiene opportuno, distruggere la documentazione.
Al fondo di tutto, è chiaro, c'è una sorta di sfiducia e il timore che quei documenti possano in qualche modo venire usati in futuro e che essi costituiscano quasi una bomba a scoppio ritardato, capace di effetti devastanti nella Germania unificata, a tutto danno di coloro che hanno dovuto vivere per 40 anni sotto un regime di polizia. Proprio ieri il ministro degli Interni della Rdt, Peter Michael Diestel (Cdu), contestatissimo dagli occupanti che ne hanno chiesto le dimissioni, ha annunciato, sulla base del lavoro di una speciale commissione, la quale si occupa di questa documentazione dell'ex polizia segreta, che erano almeno 500 mila e non 100 mila i collaboratori della «Stasi» in Rdt. Diestel ha detto ai giornalisti che la «triste» eredità della «Stasi» «non deve ripercuotersi sulla riunificazione tedesca». Il cristiano sociale Diestel ha parlato delle grosse difficoltà incontrate per smantellare quello che era stato «il servizio segreto meglio organizzato del mondo». Diestel ha proseguito dicendo che il lavoro per accertare le responsabilità individuali fra gli 86 mila ex dipendenti del servizio non è ancora concluso. Tra Berlino Est e Bonn, come ha confermato al Bundsrat il ministro degli Interni della Rfg, Wolfgang Schaeuble (Cdu) mostrando molto ottimismo, si è ora convenuto che uno scambio di lettere d'intenti tra i due governi consentirà che i dossier vengano conservati in Germania Orientale e non a Coblenza.
Basterà questo ad accontentare la pubblica opinione della Rdt? Al momento non sembra, e gli occupanti continuano a restare nella sede dell'ex polizia segreta. Al nuovo parlamento pantedesco spetteranno comunque scelte molto difficili per evitare che dagli archivi della «Stasi» escano in futuro veleni capaci di inquinare la vita della nuova Germania.

IL PAPA HA VISITATO IL BURUNDI

Parole di speranza per i malati di Aids

Il Papa ha concluso la visita nel Burundi. Nel corso del suo viaggio il Pontefice ha visitato una famiglia in una delle tradizionali capanne del Paese africano.

BUJUMBURA — Con un caldo appello a una «riconciliazione veramente fraterna», dopo oltre due decenni di sanguinosi scontri tribali (l'ultimo è di agosto 1988), il Papa ha lasciato ieri il Burundi, partendo per il Ruanda, terzo Paese che visita per la prima volta in questo settimo itinerario africano. Il Pontefice aveva cominciato la giornata recandosi tra i malati di Aids nel maggior ospedale cittadino e soffermandosi per oltre mezz'ora presso i più gravi in commoventi incontri personali. Aveva poi avuto il maggior incontro di popolo nella capitale, con una messa di tre ore all'aperto, sotto un cielo nuvoloso, nella grande spianata periferica di Mutanga-Nord, conferendo l'ordinazione a 25 nuovi sacerdoti: segno questo di vitalità d'una chiesa che è giunta a battezzare, in 92 anni, i due terzi dei burundesi e invia oggi missionari all'estero.
In 48 ore di presenza in questo Paese il Papa ha lanciato un drammatico appello alla solidarietà contro l'Aids in un discorso ai vescovi locali la sera stessa del suo arrivo, ha poi invitato gli sposi a rafforzare le virtù cristiane e avere «un maggior controllo della vita intima» anche per fronteggiare la preoccupante crescita demografica con una «paternità responsabile», ha raccomandato l'impegno nell'agricoltura, unico mezzo per sfuggire alla fame e ha esortato infine i giovani a spendere le loro migliori energie con il progresso tecnico per il bene del Paese, evitando premature esperienze sessuali.
Recatosi nella mattinata di ieri all'ospedale «Principe Reggente Carlo» (600 posti letto, solo per i malati più gravi), il Papa ha visitato in oltre mezz'ora due reparti, uomini e donne, con una cinquantina di pazienti, ove, come gli spiegava un medico, l'85 per cento ha l'Aids e per lo più in stato terminale. Il Pontefice si è fermato vicino a ciascun letto, parlando brevemente con ogni malato e segnandolo infine sulla fronte con una croce in forma di benedizione personalissima. Com... venti in particolare sono stati gli incontri ... una ragazza di 16-17 anni, stremata dall'A... e con una donna che aveva in corso una t... sfusione.
Prima di lasciare il luogo di cura, il Papa ... detto al sostituto della segreteria di St... monsignor Giambattista Re, che gli era a... canto, di lasciare una somma per l'osped... e questi ha subito firmato un assegno di ... cimila dollari. In un messaggio scritto, ... sciato ai malati e ai sanitari, prima di ... re tutti da un microfono nel cortile, il Papa ... affermato che «non sono soli nella pro... quando tutto sembra vacillare» e ha aggiu... to: «So che il passaggio è duro, penso in ... ticolare a quelli che sono affetti dall'Aids, ... non si riesce ancora a curare efficacemente. ... Ma voglio dirvi, in nome della fede, che ... motivo di sperare e che non siete soli ... prova». Altre parole incoraggianti ha pro...
All'aeroporto internazionale, salutato ... Capo dello Stato Pierre Buyoya e dal pr... Adrien Sibomana, entrambi cattolici e ... senti pure alla messa della mattinata, il ... ha lanciato il suo messaggio finale: «Po... del Burundi, hai davanti a te imprese gr... dissime. Non fermarti sulla strada che ... a una riconciliazione veramente fraterna ... un'unità che, sola, ti permetterà di superare gli ostacoli della povertà e di portare ... lo sviluppo necessario al tuo Paese. ... fedele al bene prezioso delle tue nobili ... zioni».
Il Presidente Buyoya ha detto ai giornalisti occidentali di apprezzare molto gli interventi papali. «Questa politica di riconciliazione — ha detto — continuerà, con maggior vigore di prima. Abbiamo realizzato alcuni punti, ... ci sarà bisogno di tempo. Bisogna far esaurire tutti i sentimenti e risentimenti del passato».

DAL MONDO

Nasa, razzo esploso

NEW YORK — Un razzo «Titan» della Nasa è esploso ieri mentre veniva spostato all'interno della base spaziale di Edwards, in California, provocando vittime e danni. Un annuncio del Pentagono ha detto che almeno una persona è morta, ma che i dettagli dell'incidente non sono ancora stati accertati.

I sessant'anni di re Baldovino

BRUXELLES — Il Belgio è da ieri in festa, e lo sarà per diversi mesi: Re Baldovino ha compiuto 60 anni e il 17 luglio 1991 saranno esattamente 40 anni che il sovrano è salito sul trono. Inoltre, il 15 dicembre di quest'anno il re e la regina Fabiola, una nobildonna spagnola, festeggeranno i 30 anni di matrimonio.

Proteste alla frontiera

VIENNA — Scene di caos si sono avute ieri ai posti di confine austriaci dopo la decisione del governo di reintrodurre il visto obbligatorio per i cittadini polacchi. Migliaia di polacchi si sono riversati alle frontiere per approfittare delle poche ore a disposizione prima dell'entrata in vigore della misura, alla mezzanotte. Oltre trentamila sono entrati in Austria dal solo posto di confine di Berg-Bratislava. In totale si calcola siano stati circa 40 mila.

«Riconsegnate le armi»

BELGRADO — Il ministero degli interni della Croazia, in un'ordinanza pubblicata ieri a Zagabria, ha chiesto la riconsegna di tutte le armi di cui si sono impossessati in agosto i civili della minoranza serba nella Dalmazia settentrionale. Per evitare i rigori della legge la riconsegna dovrà avvenire entro le ore 12 dell'11 settembre prossimo.

Allarme in Antartide

SANTIAGO DEL CILE — Con l'avvicinarsi della primavera boreale è ricomparso il buco nella fascia d'ozono sopra l'Antartide. Lo ha reso noto la ricercatrice cilena Margarita Prendez, che ha avvertito inoltre che tale diluizione si è estesa anche a latitudini più basse, avvicinandosi sempre di più ai tropici, pur se in percentuali minime.

Esplosione in Romania

BUCAREST — Due morti e otto feriti sono il bilanc io di una forte esplosione avvenuta in un impianto del complesso chimico di Fagaras, nella Transilvania. In seguito all'incidente l'intero impianto è rimasto distrutto e l'esplosione ha suscitato momenti di panico nella città.

ANCORA TESA LA SITUAZIONE POLITICA IN URSS

Ryzhkov sempre più isolato

Dopo Eltsin anche il sindaco di Mosca ha chiesto le dimissioni del governo sovietico

S'inasprisce lo scontro nel Nagorni Karabakh

Inquinamento ambientale: la capitale è in allarme

MOSCA — Dopo Boris Eltsin anche il sindaco di Mosca ha chiesto le dimissioni del governo sovietico presieduto da Nikolai Ryzhkov. Gavriil Popov, ha ieri aspramente criticato la decisione del Comitato statale sui prezzi di proibire alla municipalità di Mosca di vendere le sigarette a prezzi liberi, come invece è stato consentito nelle tre repubbliche baltiche. Intervenendo alla seduta del Soviet Supremo (parlamento) della Repubblica federativa russa (Rsfsr), in corso di svolgimento a Mosca, Popov ha detto che dopo le «adeguate misure» adottate dal municipio della capitale, compresa l'introduzione dei prezzi liberi («commerciali»), è notevolmente migliorata la situazione nel settore del tabacco e le sigarette sono riapparse nei chioschi. Il sindaco di Mosca ha detto che la decisione del governo è un «tentativo di boicottare i diritti sovrani delle autorità cittadine».
«Quando i prezzi sono aumentati in Lituania, Lettonia ed Estonia — ha affermato il sindaco — il governo ha taciuto. Quando la stessa cosa è stata fatta in Russia, è stata subito vietata». Dopo aver annunciato che il «gruppo interregionale» (al quale appartiene) chiederà le dimissioni di Nikolai Ryzhkov all'apertura, la prossima settimana, della sessione autunnale del Soviet Supremo dell'Urss, Popov ha chiesto ai moscoviti di manifestare domenica contro il governo Ryzhkov.
Intanto è notevolmente aumentata, negli ultimi giorni, la tensione nel Nagorni Karabakh, la regione autonoma dell'Urss abitata in maggioranza da armeni, ma inclusa nell'Azerbaigian, e oggetto di un'aspra disputa fra le due repubbliche caucasiche. Il generale Iuri Shatalin, comandante delle truppe del ministero dell'Interno dell'Urss, ha detto alla televisione che la causa dell'inasprirsi della situazione è stata soprattutto la decisione del governo azero di limitare il numero dei collegamenti aerei fra Erevan e Stepanakert, la capitale del Nagorni Karabakh. Il generale ha aggiunto che tra i dirigenti armeni e azeri sono cominciati negoziati per cercare di aumentare i voli fra l'Armenia e il Nagorni Karabakh, dove la tensione fra la popolazone delle due etnie si mantiene costantemente alta.
Shatalin ha inoltre definito un «tentativo di scaricarsi della responsabilità per gli avvenimenti in Armenia» le dichiarazioni del leader comunista armeno, Vladimir Movsesian, il quale ha addossato alle autorità centrali di Mosca la responsabilità per l'aggravamento della situazione nel Caucaso sovietico.
Continua inoltre a peggiorare la situazione ambientale a Mosca, dove l'aria diventa sempre più irrespirabile. Come ha scritto il quotidiano «Trud», il livello di inquinamento atmosferico nella capitale sovietica, supera ormai di gran lunga quelli registrati a Tokyo, New York, Londra e Parigi. Le cause di questa situazione preoccupante, nota il giornale, sono molteplici, e in primo luogo la presenza, proprio nel centro cittadino, di numerosi stabilimenti industriali, l'inadeguatezza o l'assenza totale dei sistemi di depurazione, il passaggio sulle strade cittadine di migliaia di camion e autocarri di ogni tipo che scaricano nell'aria enormi quantità di micidiali gas di scarico.
«Sui nove milioni di abitanti che vivono a Mosca — sottolinea 'Trud' — solo 720 mila vivono in condizioni più o meno accettabili, mentre il 20 per cento di tutti i casi di malattia registrati in città è da collegare all'inquinamento ambientale».

CLAMOROSA DECISIONE IN CINA

Il Parlamento 'boccia' Li Peng
Tolto il controllo economico

PECHINO — Il primo ministro cinese Li Peng è stato sollevato da un importante incarico ministeriale, che reggeva congiuntamente alle funzioni di capo del governo: quello di ministro della commissione di stato per la ristrutturazione dell'economia, attraverso cui controllava i programmi di riforma economica del Paese. Radio Pechino, annunciando la decisione del comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, il Parlamento cinese, ha comunicato che la carica tolta a Li Peng è stata affidata a Chen Jinhua, 61 anni, un oscuro ex dirigente politico di Sciangai, presidente della «China National Petrochemical Corporation» e ufficiale del regime come «sperimentato leader in campo economico».
Li Peng aveva assunto la direzione della commissione di stato per la riforma economica nel 1988, simultaneamente alla nomina a primo ministro. Secondo l'agenzia Nuova Cina, è stato lui a chiedere di essere sollevato dall'incarico per meglio dedicarsi alle funzioni di primo ministro, ma in regimi comunisti come quello cinese le dimissioni «volontarie» non sono solitamente mai tali e gli osservatori non mancano di sottolineare che Li Peng è stato fortemente criticato per il rigore della sua politica economica in parte avuta nella repressione del movimento democratico, culminata nel massacro di Tienanmen nel 1989.
L'austerità decretata da Li Peng ha ridotto drasticamente l'inflazione, rispetto alla punta del 40% toccata nel 1988, ma ha spinto il Paese sull'orlo della recessione, costringendo alla chiusura milioni di piccole aziende. Li Peng ha inoltre frenato molte riforme orientate nel senso dell'economia di mercato, restituendo al governo centrale un ruolo decisionale preponderante in campo economico, dopo che negli anni precedenti era stato concesso maggior respiro e spazio di manovra ai governi locali e provinciali.

Il capo del governo cinese Li Peng

Li Peng, inoltre, fu in prima linea tra i fautori del pesante giro di vite contro il movimento democratico studentesco, fino all'impiego dei carri armati e dell'esercito contro i giovani dimostranti di piazza Tiananmem.
Il suo successore, Chen, è stato vicesegretario del Pc di Sciangai e poi vice del sindacato della stessa città dal 1979 al 1983. Dal 1977 al 1979 era stato vicepresidente del comitato rivoluzionario, subentrato al governo locale di Sciangai negli anni roventi della rivoluzione culturale, che portò a una netta chiusura della Cina nei confronti dell'Occidente e alla persecuzione di molti intellettuali.
L'annuncio dell'avvicendamento è coinciso con la giornata conclusiva dei lavori del comitato permanente del congresso, una sorta di parlamento ristretto formato da 135 membri che si riunisce negli intervalli fra le sessioni plenarie annuali dell'assemblea.
Intanto la manovra economica della Cina alla ricerca di nuovi spazi nell'Occidente sta riportando buoni risultati anche nel nostro Paese. Il governo italiano, infatti, ha intenzione di sbloccare entro breve termine il credito per la costruzione di un tubificio a Tianjin, che era stato «congelato» in seguito alla repressione di Tienanmen dello scorso anno. Lo ha detto in un incontro con la stampa italiana ieri a Pechino Vincenzo Scotti, presidente del gruppo dc della Camera, che si trova in Cina da martedì scorso a capo di una delegazione di deputati democristiani. Il contratto per il tubificio di Tianjin, di cui l'«Italimpianti» è la capocommessa, era stato firmato nel 1988, ma è stato ugualmente bloccato, con le sanzioni imposte alla Cina lo scorso anno. Il valore della commessa «Italimpianti» ammonta a 250 milioni di dollari, di cui 125 finanziati con credito d'aiuto.
Una decisione politica per sbloccare questo credito è già stata presa e ora siamo alla fase operativa, ha detto Scotti. «Abbiamo avuto assicurazioni dal presidente del Consiglio, che lo ha anche detto al viceministro degli Esteri cinese Tian Zengpei in un incontro a Roma, che la decisione a questo riguardo sarà presa dal ministero degli Esteri, entro settembre», ha aggiunto Scotti, sottolineando l'interesse politico di agire ora in questo senso.

SOMALIA

Una catena di attentati

NAIROBI — Mogadiscio è stata teatro di quattro attentati dinamitardi che hanno causato almeno due morti e numerosi feriti, proprio mentre il governo appena formato dal Presidente somalo Mohamed Siad Barre incontra una crescente opposizione, sia politica sia armata. La più forte delle quattro esplosioni, alla posta centrale della capitale somala, ha interrotto i collegamenti postali e telefonici statali, causando due morti, secondo alcuni testimoni, ed è stata seguita da quella al ministero dell'Informazione, che ha provocato due feriti leggeri.
Gli altri due attentati sono avvenuti al ministero dell'Interno e in un quartiere vicino all'aeroporto. Si ignora se le ultime due esplosioni, confermate da un diplomatico a Mogadiscio, abbiano causato vittime.
I quattro attentati non sono stati ancora rivendicati, come i numerosi altri avvenuti a partire da giugno, uno dei quali è avvenuto nell'ufficio del rappresentante della Cee, ma potrebbero essere stati compiuti, secondo la stessa fonte, «Per dare il benvenuto a un nuovo governo», che riscuote poco credito tra la popolazione.
Il Presidente Barre, al potere da più di 20 anni, ha avviato da un anno un processo di riforme e ha indetto per il prossimo 31 ottobre un referendum per l'instaurazione del multipartitismo. L'attuazione del referendum appare però difficile: la Somalia è infatti controllata a Nord dalla guerriglia del Movimento nazionale somalo (Mns), al Centro da elementi armati appartenenti a un altro movimento di opposizione, il Consiglio della Somalia unificata (Csu), mentre nella zona di Mogadiscio regnano l'insicurezza e il banditismo, secondo quanto riferiscono fonti di alcune organizzazioni non governative.

CAMBOGIA

Negoziati, difficoltà

GIAKARTA — Il primo ministro filovietnamita della Cambogia, Hun Sen, ha detto ieri che non siederà al tavolo dei negoziati di Giakarta sul piano di pace per la Cambogia, se non vi prenderà parte anche il principe Sihanouk. «Ranhariddh (figlio di Sihanouk, ndr) non ha nessun diritto di rappresentare il padre» ha detto Hun Sen prima di partire da Phnom Penh e «io non parteciperò ai colloqui se Sihanouk non sarà fra i miei diretti interlocutori». Hun Sen, partito alla volta di Giakarta, è rimasto bloccato in Vietnam, a Città Ho Chi Minh (ex Saigon), dopo che Singapore ha rifiutato al suo aereo il permesso di uno scalo tecnico. Singapore non ha relazioni diplomatiche con il Vietnam e ha fortemente criticato gli Stati Uniti che hanno ritirato l'appoggio alla resistenza del principe Sihanouk per la presenza dei Khmer rossi, i guerriglieri comunisti responsabili del genocidio di un milione di persone durante il regime di Pol Pot dal 1975 al 1978.
Hun Sen non ha scelto ancora la rotta alternativa per Giakarta, pur puntualizzando le sue condizioni per partecipare all'incontro. Ieri il principe Sihanouk, cambiando idea per l'ennesima volta, aveva fatto sapere da Pechino che avrebbe partecipato al negoziato di Giakarta, ma sarebbe rimasto dietro le quinte come consulente dei leader delle tre fazioni della resistenza, il figlio Ranariddh per i partigiani, Khieu Samphan per i Khmer rossi e Son Sann per i nazionalisti.
Le nuove complicazioni hanno dato un altro colpo alla macchina organizzativa del ministro degli esteri indonesiano Ali Alatas che sta compiendo ogni sforzo per l'avvio dei negoziati.

BIOGRAFIE / «I PASSATEMPI DEL PROFESSORE» DI ODDONE CAMERANA

Il signor Controcorrente

La vita di Italo Cremona, pittore e scrittore, nelle tempeste degli Anni Sessanta

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Frutto estremo delle biografie romanzate, «I passatempi del Professore» di Oddone Camerana (Einaudi) è un testo intrigante che attualizza a suo modo, pirandellianamente, un genere che d'abitudine predilige la grande storia. Qui si tratta di storia minore e per di più contemporanea. Il biografato non è un condottiero, un re, un capopopolo, nemmeno un manager alla Agnelli o alla Berlusconi (anche costoro, benché viventi, assurgono alla gloria libresca).

Un particolare di «Inverno», olio su tela dipinto da Italo Cremona tra il 1939 e il 1940

Protagonista del romanzo di Camerana è un personaggio singolare, il pittore Italo Cremona, surrealista magico e metafisico, noto specialmente a Torino dove visse, espose le sue opere, insegnò, e dove morì una decina di anni orsono. Che cosa ne fa un personaggio romanzesco? Camerana ha scelto bene, benché guidato da un criterio opposto a quello corrente. Invece di soffermarsi su un «vincente», su uno di quelli che occupano volentieri il palcoscenico e vi si muovono a loro agio, ha estratto dalle pieghe delle cronache culturali un artista (e scrittore) preoccupato piuttosto di non apparire, di distanziarsi dal chiasso della vetrina e del successo.

Italo Cremona si reputava conservatore, reazionario, e come tale si comportava: ossia con riserbo, con distacco, con ironico disprezzo per i luoghi comuni e i tabù di un'epoca ove dirsi progressista era un obbligo sociale. La narrazione di Camerana si svolge negli anni sessanta e settanta, e chi ricorda quei climi culturali può immaginare quanto spicchi in contrasto la personalità di Cremona, che tuttavia non era un esibizionista, non ostentava la sua diversità come fanno i falsi polemisti di ieri e di oggi. Viveva appartato, affidava cautamente l'espressione del suo dissenso a qualche scritto satirico, che ovviamente, nel plumbeo conformismo della cultura italiana di allora (e in buona misura anche di oggi), non aveva il riscontro delle alte tirature. Un breve florilegio dei suoi aforismi: «Sopporta i film brutti, sono i più simili alla vita»; «Se scoprono che sei onesto, sei fottuto»; «La libertà va amata in segreto»; «Sparla del latino e studialo di nascosto»; «Non voler migliorare il tuo gusto, è già tanto averne uno»; «Prima di assumere una persona al tuo servizio, assicurati che non sia stato ministro»; «Non occuparsi mai di sport, non impicciarsi di Olimpiadi, riguardano gli albergatori o gli omosessuali». Camerana si è reso conto del rischio di ridurre un contemporaneo a soggetto romanzesco; dunque gli ha prestato un nome fittizio, Onorati, riservando a Italo Cremona la dedica del libro. Ma l'accorgimento non è valso a scongiurare lo sconcerto e l'inquietudine di una congiunta del biografato, che con una lettera a «La Stampa» ha protestato per la confusione fra verità e fantasia. Strana protesta, di cui lo stesso Cremona, che aveva in dono la grazia dell'ironia, probabilmente avrebbe sorriso, perché la vita di una persona riceve un inconfutabile omaggio se offre spunti, magari liberamente rielaborati, per un libro vivo come «I passatempi del Professore». D'altronde resta l'interrogativo: Cremona era giocoso come lo descrive Camerana, o piuttosto serioso come, nella sua lettera, la congiunta vorrebbe che fosse ricordato? Ecco la goccia di pirandellismo cui accennavo definendo l'irregolarità di un'impresa letteraria che scava nella storia recente come se già avesse un'aura mitica.

HEAVY METAL / PRETTY MAIDS

Stringetevi forte, arrivano i danesi

Trasgressioni dalla California con i Suicidal Tendencies

Servizio di
Giorgio Monteduro

Se il rock (vox populi) è effettivamente la lingua internazionale dei giovani — intendendo con questo termine non una fascia generazionale ma una categoria dello spirito che abbraccia chi va dai 18 ai 45 anni circa — si può ben dire che il sottogenere hard, o meglio heavy metal, è lo slang più in voga tra i tifosi estremisti, giovani mistici e militanti di questo settore artistico. Marxisticamente parlando heavy & hard sono una malattia infantile dei rockers né questo nuovo decennio sembra quello del declino (anzi). Passata da poco la mega rassegna del Monsters of Rock bolognese, abbiamo allora ascoltato per voi alcuni dei più recenti albun che le major discografiche immettono sul mercato per chi ama chitarre da brivido, ritmo furibondo, vocalismi belluini giocati per di più «amori disperati, un tocco di satanismo - stregonerie - furie mortali, vite selvagge e fuorilegge, sangue e sesso» che da sempre costituiscono il retroterra letterario e ispirativo della bande del suono del metallo pesante.

La scelta, oltre tutto, dimostra come proprio l'heavy rock sia il più internazionale dei generi: i **Pretty maids** di «Jump the gun» (CBS), forse i più... titolati della schiera da noi presa in considerazione, sono danesi. Prodotti nientepopodimenoché da Roger Glover e con un ospite come Ian Paike, alias due Deep Purple della prima ora, il quintetto di Copenaghen suona infatti quella versione melò - classicheggiante che già portano a spasso gli svedesi Europe e che comunque sembra essere la più gradita a livello di vendite commerciali, (anche se i più tosti metallari la considerano una contaminazione pop deteriore). In ogni caso Ken Hammer e Ricky Marx brandeggiano come mitra le chitarre, Ronnie Atknis impersona bene il ruolo del cantante dall'ugola incendiaria e tonante e comunque la mano nobilitante di Glover e Paike si fa sentire.

Dalla Svizzera, con buon onore, arrivano invece i **Satrox.** Il loro nuovissimo «Heaven sent» (CBS) potrebbe benissimo essere americano o inglese o magari tedesco (non dimentichiamoci gli Skorpions o l'MS Group). Il tocco di tastiere e pianoforte non vanifica la potenza di volume di basso, batteria e chitarra e bisogna dire che non comuni sono anche le doti compositive al livello di testi, in brani come «Keeper of Sadness» e «Dalk Sid». Certo, nulla di inedito ma anche la soluzione sonora di un «River to nowhere» trovata dalla band dei cantoni elvetici non è usuale in questo ambito.

«A bit of what you fancy» degli inglesi **Quireboys,** pubblicato dalla Parlo Phon - EMI, nonostante l'aspetto del gruppo in verità è più vecchio, caro, graffiante hard rock'n blues, come dire tra Stones e Yardbirds, che non heavy metal, eppure proprio i Quireboys guidati da Spike e dai due Guy (Bailey e Griffin) alle chitarre sono stati tra le attrazioni principali di Monsters '90 a fine agosto. Bravissimi, brutti sporchi e cattivi come prima di loro Jagger, Richard e soci, tanto per intenderci: pezzi forti, «7 o'clock», «Whippin boy», «Hey you», «Take me home».

Con i **Suicidal Tendencies** di «Light camera revolution» (CBS), incontriamo invece la musica trasgressiva, ultraviolenta e istigatrice dell'America degli immigrati: in questa California niente W.A.S.P., insomma, bensì meticci, spanish, latini, che al heavy metal uniscono spesso e volentieri ritmi neri, rap ma anche hip hop. Così Muir, George, Clark, Trujilo ed Herrera anche nell'aspetto non sono affatto metallari, biondi, nordici, tutti cuoio - catene - borchie, pezzi scuri di pelle, tratti afro o latini, e vestono jeans, scarpette da ginnastica, magliette e canottiere da rappers. E il loro sound rispecchia il look, tanto che il loro modello sembra «Walk this way» fatta da Aerosmith e Run Dmc, con spirito però rivoluzionario e ideologicamente radicale.

«Heavens Edge», omonimo della band di Filadelfia, altro pezzo della nippo - americana della scuderia Sony, rimanda più semplicemente poi all'incedere tempestoso delle chitarre, al bum - metronomico della cassa e all'eroismo canoro della voce solista. Niente di desueto, insomma anche se non molto professionale questo a loro totale riconoscimento: metallico, come no, l'assalto di «Is that all you want?», «Don't stop don't go», «Play dirty», anche quando è una ballata solitaria come «Skin to skin». Ma piuttosto prevedibili, questi «Heavens Edge».

Nella norma infine anche «Riv it up», **Vixen** dalla Emi. Le quattro rockeuses non si risparmiano a tirare una musica carica di laud e grintosa, ma che sa troppo di classifica, non è abbastanza immediata né spontanea e si scioglie sempre nell'assolo urlante e nell'atmosfera impetuosa, nel riff corale, nel ritmo squadrato. Però ci mettono tutto dentro, e pestano sodo. Come le Runawais ma decenni prima c'era una tal Suzi Quattro che non era da meno... provateci ancora, Janet, Roxy, Share e Jan.

Heavy metal sempre di moda, soprattutto dopo il grande appuntamento di Bologna. Nella foto uno dei massimi esponenti del genere, l'americano Ronnie James

FUORICLASSIFICA / PROVERBI E MODI DI DIRE COMMENTATI DA LEONARDO SCIASCIA

Un amarcord alla siciliana

Il premio Nobel Camilo Josè Cela si cimenta con il fenomeno calcio, René Dumont analizza le minacce che incombono sul nostro pianeta

Servizio di
Pierfrancesco Listri

Parlo di questo Sciascia (**Occhio di capra**, ed. Adelphi, pagine 150, lire 10.000) che non entrerà nelle classifiche, per essere libretto tanto stravagante, quanto bellissimo. Sono i proverbi e i modi di dire della sua Racalmuto da cui, come scrittore, partì con il libro esemplare **Le parrocchie di Regalpetra** (cronache di lui maestro) negli anni '50 e torna, quasi alla morte, con questa silloge dove la sagacia amara dell'intelligenza si sposa a una filologia esistenziale. Quasi un prosieguo del Pitrè nel frugare l'animo della propria terra, ma insanguato e arricchito dal far insieme cronaca profonda e storia personale e collettiva. Questo proverbio Sciascia udì dalla bocca del padre, quel modo di dire intese da bambino in campagna; e ogni detto si anima, oltre la sua spiegazione. Sciascia estrae dal silenzio insistito dei suoi compaesani queste affilate espressioni che sono splendide contrazioni, allusioni, preterizioni e scompone questa sapienza gnomica come frutto, di cui coglie il nocciolo povero, amaro, di chi stenta l'esistenza, teme il potere, conosce la morte. Ognuna di queste più che cento «spiegazioni» è insieme favola, antica cronaca locale e parabola del vivere. Bellissimo libretto di uno scrittore quanti altri mai legato alla terra natale che da lei partì e a lei ritorna, come ad una sfera verace, ancorchè appannata, attraverso cui leggere il mondo, o, se volete, introduzione alla civiltà siciliana di ieri e di sempre.

Per due motivi ho trascelto, questa settimana, fra i cumuli di libreria, questi due librettini, simili per argomento e per formato (piccolo), non per indole e stile. Primo: da poco sono finiti i Mondiali di calcio; secondo: di calcio la letteratura non ha mai — è noto — saputo parlare (i sonetti di Saba e pochissimo altro...). Ero curioso. Il primo libretto è del premio Nobel 1989 Camilo Josè Cela (**Undici racconti sul calcio,** Leonardo ed., pagine 106, lire 12.000), l'altro di un fine scrittore di complemento, Marco Weiss (studi filosofici, poi un'azienda chimica) che si intitola **Il calciatore** (pagine 93, lire 12.000, ed. Marcos y Marcos).

La doppia lettura conferma che calcio e letteratura non riescono a coincidere, per ignoti ma decisivi motivi (ma letteratura e sport, salvo nell'antichità classica, non son da noi gran matrimonio). Ognuno di questi due libri si fa apprezzare per qualità diverse, ma non centra il bersaglio che resta quasi pretestuoso.

Cela, che non amo, sfoggia una sapienza di paradosso servita da grande brio stilistico, è intelligente, veloce, spiazzante: ma poteva parlare di tori o di scherma. Forse ha inteso misurare la propria intelligenza bizantina col massimo fenomeno ludico di massa del nostro tempo. Senza gran risultato.

Quanto a Weiss ci propone un veloce e toccante racconto di adolescenza (nella Milano del primo dopoguerra, anni '50) che insiste, pagine e pagine, a vivere nel cuore stesso del gioco giocato sui campetti di periferia del ragazzo protagonista: anzi, «azioni» e «folate» di gioco si coniugano ai guizzi della psicologia, alle reazioni esistenziali. Ma il racconto, a dire il vero, sale quando non si racconta la partita: bensì del prima e dopo e dell'intorno.

Ecco un libro che non fa dormire, ma fa ascoltare con rara consapevolezza i telegiornali di giornata. Lo scrive un saggio attendibile che è anche uno scienziato, forse un santo laico di questi tempi di distruzione del pianeta: René Dumont (francese, ora ultraottantenne, agronomo e sociologo ben noto) e s'intitola **Un mondo intollerabile** (pagine 285, lire 28.000, ed. Eleuthera). Inquinamento, superpopolazione, spese militari, deforestazione, scandalo delle nazioni povere, continenti economicamente alla deriva : tutte le minacce che incombono sul pianeta sono, senza apocalitticismo, ma con rigore di cifre e di saviezza etica, sciorinate in questo agghiacciante affresco mondiale.

Nelle foto: a sinistra Camilo Josè Cela, a destra Leonardo Siascia

I più venduti

B1322

NARRATIVA

1) **ORIANA FALLCI** — Insciallah (Rizzoli)
2) **MARCELLO D'ORTA** — Io speriamo che me la cavo (Mondadori)
3) **LUIGI MALERBA** — Il fuoco greco (Mondadori)
4) **SEBASTIANO VASSALLI** — La chimera (Einaudi)
5) **MILAN KUNDERA** — L'immortalità (Adelphi)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **GIAN ENRICO RUSCONI** — Capire la Germania (Il Mulino)
2) **VITTORIO SGARBI** — Il pensiero segreto (Rizzoli)
3) **ENZO BIAGI** — Noi c'eravamo (Rizzoli)
4) **PIERO OTTONE** — La guerra delle rose (Longanesi)
5) **MADRE TERESA DI CALCUTTA** — La mia vita (Rusconi)

NARRATIVA / «CONCERTO CARIOCA» DI CALLADO

Brasile rosso sangue

In uno dei luoghi incantati di Rio de Janeiro, nel Giardino botanico (cinquemila piante in 141 ettari) è ambientato «Concerto carioca», il romanzo di Antonio Callado appena pubblicato dagli Editori Riuniti (419 pagine, 28.000 lire).

Lo scrittore brasiliano, da tempo tra i grandi del suo Paese, è amato in Italia dai tempi di «Quarup», un romanzo pubblicato da Bompiani nel '72 e tradotto anche in un film presentato qualche anno fa a Venezia. Nato nel 1917, giornalista e commediografo oltre che romanziere, Callado ha costantemente rivolto la sua attenzione critica alle condizioni dei poveri e dei diseredati del Brasile, e negli anni duri della dittatura militare i suoi scritti sono stati sequestrati perché «sovversivi». Ma la denuncia sociale che traspare inequivocabile dalla sua attività letteraria non offusca le qualità del romanziere, e le sue storie sono tutte impregnate di quel realismo magico che costituisce l'elemento caratterizzante della migliore scrittura latinoamericana.

Le palme reali del Giardino, piante incredibili, alte, diritte e possenti come colonne, strutture mirabili di quella grande cattedrale di verde, sono l'ambiente in cui il giovane indio Jaci, tolto dall'orfanotrofio, ritrova il nativo sertao. E' assistito da un gruppetto di persone, a ognuna delle quali finirà per condizionare la vita. A cominciare da Xavier, cui è stato formalmente affidato, come incarico riparatore dopo un oscuro delitto commesso dall'uomo in una lontana regione dell'interno, su cui il Servizio da cui dipende non ha interesse a indagare. Romanzo di colori e di calori, di sensazioni e sentimenti, di visioni e d'immagini, «Concerto carioca» è uno splendido affresco su quel groviglio di passioni e di drammi che pulsa sotto il sole di Rio.

[Giovanni Nardi]

RISCOPERTE / UN POEMETTO DEL VALLA

Sos grammatica

Le regole, attualissime, del grande umanista

Servizio di
Claudio Marabini

Quella della grammatica non è un'arte ma una norma precisa, che oggi noi stiamo perdendo. La grammatica nasce dalla parola di Dio, o di chi per primo ha distribuito i nomi nel nostro mondo, e segue i sentieri della logica. Questi sentieri compongono una rete che tiene su il grande edificio della lingua, che diviene tale in bocca alla gente che la parla. Muta la gente e muta la lingua, ma la grammatica segue regole costanti che passano da una lingua all'altra.

Ora la letteratura italiana si arricchisce di un inedito che riguarda uno degli umanisti più importanti, quel Lorenzo Valla che tutti ricordano dal tempo della scuola, perché con la sua severa filologia dimostrò che il decreto con il quale Costantino aveva donato a papa Silvestro i territori di Roma e del Lazio, da cui aveva preso le mosse politiche il potere territoriale della Chiesa, non era autentico. Il «De falso credita ed ementita Costantini donatione» è del 1440. Il Valla nacque a Roma nel 1405, insegnò eloquenza a Pavia, fu a Firenze, a Genova e a Napoli, scrisse sul libero arbitrio, sul bene e sul male, sulla lingua latina ciceroniana, sulla professione dei religiosi, sulla «inane» filosofia scolastica con costante spirito critico e colpendo ogni feticcio e autorità gratuitamente costituita. Nel 1443 compose un poemetto sull'«arte» della grammatica, di 362 esametri, di non facile datazione, comunque anteriori alla morte, che avvenne nel 1457: un poemetto non finito, abbastanza disorganico, ma denso di riferimenti grammaticali e mitologici, coi quali si mescola il discorso «tecnico», fondato sui maschili e femminili, sui plurali e su tutto quanto dalla base di una lingua determina il suo corretto funzionamento.

L'umanista Lorenzo Valla in un'antica incisione

«Ars grammatica» esce ora col titolo «L'arte della grammatica», a cura di Paola Casciano, nella preziosa ed estremamente benemerita collana degli «scrittori greci e latini» della Fondazione Lorenzo Valla e della Arnoldo Mondadori Editore (p.LI di introduzione, più 70 di testo e apparato, più gli indici, per L. 35.000), facendo uno strappo ben comprensibile alla regola editoriale, che appunto imporrebbe di non uscire dal territorio dei classici greci e latini. E' proprio il Valla umanista a dare il nome «paterno» alla stessa collana, nella quale da ultimo hanno visto la luce «Sulla genesi» di Basilio di Cesarea e «Le donne all'assemblea» di Aristofane nella traduzione di Dario Del Corno, e dove emergono, nei ricchi anni, l'Odissea nella traduzione di Privitera, l'Eneide nella traduzione di Canali, le Storie di Erodoto, la Guida alla Grecia di Pausania e le Vite di Plutarco...

«Quare agite, o pueri, mecum cantate latine - assimilem pani doctrinam hanc esse putantes...»: «orsù dunque, fanciulle, recitate in latino con me, e ritenete questa scienza simile al pane: essa ha un suo valore e rafforza le altre vivande: ogni dottrina ha bisogno della grammatica, la grammatica di nessuna...». Che è vero, dal momento che la grammatica mette ordine non solo tra le parole ma nelle cose, entra nella genesi del mondo e accompagna il cammino del pensiero umano dai primordi sino a oggi, sino ai più moderni linguisti, sino a Saussure. E' patetico oggi sentire la parola del Valla diretta ai bambini, eppure è dalla scuola che la piccola e irriducibile grammatica prende fondamento e incomincia a seminare il suo ordine, nutriente e necessaria come il pane: oggi che questa norma viene accantonata con spericolata facilità. Il Valla invece, pur nell'incompiuto saggio poetico, l'addolcisce di cultura mitologica, di metri armoniosi, consapevole che «i rimedi salutari hanno quasi sempre un gusto aspro», per cui occorre intingere l'orlo del bicchiere nel miele: la grammatica (si vedano anche le belle illustrazioni) deve essere comandata.

CLASSICA / A TUTTO VIVALDI

I Musici sfornano le cinque Stagioni

I Musici sono tornati a incidere le *Quattro stagioni*. E la loro interpretazione ci viene addirittura proposta dalla Philips in ben cinque versioni editoriali: quelle tradizionali in Lp e in musicassetta, quella in compact-disc e — con il supporto delle immagini — quella in videocassetta e in videocompact. Quest'ultima sarà disponibile in Italia a partire da settembre. Sono quasi quarant'anni che i Musici portano nel mondo un repertorio che, pur privilegiando la musica barocca italiana, si è allargato sino a comprendere i titoli più diversi e persino opere del nostro secolo. Le vivaldiane *Quattro stagioni* sono sempre state il loro fiore all'occhiello, per eleganza stilistica e chiarezza espressiva, diventando un preciso punto di riferimento interpretativo. La nuova incisione — avvenuta in Svizzera — comprende anche il quinto e il sesto concerto del *Cimento dell'armonia e dell'invenzione op.8* (di cui le *Stagioni* sono i primi quattro), meglio conosciuti come *La tempesta di mare* e *Il piacere*. Questo fa pensare che gli altri sei concerti seguiranno quanto prima. Il primo violino, Federico Agostini (che da quattro anni è succeduto a Pina Carmirelli), rivela soave cantabilità e purezza d'eloquio; l'orchestra — sempre puntualissima in ogni reparto — sprigiona mille sfumature pur nella pienezza di una straordinaria sonorità. Le immagini destinate alla videocassetta e al videocompact sono state girate a Venezia da Anton von Munster. Sono di grande suggestione: la gente, i palazzi, le opere d'arte, le bellezze di una città incomparabile fanno da degno sfondo alla musica immortale del «prete rosso».

[Omat]

CLASSICA

Ricordando Emil Gilels

Per una opportuna rivisitazione dell'arte interpretativa del pianista russo Emil Gilels, scomparso cinque anni fa, la Chant du Monde — servendosi anche di matrici originali sovietiche — pubblica una Gilels Edition che non si limita al Gilels solista, ma anche al prestigioso componente di complessi cameristici. Ecco, per esempio, il secondo compact proporre una straordinaria esecuzione del *Trio dell'Arciduca* di Beethoven, in cui Gilels ha come partners Kogan e Rostropovich: pagina resa con una infinità di spunti espressivi, di fantasia e di estro. Nel medesimo disco, poi, Gilels ci dà una lettura avvincente di *Variazioni* beethoveniane: le 32 in do minore su tema originale, le 6 sulla marcia turca delle «Rovine di Atene» e le 12 su una danza russa. Notare soprattutto la varietà degli sbalzi dinamici.

G1320

45 GIRI

	Titolo	Interprete
1.	UN'ESTATE ITALIANA	Bennato-Nannini
2.	SOTTO QUESTO SOLE	Bacini-Ladri di biciclette
3.	SPIAGGE	Fiorello
4.	VIOLENCE OF SUMMER	Duran Duran
5.	I CAN'T STAND IT	Twenty 4 Seven
6.	DISPERATO	Marco Masini

33 GIRI

	Titolo	Interprete
1.	IN OGNI SENSO	Eros Ramazzotti
2.	IN CONCERT	Carreras-Domingo-Pavarotti
3.	FRONTE DEL PALCO/LIVE	Vasco Rossi
4.	MARCO MASINI	Marco Masini
5.	SIRTAKI	Mango
6.	BEE GEES STORY	Bee Gees

Marco Masini

CREDITO / STRUMENTI FINANZIARI

Risparmio senza barriere

Proposta di Mediobanca: ecco sul mercato i certificati di deposito in valuta

ROMA — Un nuovo strumento finanziario all'attenzione del mercato. Dalla prossima settimana, infatti, i risparmiatori potranno sottoscrivere, in aggiunta a quelli tradizionali, certificati di deposito Mediobanca in dollari Usa e in marchi tedeschi.

I certificati potranno essere accesi presso la sede di Mediobanca o una qualsiasi delle filiali italiane della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma e delle banche loro affiliate, nonché tramite le due reti di vendita Genercomit e Mediofin.

I certificati saranno del tipo zero coupon, al portatore, con durata 24 mesi: i tagli da 5.000 e 10.000 Usd o Dm; versamento iniziale (4.400 dollari o 4.403 Dm per il taglio minimo).

Altre caratteristiche: l'importo maturato a scadenza verrà rimborsato nella valuta di denominazione del certificato; il tasso di interesse annuo lordo: del 7% per certificati in Usd e 7,5% per certificati in Dm; regime fiscale: ritenuta del 12,50% sugli interessi, a titolo definitivo per le persone fisiche e a titolo di acconto per quelle giuridiche.

Il rendimento netto dei certificati è rispettivamente pari al 6,125% e al 6,5625% per i titoli in Usd e per quelli in Dm.

La detenzione dei certificati non rientra fra le operazioni da segnalare ai fini fiscali qualora l'importo superi 20 milioni di lire, non costituendo una transazione con l'estero.

Nessuna commissione o spesa sarà sostenuta per la sottoscrizione, l'amministrazione o il rimborso dei certificati, con un risparmio in termini di rendimento, rispetto all'investimento in altre attività estere, che può risultare considerevole specie per importi contenuti.

CREDITO / MERCATO IN EVOLUZIONE

Ora si aprono nuovi orizzonti

Un nuovo strumento finanziario viene ad arricchire la gamma delle possibilità offerte al risparmiatore italiano: i certificati di deposito in valuta, proposti da Mediobanca. Lo strumento merita una particolare attenzione, poiché apre un nuovo filone operativo sul mercato finanziario nel nostro Paese. Di che si tratta è presto detto. Nel più recente periodo si sono molto sviluppati, da noi, i certificati di deposito, offerti dalle banche e dagli istituti di credito speciale, con un rendimento più elevato dei normali depositi. Lo stock di questi certificati di deposito bancari ha recentemente superato i 100 mila miliardi di lire, giungendo a rappresentare oltre il 75% dei depositi del sistema. L'ammontare dei certificati di deposito degli Istituti speciali ha nel contempo oltrepassato i 50 mila miliardi. Fattori di successo sono, oltre al rendimento, la «trasparenza» e la fungibilità nella diversificazione del portafoglio.

A questi punti di forza, ormai collaudati, se ne aggiunge ora uno nuovo: la denominazione in valuta. Il risparmiatore italiano, che è ormai cittadino del mondo essendo cadute nel maggio scorso le anacronistiche barriere valutarie, può così acquistare sul mercato interno certificati di deposito denominati in dollari o in marchi: due monete che, pur nella fortissima incertezza attuale, costituiscono comunque riferimenti valutari precisi. Monete che caratterizzano (e caratterizzeranno) i rapporti economico-finanziari mondiali.

Dallo scorso maggio, da quando cioè la libertà valutaria si è imposta anche in Italia, alcune banche hanno mosso i primi passi nel contesto della liberalizzazione valutaria, offrendo ai depositanti la possibilità di aprire conti correnti in valuta o di utilizzare quelli in lire per emettere anche assegni in divisa: le iniziative delle banche — a volte farraginose — lasciavano, tuttavia, un «vuoto» che l'emissione dei nuovi certificati di deposito in valuta ha ora colmato. Molti gli elementi che appaiono allettanti per l'ampia platea di piccoli risparmiatori: l'assenza di «barriere all'entrata», dal momento che i tagli minimi di acquisto variano dai 3 ai 5 milioni; l'inesistenza di spese o commissioni per la sottoscrizione, l'amministrazione e il rimborso dei certificati; l'utilizzo nel computo (a sconto) dell'interesse dello stesso meccanismo adottato per i Bot.

L'iniziativa schiude dunque un nuovo e importante orizzonte nell'integrazione finanziaria del nostro Paese, coinvolgendo nel processo anche quegli attori — i piccoli risparmiatori — che fino a oggi rischiavano di rimanerne esclusi. Pur non potendo competere al cambio odierno lira/dollaro e lira/marco con i rendimenti di Cct e Btp, le sottoscrizioni di certificati di deposito denominati in valuta possono costituire una delle principali forme di diversificazione valutaria della ricchezza nazionale: una diversificazione attuata nel rispetto delle norme fiscali e da questa agevolata nei termini di una più favorevole imposizione; una diversificazione «virtuosa» perché destinata a consolidare la provvista di quegli Istituti di credito più direttamente coinvolti nel sostegno finanziario agli investimenti e allo sviluppo dell'economia italiana. L'Italia «matura», passo dopo passo, anche nel campo finanziario. E' importante. La difesa del risparmio non può non costituire scelta fondamentale, soprattutto nell'attuale delicato (e perturbato) momento economico-finanziario.

[a. mu.]

MENTRE SERGIO CRAGNOTTI RESTA AL SUO POSTO

Enimont ancora in attesa di giudizio

Non c'è stata l'attesa svolta - L'assemblea (con l'astensione dell'Eni) è stata aggiornata al 28 settembre

Sergio Cragnotti

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Due minuti di tempo; dieci righe di comunicato; un paio d'ore per ascoltare le osservazioni e le critiche di alcuni professionisti d'assemblea. Poi, abbondantemente prima dell'ora di pranzo, tutti a casa. La giornata che avrebbe dovuto chiarire una volta per tutte il futuro dell'Enimont, definire le mosse dei due principali soci e aprire spiragli di certezza dopo le nebbie delle polemiche, non ha praticamente avuto storia. Saltata la riunione del consiglio di amministrazione (prevista per le nove), l'assemblea societaria delle dieci ha avuto un solo risultato: quello di consentire all'amministratore delegato, Sergio Cragnotti, di proporre un nuovo aggiornamento dei lavori al prossimo venerdì 28 settembre. Cragnotti, abbronzatissimo e sorridente, è stato di una sinteticità disarmante. «E' a tutti noto — ha detto — lo sforzo del ministro delle Partecipazioni statali e del governo per consentire la soluzione dei problemi dell'azionariato e della gestione di Enimont».

«Le proposte — ha aggiunto — sono di ieri e richiedono precisazioni e riflessioni che ritengo sia dovere comune assecondare. E' certo però — ha concluso — che la situazione eccezionale permane e si aggrava, e solo per un periodo brevissimo posso quindi differire le mie dimissioni e proporre un rinvio». Da qui la richiesta di aggiornamento.

E' stata così confermata una tra le previsioni della vigilia. Quella secondo cui, in assenza di un avvio concreto di trattative sui costi e sui benefici legati all'uscita di Eni o di Montedison, nulla, in realtà, potesse accadere a così poche ore dalle indicazioni governative.

Per Cagliari 'ci sarà adesso un esame sereno della situazione'

La conferma di questo quadro è venuta del resto, ieri pomeriggio, dallo stesso presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Avvicinato dai giornalisti a Bari, dove si trovava in compagnia del ministro delle Partecipazioni statali per l'inaugurazione della Fiera del Levante, Cagliari ha dichiarato che «lo spostamento a fine settmebre consentirà un esame più approfondito e sereno di tutta la situazione». Un modo come un altro per dire che questi 21 giorni di respiro permetteranno di ragionare sui numeri con la dovuta calma.

Calma non significa tuttavia assenza di asprezza. C'è anzi da ritenere che le prossime tre settimane riporteranno il clima a temperature infuocate. I segnali non mancano. Il primo a lanciarli è stato, proprio durante l'assemblea di ieri, lo stesso Cragnotti. Prima di porre ai voti la proposta di aggiornamento (avanzata dalla Prudential e sulla quale l'Eni si è astenuta), l'amministratore delegato ha concesso, a beneficio dei rari azionisti e dei molti cronisti, dieci minuti di accorata illustrazione delle sue opinioni sulla vicenda. E nel ribadire la sua fede nelle «grandi potenzialità» del polo chimico, ha sottolineato come, a suo giudizio, «la società deve avere un'unica testa pensante», «è importante stabilire ruoli e competenze ben definite e c'è bisogno di autonomia»; con buona pace dell'appello di Franco Piga alla spartizione dei ruoli operativi e finanziari tra Eni e Montedison.

L'Eni, da parte sua, pur non esprimendo valutazioni ufficiali, non ha tuttavia mancato di adottare comportamenti significativi. Il primo esempio è venuto proprio in assemblea. Quando (sempre su richiesta Prudential) è stata posta ai voti la richiesta a Cragnotti di restare nel ruolo che attualmente ricopre, gli esponenti della società pubblica hanno lasciato la sala, evitando di esprimersi.

Tutto lascia così intendere che, in questa volata finale, non mancheranno le gomitate. Le prime sono attese per lunedì, quando la giunta dell'Eni si riunirà per valutare quanto accaduto ieri. E altre giungeranno con la convocazione (già annunciata senza tuttavia specificare la data) del consiglio di Montedison.

IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Adesso si tratta a oltranza

Si è svolto ieri il primo incontro tra le parti dopo la pausa estiva

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Dopo otto mesi di inconcludente gioco delle parti e 44 ore di sciopero, hanno deciso che è arrivato il momento di decidere. Il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici imbocca la stretta finale. Imprenditori e sindacati hanno chiuso ieri il primo incontro dopo la pausa estiva, dandosi appuntamento martedì prossimo per iniziare una trattativa «a oltranza» e soprattutto per cominciare a discutere nel merito degli aumenti di salario.

Si allontana, almeno per adesso, l'ipotesi di un intervento del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Le parti hanno infatti concordato sull'opportunità che la trattativa continui attorno al suo «tavolo naturale». Da martedì verranno costituiti due gruppi di lavoro che proseguiranno a discutere parallelamente, il primo di relazioni industriali, di diritti e di pari opportunità, il secondo appunto di salario e di orario di lavoro.

Al termine dell'incontro tra la Federmeccanica e le segreterie di Fim Fiom e Uilm, che si è tenuto ieri mattina nella sede della Confindustria, si raccoglievano comunque impressioni prudenti sul futuro del negoziato da entrambe le parti. Gli imprenditori hanno sì accettato di discutere sulle richieste di aumenti salariali e di diminuzione dell'orario di lavoro, condizione posta dai sindacati per non rompere subito la trattativa. Ma se ci siano o meno i margini per una mediazione sulle cifre, questo si saprà solo nell'incontro di martedì. Fim Fiom e Uilm chiedono un aumento medio di 275 mila lire al mese e un orario di 35 settimanali ore per chi lavora a turno.

Il consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro (foto), invitato dai grandi gruppi a chiudere in fretta il negoziato.

A spingere sull'acceleratore pare ci siano alcuni grandi gruppi industriali del settore, alle prese in questo momento — Fiat in testa — con ben altri grattacapi, come la flessione della domanda e le conseguenze negative della crisi nel Golfo Persico. Secondo alcune indiscrezioni, sembra infatti che il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, abbia avuto ieri mattina un incontro con i rappresentanti di alcuni di questi grandi gruppi, i quali avrebbero sollecitato una rapida conclusione del negoziato, evitando l'intervento del ministro del Lavoro.

Donat Cattin ha comunque fatto sapere alla vigilia della riunione di ieri che non aspetterà oltre la metà del mese per convocare le parti: con la crisi del Golfo aperta, il governo non può permettersi che esploda un duro scontro sociale attorno al più importante dei contratti dell'industria. A chiedere che il ministro continui a vigilare sull'evolversi della trattativa è stato ieri lo stesso segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto.

I sindacati per adesso spingono per accelerare i tempi al «tavolo naturale». «Martedì vogliamo conoscere quantità e cifre, per misurare le distanze, in caso contrario ce ne andremo subito», dice Franco Lotito, della Uilm. Per Gianni Italia (Fim-Cisl) l'incontro di ieri ha rappresentato una svolta nella trattativa. «Ma a questo punto — aggiunge — la Federmeccanica deve darci le risposte concrete». Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom-Cgil non esclude il ricorso a uno sciopero se martedì «non ci fossero gli spazi per proseguire».

Mortillaro ostenta tranquillità, e non pone vincoli di tempo alla chiusura del negoziato. «C'è stata — ha detto — una evoluzione normale della trattativa. Non è esatto dire che la situazione oggi si è sbloccata per il semplice motivo che non era bloccata neppure prima. I contratti si fanno quando si raggiunge l'incontro tra le diverse volontà, e ciò avviene se non si assumono i propri desideri come risultati. E' accaduto in qualche momento storico, ma non è questo il caso».

E intanto il pubblico impiego sta per tornare sul piede di guerra. I sindacati degli enti locali non sono più disposti ad aspettare ancora gli aumenti stabiliti nel contratto del dicembre '89. Magistratura amministrativa e governo non hanno ancora dato l'ok per la pubblicazione del «dpr» di recepimento. Cgil-Cisl-Uil, che martedì 11 incontreranno il governo, sono pronte a una giornata di sciopero.

NOTIZIE DI STAMPA

L'inflazione in Jugoslavia ha raggiunto quota 800 %

BELGRADO — Inflazione sempre molto alta in Jugoslavia: secondo quanto riportato dal giornale «Vecernje novosti», il processo inflattivo avrebbe raggiunto l'800 per cento. Una famiglia belgradese, composta da quattro persone, sarebbe costretta a spendere in un mese, solo per l'alimentazione, 4800 dinari, una somma superiore al salario medio ufficiale pari a 3980 dinari. «Vecernje novosti» riferisce inoltre che nei primi otto mesi dell'anno i prezzi sono aumentati del 94 %: dal primo settembre il pane costa oltre il 30 % in più. I trasporti ferroviari e urbani sono anch'essi cresciuti di un terzo, le tariffe dei taxi sono raddoppiate. Anche i costi del riscaldamento sono aumentati nella misura di quasi il 25 %. Il ministero del commercio ritiene però che l'inflazione in settembre sarà solo del 3,5 % e il tasso annuo tendenziale non dovrebbe superare il limite del 20 %.

MERCATI

C'è sbandamento a Piazza Affari

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Un'altra settimana di sbandamento in piazza degli Affari. Anche nella nostra borsa gli investitori hanno continuatro a ignorare le basse valutazioni di numerose società, preferendo dare credito alle nere prospettive di crescita dell'economia mondiale e alle apocalittiche conseguenze della crisi irachena. Ieri, poi, il controvalore degli scambi ha faticato ancora una volta a mantenersi sopra i 100 miliardi di lire, mentre sul fronte delle quotazioni (rimaste mediamente invariate) perfino le illazioni circolate nelle borse di Tokyio e Francoforte su un presunto colpo di Stato in Kuwait sono cadute nel vuoto.

Al di là dei ripetuti cali dell'indice (-3,62 per cento da un venerdì all'altro) nelle ultime cinque riunioni il mercato ha confermato di essere abbandonato a se stesso, nonostante i timidi interventi di sostegno dei gruppi portati avanti, qua e là, nell'ottava. I prezzi dei titoli guida hanno ripreso a scendere vistosamente, con ribassi superiori al 7 per cento da parte di Falck, Pirellona, Olivetti, Snia e al 5 di Mediobanca, Credito Italiano, Ferruzzi Agricola, Cir. Un'eccezione è venuta dall'Enimont che gli acquisti della speculazione ha fatto risalire di ben l'8,3 per cento.

In attesa che dal vertice tra i due presidenti di Stati Uniti e Unione Sovietica possa venire un'indicazione sulla possibile evoluzione della crisi nel Golfo, sono così tornati a fare capolino nei recinti delle grida i discorsi più disparati. In particolare si è arrivati a parlare di un «paradosso Fiat». Il paradosso è questo: se qualcuno avesse intenzione di lanciare un'opa (offerta pubblica di acquisto) su corso Marconi, agli attuali livelli di prezzo il controllo del più grande polo privato economico del paese verrebbe a costare poco più di 6 mila miliardi: un importo ampiamente ripagato qualora l'ipotetico scalatore vendesse a sua volta alcune «perle» dell'impero, dalla Rinascente alla Magneti Marelli.

Ovviamente la Fiat resta non scalabile, ma resta anche il fatto che in seguito a questo difficile momento borsistico il titolo ha perso oltre il 40 per cento dall'inizio dell'anno. Ma il gruppo Agnelli è in buona compagnia: di società valutate meno dei mezzi propri (capitale più riserve) se ne possono infatti individuare molte altre, come per esempio la Pirelli o la Cir. Inoltre, se le ragioni del malessere di piazza degli Affari sono giustificate dalle martellanti cattive notizie di questi ultimi tempi, è altrettanto vero che qualcuno sta già muovendosi controcorrente. Eccone una testimonianza.

«Ho appena acquistato per la mia famiglia — ha detto ieri un anziano procuratore — azioni per 15 milioni». Non pensa di avere avuto troppa fretta? «No — risponde convinto il professionista — perchè ho ancora da parte 100 milioni liquidi». E se i prezzi dei titoli che ha acquistato dovessero scendere ancora? «Ne comprerò altri». Perché? «Perché escludo — conclude — che il valore delle aziende quotate possa scendere a zero, mentre ritengo più probabile il contrario, ovvero che possano tornare a salire vertiginosamente».

D'accordo, ma quando?

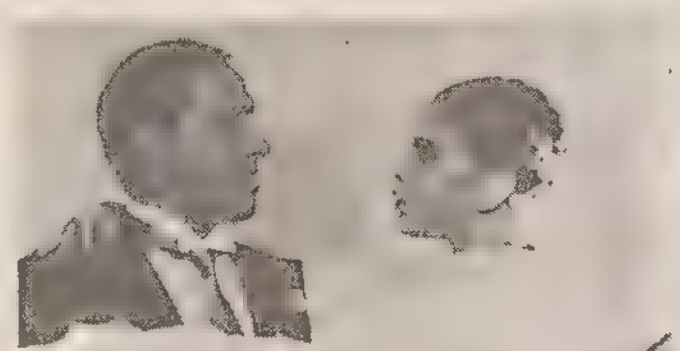
RAIUNO

- 9.00 Tao Tao. Cartoni animati.
- 9.20 «L'arte del dirigere». Herbert von Karajan prova la quarta sinfonia di Robert Schumann. Orchestra sinfonica di Vienna.
- 10.25 «AGGUATO A TANGERI» (1957). Film poliziesco. Regia di Riccardo Freda, con Edmund Purdom, Gino Cervi, Amparo Rivelle.
- 11.55 Che tempo fa.
- 12.00 Tg1 Flash.
- 12.05 «Maratona d'estate». Rassegna internazionale di danza. «Blaubart» (2.a parte) e «Cafè Muller».
- 13.30 Telegiornale.
- 13.55 Tg1 Tre minuti di...
- 14.00 L'America racconta. «DODICI LO CHIAMANO PAPA'» (1950). Film commedia. Regia di Walter Lang, con Clifton Webb, Myrna Loy, Jeanne Crain.
- 15.20 Sabato sport. Roma, ciclismo, Giro del Lazio. Cagliari, ginnastica artistica, Italia-Romania.
- 18.20 Estrazioni del lotto.
- 18.25 Il fascino del meeting. L'ammiratore Einstein.
- 19.25 Parola e vita: Il Vangelo della domenica.
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 19.50 Che tempo fa.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 Dal Teatro romano di Benevento: «Un'estate italiana». Presentano Giancarlo Magalli e Maria Teresa Ruta.
- 23.00 Telegiornale.
- 23.10 Dal Palazzo Ducale di Venezia, proclamazione del vincitore del Premio Campiello 1990.
- 0.20 Tg1 Notte. Che tempo fa.
- 0.30 Sabato club. «FRENCH CAN CAN» (1954). Film commedia. Regia di Jean Renoir, con Jean Gabin, Maria Felix, Franco Pastorino.

RAIDUE

- 11.30 I casi del dr. Kildare e gli umori del dr. Gillespie (XI). «IL NUOVO ASSISTENTE DEL DR. GILLESPIE» (1942). Film. Regia di Willis Goldebeck, con Lionel Barrymore, Van Johnson, Susan Peters, Richard Quine, Keye Luke.
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.15 Tg2 Dribbling.
- 13.55 Meteo 2.
- 14.00 Beautiful (92.a puntata). Serie Tv.
- 14.45 Saranno famosi. Telefilm.
- 15.30 Ghibli, i piaceri della vita.
- 16.25 Estrazioni del lotto.
- 16.30 Lo schermo in casa. 1945-1965. Venti anni di sogni in 35 mm. (LXVII). Film commedia. Regia di Lina Wertmuller, con Nino Manfredi, Luciana Paluzzi, Margaret Lee, Milena Vukotic, Patrizia De Clara.
- 18.30 Tg2 Sportsera. Speciale Monza, G.P. di Formula 1.
- 18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, Previsioni del tempo.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 «C'ERAVAMO TANTO AMATI» (1974). Film commedia. Regia di Ettore Scola, con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Stefano Satta Flores, Giovanna Ralli, Aldo Fabrizi.
- 22.35 I primi dieci anni di pace. Di Arrigo Petacco (1). La fine della guerra.
- 23.20 Tg2 Stasera. Meteo 2.
- 23.35 Venezia '90: Un cinema per il cinema. Raidue in diretta quotidiana dal Gran palazzo cinema Ranieri in occasione della 47.a Mostra dell'arte cinematografica.
- 2.50 Stelle in fiamme, storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune. Un amore mondano: Tyrone Power e Linda Christian (2.o episodio).
- 1.10 Notte sport. Porto Cervo, vela, Sardinia Cup.

RAITRE

- 9.50 Atletica leggera.
- 10.40 «Il cammino della speranza».
- 12.25 Raf Vallone, 20 anni prima.
- 12.55 Monza, prove del G.P. di F1.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.10 Pesaro, Italia-Urss, torneo pugili dilettanti.
- 15.30 Casale, calcio, torneo giovanile.
- 16.45 Film. «GIUNGLA DELLA SETTIMA STRADA» (1957). Con Lee J. Cobb.
- 18.15 L'estate di Magazine 3.
- 18.30 Ciclismo, Trofeo Baratti.
- 18.45 Tg3 Derby.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 «Videobox».
- 20.00 Enza Sampò in «Bambirichinate».
- 20.30 «LA MAJA DESNUDA» (1959). Film. Regia di Henry Koster. Con Ava Gardner, Anthony Franciosa.
- 22.20 Tg3 Sera.
- 22.30 «LA CROCE DI FERRO» (1977). Film. Regia di Sam Peckinpah, con James Coburn, Maximilian Schell, James Mason, Senta Berger (1.o tempo).
- 23.35 Tg3 Notte.
- 23.45 «LA CROCE DI FERRO» (2.o tempo).
- 0.45 Blob a Venezia.

Adriano Celentano (Canale 5, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, indiretta per chi viaggia; 7.30: Gr1 scienze; 8: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: «La grande mela», voci e suoni di New York; 11.05: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Renato De Carmine in «Arrigo Boito»; 13.15: Estrazioni del lotto; 13.25: Music store; 14.01: Canzoni per ogni età; 15: Gr1 Business; 15.03: Radio Tv, passione mia; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Ci siamo anche noi; 19.55: Teatrino delle venti; 21: Meteo; 21.01: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino, «Il telefono telefona»; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, Stereobig parade; 15.30, 16.30; Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.37, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.40, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Mille e una canzone; 9.33: Italian magazzino s.r.l., organo sottufficiale di Radiodue; 11: Hit parade; 12.46: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Nidi di antichi sparvieri, andar per castelli a Nordest dell'Italia; 15.30: Bolmare; 15.35: Hit parade; 16.33: Estrazioni del lotto; 16.37: Mille e una canzone; 17.30: Invito al melodramma, «Herr Biedermann e gli incendiari», «Ossido di carbonio» di Luigi Malerba; nell'intervallo (18.40 circa) Gr2 notizie; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: «Per soli, coro e orchestra»; 22.55: Autori contemporanei; 22.46: Felice incontro, parole e musiche della notte in compagnia di F. Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: F.M. Musica; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerti jazz; 11.15: Concerto del mattino (2.a parte); 11.45: I giovani incontrano l'Europa: idee e proposte senza frontiere; 12: Ironia in musica (6); 12.55: Fantasia; 14: Tutto il teatro di Italo Svevo: «La rigenerazione»; 16.45: La sede regionale per il Piemonte presenta: Ritratti a voce, Amalia Guglielminetti; 17.15: XXXIII Luglio musicale a Capodimonte, direttore Carlos Plantini, orchestra Alessandro Scarlatti della Rai di Napoli; 18.10: Intermezzo; 19: Folkconcerto; 19.45: Dalla sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi di Milano «Musica del nostro tempo»; 21: Dal Palazzo Ducale di Martina Franca «Les pecheurs de perles» opera in atti di Michael Carré ed Eugene Cormon, Orchestra internazionale d'Italia e Coro filarmonico slovacco di Bratislava, direttore Carlos Plantini; 23.25: «Erich Wolfgang Korngold»; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Molighe el fil' che'l svoli.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.10: Drago Gorup: «Carsolinae Eden reservae». Radiodramma; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Paesaggi estivi; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: In exilium (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Antologia del buonumore; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio *che musica!*

RTA Tele Antenna – TMC Telemontecarlo

- 10.30 Medicina in casa, ospite il prof. Vittorio Giammusso. (r.).
- 11.30 Pianeta mare. (r.).
- 12.15 Crono, tempo di motori. (r.).
- 12.55 Sport show, rotocalco sportivo.
- 13.00 Formula Uno, Gp d'Italia (prove).
- 14.00 Automobilismo, i «Masters».
- 15.00 Ginnastica ritmica, torneo dei Master.
- 17.15 Pomeriggio al cinema: «OPERAZIONE ELDORADO», avventura.
- 19.00 Redazionale Rta.
- 20.00 Tmc News. Telegiornale.
- 20.30 Sabato al cinema: «TARAS IL MAGNIFICO», avventura.
- 22.45 Brown Sugar (1.a parte).
- 0.30 «DOLLARI MALEDETTI», film drammatico.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Canale 5

- 13.45 Film: «ESTASI D'AMORE, OPERAZIONE LOVE». Con Lana Turner e Sean Connery. Regia di Lewis Allen. (Usa 1958), sentimentale.
- 15.50 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
- 16.50 Telefilm: Mannix.
- 17.20 Quiz: Doppio slalom.
- 17.55 Telefilm: Mai dire sì.
- 18.55 Telefilm: Top secret.
- 19.50 Quiz: Quel motivetto... Conduce Raimondo Vianello. Con Luana Colussi.
- 20.30 Film: «IL BISBETICO DOMATO». Con Adriano Celentano, Ornella Muti. Regia di Castellano e Pipolo (Italia 1980). Brillante.
- 22.30 Una rotonda sul mare 2, il giorno dopo. Con Red Ronnie.
- 23.00 Show: Top class. Alla scoperta delle 50 donne più belle del mondo. Madrid.
- 24.00 Telefilm: Due come noi.
- 1.05 Film: «GLI ASSASSINI DI EDIMBURGO». Con Herry Andrews e Derren Nesbitt. Regia di Scott MacGregor (1971).

Italia 1

- 10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
- 10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
- 11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
- 11.30 Telefilm: Flipper.
- 12.00 Telefilm: Sette per uno.
- 12.30 Sport: Tennis, New York, Torneo di Flushing Meadows.
- 13.30 Sport: Calciomania (replica).
- 14.30 Telefilm: Troppo forte.
- 15.00 Show: Musica è.
- 16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
- 18.00 Telefilm: Batman.
- 18.30 Telefilm: Supercopter.
- 19.30 Telefilm: Casa Keaton.
- 20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
- 20.30 Film: «FUGA DA ALCATRAZ». Con Laurence Patrick McGooham, Clint Eastwood. Regia di Don Siegel. (Usa 1979) drammatico.
- 22.30 Superstars of wrestling.
- 23.05 Sport: Calcio d'estate.
- 23.35 Telefilm: Downton.
- 0.35 Telefilm: Sulle strade della California.

Retequattro

- 11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
- 11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
- 12.00 Telefilm: Lou Grant.
- 12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
- 13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
- 15.35 Telefilm: California.
- 16.30 Telenovela: Amandoti.
- 17.00 Telenovela: Andrea Celeste.
- 18.00 Teleromanzo: La valle dei pini.
- 18.30 Teleromanzo: General hospital.
- 19.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
- 20.30 Film: «ANGELICA», con Michele Mercier, Claude Giraud. Regia di Bernard Borderie. (Germania 1964). Avventura.
- 22.40 News: Ciak a Venezia.
- 22.55 Ciclo, I leoni di Venezia. «DESERTO ROSSO». Con Monica Vitti, Richard Harris. Regia di M. Antonioni. (Italia-Francia 1964). Drammatico. V. m. 14 anni.
- 1.15 Telefilm: Cannon.

TPN

- 08.00 Voltron, cartoni animati.
- 08.30 Mask, cartoni animati.
- 09.30 Ben Chuck, cartoni animati.
- 10.00 Gigi la trottola, cartoni animati.
- 10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
- 11.00 Dalla parte del consumatore.
- 14.00 L'uomo tigre, cartoni animati.
- 14.30 Ape Magà, cartoni animati.
- 15.00 Voltron, cartoni animati.
- 15.30 Mask, cartoni animati.
- 16.00 Ben Chuck, cartoni animati.
- 17.00 Gigi la Trottola, cartoni animati.
- 17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
- 18.00 La valle dei dinosauri, cartoni animati.
- 18.30 I Ryan, telefilm.
- 19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»: domani si legge.
- 19.30 Tpn cronache, prima edizione. Telegiornale.
- 20.30 «OPERAZIONE POKER», film.
- 22.30 Incontro magico.
- 22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»: domani si legge.
- 23.00 Tpn cronache, seconda edizione.
- 23.45 I Ryan, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- 8.00 Frankenstein Jr., cartoni.
- 11.30 Search, telefilm.
- 12.30 Borsaffari, rubrica.
- 13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
- 13.30 Rambo, cartoni.
- 14.00 Fantasilandia, telefilm.
- 14.50 «RICERCATE ETTA PLACE», film. Regia di Lee Philips, con Katharine Ross e Stella Stevens.
- 17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
- 17.30 Erculoidi, cartoni.
- 18.00 Frankenstein jr., cartoni.
- 18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
- 19.00 Rambo, cartoni.
- 19.30 Baretta, telefilm.
- 20.30 «I PREDATORI DELLA MONTAGNA SACRA», film. Regia di Bob Schulz, con John Marley e Simon Mac Corkindale.
- 22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
- 23.00 «IN TRE SUL LUCKY LADY», film. Regia di Stanley Donen, con Gene Hackman e Liza Minnelli.
- 1.30 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
- 2.30 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEFRIULI

- 15.30 Telefilm, L'albero delle mele (55.o ep.).
- 16.00 Cartoni animati, Julie rosa di bosco.
- 16.30 Cartoni animati, La piccola Nell.
- 17.00 Cartoni animati, Le avventure di Huckleberry Finn.
- 17.30 Cartoni animati, Ulisse 31.
- 18.00 Documentario, Destinazione uomo (1.a p.).
- 19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte (6.o ep.).
- 19.30 Telefriuli sera.
- 20.00 Anteprima sport.
- 20.30 Sceneggiato: «Le lunghe ombre», 2.a puntata, con Lina Sastri.
- 22.00 Telefilm, Julia. (3.o ep.).
- 22.30 Telefriuli notte.
- 23.30 Varietà: «E adesso andiamo a incominciare» con Gabriella Ferri.
- 0.30 Telefriuli notte.

RETE A

- 15.30 Teleromanzo, L'indomabile.
- 16.30 Teleromanzo, Yesenia.
- 17.30 Teleromanzo, Venti ribelli.
- 20.25 Teleromanzo, Yesenia.
- 21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
- 22.00 Teleromanzo, Nozze d'odio.

ODEON-TRIVENETA

- 14.00 Odeon sport. Speciale aste cavalli.
- 14.30 Speciale Veronica Castro (1).
- 15.30 Film: «ANGELINO E IL PAPA», (1986) con Veronica Castro.
- 17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
- 18.00 Beyond 2000.
- 19.00 Anteprime cinematografiche.
- 19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
- 20.00 Benny Hill Show.
- 20.30 Film: «TUTTI A CASA», con Alberto Sordi, Serge Reggiani, Carla Gravina, Eduardo De Filippo, Claudio Gora, Martin Balsam, regia Luigi Comencini.
- 22.45 Film: «LETTERE DAL FRONTE», produzione archivio Istituto Luce, ideato, scritto e realizzato da F. Schiraldi.

TVM

- 19.30 Tvm notizie.
- 20.00 Cartoni animati.
- 20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
- 21.15 «Ocerberg», telefilm.
- 22.05 «Richard Diamond», telefilm.
- 22.30 Tvm notizie.
- 22.50 Andiamo al cinema.
- 23.00 «IL CASTELLO», film.

TELECAPODISTRIA

- 11.30 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti: incontri di semifinali femminili (replica).
- 15.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga. In diretta una partita della quarta giornata.
- 17.00 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti. In diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: prima semifinale maschile.
- 19.15 Telegiornale.
- 19.30 Tg Punto d'incontro.
- 20.00 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti. In diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: finale femminile.
- 22.00 Telegiornale.
- 22.15 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti. In diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: seconda semifinale maschile.
- 0.30 Calcio, campionato inglese, seconda giornata. In differita: Everton-Arsenal.

TELEQUATTRO

- 19.30 Fatti e commenti.
- 23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEVISIONE

RAIDUE

Agrodolci ricordi di com'eravamo

«C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola va in onda alle 20.30 su Raidue, in apertura del ciclo curato da Arrigo Petacco dedicato ai «Primi 10 anni di pace». Commedia dolce-amara sul dopoguerra, dal sapore nostalgico e malinconico, di tre compagni di lotte partigiane: Gianni (Vittorio Gassman), Nicola (Stefano Satta Flores) e Antonio (Nino Manfredi).

Canale 5, ore 22.30

«Una rotonda sul mare 2 il giorno dopo»

Patty Pravo con «Pazza idea», Enzo Jannacci con «El purtava i scarp del tennis» e la Formula 3 con «Eppure mi son scordato di te», sono i tre finalisti della serata di giovedì di «Una rotonda sul mare 2», ultimi dei 12 cantanti che parteciperanno alla finale di venerdì 14 settembre. Pravo, Jannacci e la Formula 3 saranno anche i protagonisti di «Una rotonda sul mare 2 il giorno dopo», il programma di Red Ronnie su curiosità e retroscena della gara musicale, in onda alle 22.30 su Canale 5. Nella scaletta del programma di Ronnie sono previste anche interviste ai cantanti usciti dalla gara.

Retequattro, ore 22.55

«Deserto rosso» di Michelangelo Antonioni

Alle 22.55, su Retequattro, nel ciclo dedicato ai «Leoni di Venezia» andrà in onda «Deserto rosso» di Michelangelo Antonioni, premiato nel 1964 con il Leone d'oro. Primo film a colori (anche se astratti) di Antonioni, «Deserto rosso» appare oggi come una attuale denuncia delle devastazioni ambientali e della nevrosi umana, pur incentrato sul dramma della protagonista Monica Vitti.

Canale 5, ore 20.30

Celentano «Il bisbetico domato»

Canale 5 alle 20.30 propone Adriano Celentano e Ornella Muti nel «Bisbetico domato», primo di una serie di cinque film dedicati al «molleggiato». Celentano è un bislacco contadino, scorbutico e intrattabile, ma la misoginia gli passerà cedendo alle lusinghe della bella Ornella Muti.

Raiuno, ore 14

«Dodici lo chiamano papà»

Su Raiuno c'è un film l'hollywoodiano: «Dodici lo chiama papà», di Walter Lang, in onda alle 14: storia divertente, e po' lacrimosa nel finale, di una numerosa famiglia, capita ta da Myrna Loy e Clifton Webb.

Raidue, ore 13.15

Prima puntata per «Dribbling»

Il gioco a zona, i motivi del campionato 1990-'91, le concl ni dell'incontro collegiale di arbitri e allenatori a Cover e, infine, le prove di Formula 1 a Monza: questi saranno argomenti della prima puntata di «Tg2 Dribbling», in onda Raidue alle 13.15.
Il rotocalco sportivo, a cura di Beppe Berti e Maurizio Va ne, riparte in questa nuova collocazione oraria sull'esper za di programmi come «Tutto mondiali» e «Dribbling mon li». La formula di questa stagione (il sottotitolo è «Rotoca di calcio e grande sport») prevede un'impaginazione equilibrata tra servizi filmati, ospiti in studio e collegame in diretta.

Retequattro, ore 20.30

Si rivede la bella «Angelica»

Replica alle 20.30 su Retequattro per «Angelica», storia de «Marchesa degli angeli» protagonista di molte avventure a bientate nella Francia del Re Sole. Il film, primo di una lung serie su Angelica, vede come protagonista l'affascinante M chele Mercier.

Raitre, ore 22.30

«La croce di ferro» di Peckinpah

La serata su Raitre si chiude con il bellico «La croce di ferro» di Sam Peckinpah in onda alle 22.30, ambientato durante campagna tedesca in Russia nel 1943. Protagonisti: James Coburn e Maximilian Schell.

TV / RAIUNO

Il meglio della lunga estate

Uno show sull'ultima edizione di «Città spettacolo di Benevento»

Giancarlo Magalli, che ritorna in video dopo un lungo periodo, e Maria Teresa Ruta condurranno il programma, con numerosi ospiti

ROMA — «Un'estate italiana» è il titolo dello show, in onda stasera alle 20.40 su Raiuno, che presenta l'undicesima edizione della rassegna «Città spettacolo di Benevento» in cui verrà proposta una sorta di passerella antologica della stagione 1990. La trasmissione sarà, infatti, articolata in varie selezioni, e sintetizzerà tutto quello che è stato oggetto di spettacolo quest'estate.
Per il teatro saranno presenti Valeria Moriconi e Alessandro Gassman. L'attrice sarà protagonista della pièce «Ravensbruck» scritta dal giovane drammaturgo Renato Sarti. Sarà poi la volta di Alessandro Gassman che proporrà «Quando eravamo repressi» accando a Pino Quartullo (regista anche dello spettacolo), Lucrezia Lante della Rovere e Francesca D'Aloja. Il quartetto si cimenterà con una storia che racconta le alterne vicende di una giovane coppia alla ricerca di nuove emozioni, soprattutto sul piano erotico.
Anche Nino Manfredi sarà della serata. Il comico, ormai sempre più impegnato in teatro, presenterà in anteprima alcuni brani, da un ellepì di prossima uscita, scritti da Dino Verdé. Poi, in un'occasione come questa, non poteva certo mancare la musica leggera. La canzone sarà presente alla rassegna con un folto gruppo di rappresentanti.
Innanzitutto saliranno sul palcoscenico del Teatro romano di Benevento il gruppo Ladri di biciclette, accompagnato dal bravo cantautore Francesco Baccini: si esibiranno nel loro ultimo successo «Sotto questo sole». Sulla pedana si alterneranno poi: Peppino Di Capri, il nostalgico Maurizio Vandelli e Billy Preston. Della partita sa no anche il ballerino sov co Vladimir Derevianko neo Miss Italia Rosan Bessi, eletta a Campione talia sabato scorso, e N Frassica che, con Elisa ta, presenterà i gruppi emergenti premiati col feo Mixitalia '90.
La presentazione di qu serata, affidata alla reg Furio Angiolella, sarà in compito di Maria Teres ta e Giancarlo Magalli sentatore della tivù così sul piccolo scherm po una lunga pausa. Si p con sempre più insiste di un suo passaggio a conda rete. Proprio ie fatti, il direttore di Raid fatto sapere d'aver off Magalli la conduzione d show serale e di un gramma del day-time.
[Umberto Pianca

Per Smaila è sempre «Colpo grosso»

MILANO — Sembrava la classica trasmissione destinata a sparire nel giro di un anno. E invece «Colpo grosso» si ripresenta puntuale a partire da lunedì, su Italia 7 alle 22.20, con il panciuto Umberto Smaila sempre in veste di conduttore. L'ex Gatto di Vicolo Miracoli sarà affiancato da un nuovo gruppo di ragazze «Cin cin» (nella foto).

TV / RAITRE

Persone intrattabili? Parliamone...

ROMA — Il mondo della cultura, dello spettacolo, del costume e del giornalismo, è risaputo, è ricco di personaggi carismatici dotati di brutti caratteri. Sono protagonisti che sul proprio lavoro ostentano scontrosità, durezza, arroganza.
Con «Gli intrattabili», un nuovo programma in onda da domani su Raitre alle 22.10, Ludovica Ripa di Meana ha inteso proprio tuffarsi in questo universo di iracondi realizzando sei interviste-conversazioni con altrettanti personaggi noti per il loro particolare carattere. Si comincia con Indro Montanelli; le prossime puntate saranno dedicate a: Elvina Pallavicini, Pietro Citati, Uto Ughi, Federico Zeri e Giuliano Ferrara.
«L'idea di questo programma — spiega la giornalista Ludovica Ripa di Meana — è nata l'altr'anno quando realizzai, sempre per la televisione uno special su Federico Zeri. Però, mentre in quel programma l'interlocutore nella prima parte del programma si raccontava, negli "Intrattabili" nessuno si autocelebrerà ma verrà sottoposto a una serie di domande. Ne uscirà fuori, per ogni protagonista, una sorta di ritratto».
Perché un programma sugli intrattabili?
«Siccome ognuno di noi, forse per nostra comodità, è portato a etichettare l'altro; esistono delle persone considerate intrattabili. Così mi è sembrato affascinante e interessante circumnavigare gli «intrattabili» cercando di capire perché sono considerati tali. E spesso, dietro l'intrattabilità, sono emerse grandi timidezze e inconfessate fragilità. Il nostro scopo è poprio quello di smascherare certi luoghi comuni.
Con quali criteri ha scelto i personaggi che incontrerà?
«Per essere sincera, i sei protagonisti che incontrerò, sono stati gli unici che hanno accettato di partecipare. Molti altri, tra cui anche dei politici, sono stati invitati ma non hanno cettato la sfida dimostran una mancanza di generos Per non rinunciare alla immagine confezionata. hanno voluto vivere quest ventura».
E'vero che le persone co cattivo carattere, e lei ne avuto modo d'incontrarle, no le uniche dotate di cara re?
«Questo non posso dirlo, sono persone miti e con un rattere da eroe altrettanto tate. Penso però che gli trattabili", quando si mett in gioco, siano molto af nanti».
[U.

TEATRO: «PRIMA»

Le donne e la Storia

Memè Perlini modernizza l'«Ifigenia in Aulide» di Euripide

Servizio di
Giorgio Polacco

Decisiva Adriana Innocenti (foto) che riassume nella sua sola voce il Coro, martoriato eppur fiero, di un'intera popolazione femminile

VICENZA — Per il consueto ciclo di rappresentazioni classiche nello splendido, palladiano Teatro Olimpico di Vicenza, la scelta è caduta quest'anno su una delle meno frequentate opere euripidee, «Ifigenia in Aulide»: là dove la vergine figlia di Agamennone accetta il sacrificio della propria vita perché la flotta greca possa finalmente salpare verso la conquista di Troia, non più trattenuta dal mancare maligno dei venti. Poco rappresentata, si diceva, umanissima, [illegible] in sé le atrocità della guerra, ma rivolgendo l'attenzione degli spettatori sul significato simbolico che ella assume facendosi tutt'uno con le vittime sacrificate dal potere, gli innocenti immolati sull'altare della guerra. [illegible] guerra, disse Stefan [illegible] è come la morte [illegible]. Come tale, abbatte i sentimenti, regna sovrana al di sopra degli uomini [illegible] l'impotenza dei deboli, [illegible] degli ostaggi). Per questa [illegible] della guerra, che non guarda in faccia a nessuno pur di portare a termine la sua volontà prima, il regista Memè Perlini (un «classico» dell'avanguardia dimostratosi poi più «duttile») ha vestito tutti i personaggi da borghesi anni Quaranta: così Agamennone potrebbe essere benissimo l'amministratore unico di un'importante banca, e Clitennestra la moglie borghese che conversa di tutti e tragedie come di canaste e flirt.

L'operazione, sulle prime, fa storcere il muso ai puristi (anche perché troppo abusata, ormai) eppure man mano che procede, si rivela non eterodossa e anzi scopre nelle sue pieghe quella «contemporaneità» cara a Kott, che fa del resto, di Euripide, il primo grande tragedia moderno. Autore anche del dispositivo scenico, Perlini non ha toccato (ci mancherebbe) le lignee quinte dello Scamozzi, ma ha allineato al proscenio cinque elementi bianchi sui quali prevale il più lungo, centrale, pieno di bicchieri [illegible], a far presagire il luogo dell'imminente, tragico sacrificio.

«Ifigenia» è tragedia difficile e [illegible] in scena, per i molti contrasti interiori dei personaggi e per gli scontri che ne derivano tra loro: l'inganno e le esitazioni di Agamennone, gli atteggiamenti vari e discordati di Menelao e di Achille, infine il mutamento di Ifigenia, che arriva alla sua decisione per un rivolgimento psicologico improvviso, quasi per effetto di una rivelazione, e la fanciulla attaccata alla vita, ripugnante a ogni pensiero di morte, si trasforma in una creatura maturatasi nel dolore e nell'incubo del sacrificio. Non sono queste — preme il pedale Perlini — semplici incoerenze, ma il prodotto di una raffinatissima esperienza psicologica, che non sa più rinunziare a [illegible] il diritto all'analisi più sottile e penetrante nei sondaggi dell'animo umano e dei moti del cuore.

Infine — è questa, forse, la nota più rivelatrice dello spettacolo — il coro delle donne di Aulide. Perlini lo abolisce «tout court» e, in luogo delle consuete lamentazioni polifoniche, affida a un solo personaggio — denominato appunto il Coro — le diverse voci martoriate di un'intera popolazione femminile. Operazione, va detto, che non sarebbe riuscita al regista senza l'apporto fondamentale che a tale personaggio [illegible] un'attrice come Adriana Innocenti, voce possente squassata dal dolore, non un singhiozzo né una lagrima a solcarle il viso, ma una continua lamentazione sofferta e mai rattenuta, collerica e spietata nei confronti dei Potenti di qualsiasi epoca, nell'odio dichiarato dei Pochi che umiliano i Molti (sarebbe vano cercare lumi da Marx, semmai da Jung o da Bettelheim), con toni ora limpidi e solari, ora arrochiti e barbaramente disperati. Lei, tutte le donne di Aulide, sono la Storia.

Alla Innocenti fanno da contorno un eccellente Piero Nuti nel ruolo ambiguo di Agamennone, la soave Clitennestra di Leda Negroni, l'ancora acerba Ifigenia di Alessandra Acciai, Fernando Pannullo, Tino Petilli, Sergio Basile. Costumi (o abiti, come volete chiamarli) di Armando Vertulli. Musiche — un po' ingombranti — di Stefano Mainetti.

In sintesi, ecco uno spettacolo dove gli abiti moderni non sono un «escamotage». Semmai, a noi spettatori moderni, che sappiamo — e Clitennestra invece l'ignora — l'estremo salvataggio di Ifigenia voluto da Artemide, come spiegare, al ritorno da Troia, tutta l'Orestea e gli ammazzamenti che ne seguirono? E' un'ipotesi appena tracciata da Karoly Kerényi. Ma la storia di un altro spettacolo.

Gianna di platino

MILANO — Gianna Nannini s'è portata a casa un disco di platino «sulla fiducia». Prima ancora che fosse distribuito il suo nuovo album, intitolato «Scandalo», erano già state prenotate 230 mila copie. Così, senza perdere tempo, i discografici hanno consegnato alla rockstar l'ambito trofeo. Un degno finale d'estate per la Nannini, che a giugno era già in testa alle hit-parade, in coppia con Edoardo Bennato, per la canzone ufficiale dei Mondiali di calcio «Un'estate italiana».

APPUNTAMENTI

Parte domani la maratona del nono Concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer». A Gorizia, fino a domenica 16 settembre, all'Auditorium e nella Sala mostre si terranno le eliminatorie, le semifinali e le finali del Premio. Ci saranno pure una conferenza-dibattito sulla liuteria e un convegno sul violino.

GORIZIA

Da domani al «Lipizer» battaglia tra violini

A Miramar
«Passeggiate musicali

Oggi e domani ultimi due appuntamenti con le «Passeggiate musicali nel parco di Miramar». Alle 15.30, nella zona del laghetto dei cigni, l'Orchestra dell'Opera giocosa, diretta da Severino Zannerini, terrà un concerto suonando musiche di Grieg, Bach, Dragonetti, Dittesdorf, Mozart.

Cinema Nazionale
Festival del terrore

Per il Festival del terrore al Cinema Nazionale 1 c'è «Society, the horror», cui seguiranno «La casa 7» e «L'ululato 2».

Nuovo Cinema Alcione
Film di Lumet

Al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Vivere in fuga» di Sidney Lumet; dall'11 settembre, «Forza maggiore» di Pierre Jolivet; dal 14 settembre, «Sogni» di Akira Kurosawa. La stagione 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre.

Cinema Lumiere
«La chiave» di Brass

Al Cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta «La chiave», il film di Tinto Brass interpretato da Stefania Sandrelli e Frank Finley. Da mercoledì ritorna «Brazil» di Terry Gilliam.

Gruppi emergenti
Ospiti di «Sound»

A San Giovanni al Natisone per «Sound Giovanni al Natisone», rassegna musicale dei gruppi emergenti del Triveneto, oggi suoneranno i Sartorello Forniture Group di Udine.

A Fagagna
Luca Carboni

Lunedì 10 alle 21 nella Corte del Municipio di Fagagna (Udine) Luca Carboni sarà protagonista dello show musicale già ammirato nella primavera scorsa al Politeama Rossetti di Trieste.

Scuola 55
Nuovi corsi

Sono aperte alla Scuola di musica 55 (via Carli 10, tel. 307309) le iscrizioni ai nuovi corsi di flauto, flauto dolce, clarinetto, musica antica, tastiere, fisarmonica e violino.

Settembre musicale
Organista

Lunedì 10 alle 20.30 nella Cattedrale di San Giusto, per la rassegna organistica Alpe Adria nell'ambito del «Settembre musicale», si esibirà l'organista Andjelko Klobucar. Musiche di Martini, Baiamonti, Schiedermayr, Czerny, Albrechtberger, Mozart.

Club Cinematografico
«Minitest '90»

Gli autori di opere cine e video (categorie documentario e soggetto) che intendono partecipare al Concorso «Minitest '90», indetto dal Club Cinematografico Triestino-Capit, devono consegnarle nella sede del club, in via Mazzini 32 a Trieste, entro le 20.30 del 19 ottobre, oppure recapitarle entro la stessa data all'indirizzo del Club (Casella Postale di Trieste Centro n. 830).

Radio regionale
«Alpe Adria

A «La voce di Alpe Adria», il programma in onda giovedì alle 15.15 sulla radio regionale a cura di Liliana Ulessi ed Euro Metelli, si parlerà di medicina omeopatica. Non mancherà l'intervento di Luciano Cossetto sugli «esami in clausura» di Vienna.

Settembre musicale
Concerto

Giovedì 13 alle 20.30 nella Chiesa evangelica luterana di largo Panfili, per il «Settembre musicale», il baritono Thomas Jesatko e il pianista Werner Doermann eseguiranno brani di Schubert e Schumann.

Al «Verdi»
Duo in concerto

L'attività del Teatro «Verdi» di Trieste riprenderà martedì 18, al Ridotto di via San Carlo 2, con un concerto del duo formato da Cleeve Greensmith, violoncello, e Carole Presland, pianoforte, vincitori del Concorso internazionale «Sergio Lorenzi» nel 1989.

MUSICA: RASSEGNA

Ultimo arrembaggio a Festivalbar

Per più di quattro ore l'Arena di Verona ospita, questa sera, la mega-serata finale

Francesco Baccini con il cantante dei Ladri di biciclette: quest'estate hanno trionfato cantando insieme «Sotto questo sole».

Servizio di
Carlo Muscatello

VERONA — Comunque vada a finire questa sera fra le pietre profumate di passato dell'Arena di Verona, i trionfatori del Festivalbar di quest'anno sono loro: Eros Ramazzotti e Luca Carboni, l'accoppiata Francesco Baccini e Ladri di biciclette, Bob Geldof e i Twenty 4 Seven, e via via tutti gli altri.

La ventisettesima edizione della popolare manifestazione organizzata da Vittorio Salvetti, inizialmente collegata alle preferenze espresse dal pubblico attraverso i juke-box, e poi trasformatasi essenzialmente in una passerella televisiva itinerante, giunge dunque stasera al tradizionale epilogo scaligero.

Notizie tecniche: apertura dei cancelli alle 18.30, qualche centinaio di biglietti ancora disponibili in vendita all'«arcovolo» numero 16, inizio annunciato alle 20.15, un megaspettacolo di oltre quattro ore diviso in due tempi per esigenze televisive (le registrazioni andranno infatti in onda lunedì e martedì, su Italia 1, opportunemente infarcite di spot, con inizio alle 20.30), conclusione prevista fra mezzanotte e mezza e l'una.

Presentano l'«onorevole-digei» Gerry Scotti e Susanna «sederino» Messaggio. Ventinove artisti in palcoscenico, che sarebbero dovuti essere trenta, prima della defezione per comprovati motivi di salute di Lisa Stanfield.

Cominciamo con gli italiani. Ramazzotti suggella a Verona la sua estate trionfale «In ogni senso», prima di spiccare il volo per il suo tour mondiale, che una volta tanto mondiale è veramente: la sua popolarità fuori dai confini nazionali è reale e non si limita alle comunità di emigranti che spesso accolgono i nostri cantanti quando dicono che vanno a cantare all'estero.

A un'incollatura da Eros c'è Luca Carboni, anche lui personaggio dell'estate, reduce da un tour che era cominciato a primavera nei teatri ed è continuato per quasi sei mesi. All'Arena ci sarà anche Gianna Nannini, che presenta in anteprima tv il suo nuovo album «Scandalo».

Ma la rivelazione del Festivalbar di quest'anno rischiano di essere Francesco Baccini e i Ladri di biciclette, che hanno azzeccato il tormentone estivo con la loro «Sotto questo sole»: nato come scherzo musicale negli spogliatoi della nazionale di calcio dei cantanti, il brano è diventato un autoironico successo discografico di sapore «funky» e con tentazioni «swing».

Sempre fra gli italiani che saranno stasera a Verona, Marco Masini si è costruito una dimensione da «big» nei pochi mesi intercorsi dalla sua vittoria a Sanremo fra i giovani a oggi. In mezzo ci sono le quasi trecentomila copie vendute del suo primo album omonimo, che oltre alla sanremese «Disperato» comprende diversi episodi di qualità.

Un altro personaggio che quest'estate ha visto lievitare le proprie quotazioni è il napoletano atipico Nino Buonocore, che con «Scrivimi» ha realizzato il piccolo grande capolavoro della sua ormai non più breve carriera.

Completano il cast degli italiani nella finalissima di stasera personaggi di livello come Enrico Ruggeri, Fabio Concato, Mango, Ron, Tullio De Piscopo, la Steve Rogers Band, Mietta, Scialpi, Sabrina Salerno e Valentina. Oltre ai finalisti del «Discoverde» (la sezione della manifestazione riservata ai giovani) Lorimeri e Ligabue: il primo è un duo femminile metà italiano e metà francese, il secondo è l'ultimo buon prodotto in ordine di tempo dell'infinito serbatoio artistico emilian-romagnolo.

E siamo alla pattuglia straniera. Bob Geldof e Leo Sayer, innanzitutto, ma anche l'idolo delle giovanissime Nick Kamen, i Technotronic, gli Snap, Papa Winnie, i Twenty 4 Seven, e poi ancora Jason Donovan, Katie & Carole, i Black Box...

A margine, la finale del concorso Miss Estate, che con le canzoni c'entra fino a un certo punto. Ma soprattutto una piccola chicca che fra i triestini non è passata inosservata: nella sigla televisiva del Festivalbar, un Lucio Battisti d'annata, con foulard e testa piena di riccioli, che canta «Acqua azzurra acqua chiara» passeggiando a Grignano. Sarà stato il '68, o giù di lì...

CONCERTO: TRIESTE

Quel violino al banco di prova

Scelte impervie e severo impegno del giovane strumentista triestino Crtomir Siskovic

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Ha avuto luogo giovedì il secondo concerto del Settembre musicale, gestito dall'Associazione Promusica in collaborazione col Comune di Trieste e la Cappella civica: un Settembre che, in questa edizione '90, vede riunite le proposte organistico-corali della Cattedrale di San Giusto e quelle cameristiche della Chiesa evangelica luterana in un calendario fitto di appuntamenti, pensati per soddisfare tanto i cultori di Bach quanto quelli di musica contemporanea.

Così, l'altro ieri, la sede di largo Panfili, nuovamente impreziosita dalla cornice delle eleganti vetrate absidali, si è aperta per ospitare il giovane violinista triestino Crtomir Siskovic, uscito dalla fucina del «Tartini» di Trieste e perfezionatosi onorevolmente in Germania e in America prima di assumere il ruolo di «spalla» presso l'orchestra del «Verdi» di Trieste e quindi presso la «Toscanini» dell'Emilia Romagna. In un'atmosfera di calorosa simpatia il numerosissimo pubblico ha assistito a un'esibizione di notevole impegno tecnico e interpretativo, che si preannunciava come un vero banco di prova già nella scelta del programma.

A incorniciare i due pezzi che figuravano al centro della serata, Siskovic ha infatti proposto due di quelle «Sonate e Partite per violino solo» che si pongono fra i massimi capolavori della letteratura del genere. Pagine tecnicamente impervie, che esigono dallo strumentista una solida e temprata capacità esecutiva, alla quale va abbinata un'instancabile ricerca di equilibrio teso al raggiungimento di un'interpretazione attenta tanto al disegno delle linee architettoniche quanto al fascino del ricco contenuto musicale.

La Partita terza in mi maggiore, illuminata dalle danze liberamente contrastanti con la monumentalità del Preludio, ha subito trovato in Siskovic un interprete sensibile e corretto nel delineare la chiarezza di un discorso musicale sostenuto da nitidi ed essenziali presupposti: ritmo fermo e immune da ogni cedimento gratuito, arcata lucida e precisa, sobrietà nelle dinamiche ed estrema attenzione alle maglie di un tessuto che non teme la simultaneità dei suoni. Meno severa, ancorché improntata allo stesso ordine formale, la lettura della Sonata terza in Do Maggiore, condotta all'insegna di una più distesa cantabilità con la quale Siskovic ha valorizzato anche le notevoli proporzioni della Fuga.

Al centro del programma, come si è detto, erano i pezzi recentemente creati da due compositori triestini, e accomunati da quell'interesse per la musica popolare che così spesso, nel nostro secolo, ha costituito un rilevante oggetto di studio per la ricerca musicologica. Con la spontaneità e l'immediatezza che naturalmente si addicono a pagine di questo genere, Siskovic ha presentato «Citira», un Allegro di Pavle Merkù basato su parametri compositivi affini a quelli della musica popolare, per passare poi alle «Varianti a una danza popolare dell'Epiro», un andante cadenzato di Marco Sofianopulo: caleidoscopio di riprese, manipolazioni e integrazioni a un tema di immediato effetto per la forte caratterizzazione ritmica che lo contraddistingue.

Al termine della serata, successo calorosissimo e cordiale, ripagato da una pagina di Tartini fuori programma.

Siskovic alla chiesa luterana evangelica di Trieste. (Foto Halupca)

CINEMA

Cure errate per Liz

LOS ANGELES — Liz Taylor avrebbe potuto morire. La procura della California ha aperto un'inchiesta, infatti, su tre medici che avevano prescritto all'attrice dosi eccessive di farmaci antidolorifici, ansiolitici, tranquillanti. «Ritengo che non si tratti solo di negligenza — ha dichiarato il sostituto procuratore Earl Plowman —. In quelle condizioni, la paziente avrebbe potuto morire».

I tre medici, adesso, rischiano la revoca della licenza professionale. Michael Roth è amico di lunga data di Liz Taylor, oltre che suo medico curante da dieci anni. William Skinner è direttore sanitario di un centro che si occupa di dipendenze da farmaci a Los Angeles, e Michael Gottlieb è uno dei suoi soci più attivi e apprezzati.

CINEMA

Sale piene in Spagna

MADRID — Il cinema spagnolo non si può certo dire in crisi. Anzi, sta avendo un notevole rilancio. Nei primi quattro mesi di quest'anno è stata registrata un'affluenza di pubblico doppia rispetto a quella del 1989, nello stesso periodo. Quasi quattro milioni di persone hanno affollato le sale dei cinema contro i due milioni scarsi dell'anno scorso. Nel 1990 l'incasso è stato di 1340 miliardi di pesetas (15 miliardi di lire) contro i 660 milioni dell'89.

In testa alle classifiche dei film più visti ci sono: «Aqui huele a muerto»; «Atame» di Pedro Almodovar; «Ay, Carmela» di Carlos Saura, che ha vinto il premio per il miglior attore al Festival di Montreal; «Disparate nacional»; «El sueno del mono loco». Il film straniero più apprezzato, invece, è «L'attimo fuggente» di Peter Weir.

MUSICA: PREMIO

«Città di Trieste», in campo 142 compositori di tutto il mondo

TRIESTE — Una partecipazione record di compositori di tutto il mondo, quale non si verificava dal 1975, con ben 142 presenze da 24 paesi — quasi il triplo dell'edizione precedente — è il dato saliente dell'edizione 1990 del 29.o Premio musicale «Città di Trieste — 29.o Concorso internazionale di composizione sinfonica». Lo ha reso noto il segretario organizzativo, Adriano Dugulin, sottolineando che questo dato conferma il prestigio del premio triestino nel mondo e ricordando le parole del sindaco Richetti secondo cui «la vocazione internazionale di Trieste trova nel premio 'Città di Trieste', nella sua autonomia e nel suo prestigio, la vera e viva operatività verso sempre più ambiziose mete di promozione culturale di alto livello».

Massiccia è la presenza dell'Italia, con 34 composizioni in concorso (24 per cento dei partecipanti), dell'Unione Sovietica con 26 e degli Stati Uniti con 24, Stati che insieme rappresentano il sessanta per cento del totale. Qualificata la partecipazione di Germania federale (otto composizioni), Austria (sette), Cina (sei), Belgio e Cecoslovacchia (quattro); rappresentati anche Argentina, Brasile, Bulgaria, Canada, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Hongkong, Israele, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Portorico, Romania, Svizzera e Ungheria.

Il Concorso 1990 è riservato a una composizione per voci soliste, grande orchestra e coro facoltativo; la novità di quest'edizione riguarda le partiture, che devono essere firmate e possono essere edite e già eseguite. Equamente suddivise tra paesi europei ed extreuropei — di solito era l'Europa a primeggiare —, le composizioni sono edite soltanto nel sette per cento dei casi, e nel 22 eseguite; il 15 per cento dei compositori ha inviato anche una registrazione.

Per la prima volta nei quasi quarant'anni di storia del Premio è possibile tracciare un ritratto dei musicisti partecipanti, dei quali il 18 per cento (25 in tutto) sono donne, soprattutto sovietiche (otto), statunitensi (sei), italiane (cinque) e poi austriache, romene, svizzere e inglesi; le più giovani, un'italiana e un'austriaca, hanno 22 anni, mentre la più anziana è una svizzera sessantasettenne. Tra gli uomini il più giovane è un russo diciottenne e il più anziano un austriaco di 86 anni. La statistica infine conferma una prevalenza di compositori (27) nella fascia d'età tra i 31 e i 35 anni (19 per cento); il 62 per cento dei partecipanti, cioè 88, si colloca tra i 26 e i 45 anni.

Di grande interesse è segnalare anche gli autori dei testi poetici utilizzati dai musicisti: da Pasolini a Byron, da Pavese ad Handke, da Shakespeare a Saffo, da Montale ad Apollinaire e poi Rilke, Verlaine, Lorca, Trakl, assieme a testi popolari e a testi creati dagli stessi autori della musica.

Coadiuvata dal segretario generale del Premio e della giuria, Aristide Buffulini, dal segretario organizzativo Dugulin e dal neo-eletto direttore artistico del Premio, il maestro Giampaolo Coral, la giuria internazionale inizierà i propri lavori lunedì prossimo, alle 10, all'Hotel Riviera di grignano, eleggendo al proprio interno il presidente; sarà composta da Francis B. Corcoran (Irlanda), Carlos Roque Alsina (Francia), Stanko Horvat (Jugoslavia), Guenther Theuring (Austria), Vittorio Fellegara (Italia), Ada Gentile (Italia), Francesco Pennisi (Italia).

La giuria dovrà assegnare un primo premio di lire cinque milioni (cui si aggiungerà l'esecuzione dell'opera nel corso della stagione sinfonica del Teatro Verdi), un secondo premio di due milioni e mezzo, un terzo di un milione e mezzo, e infine un premio speciale Alpe Adria di lire un milione e un riconoscimento della Siae di Roma. Il Premio «Città di Trieste» si avvale della struttura organizzativa del Civico Museo teatrale «C. Schmidl», al quale di recente è stato ufficialmente aggregato dalla giunta municipale.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore 18, 20.05, 22.15. In contemporanea con la Mostra di Venezia il nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr. & Mrs. Bridge», con Paul Newman, Joanne Woodward. Alla vigilia della guerra, a Parigi entra in crisi una solidissima coppia di americani... Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15. L'unica emozione più potente dell'amore: «Revenge» di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore 16, 19, 22. «Il Mahabharata» di Peter Brook. Dal testo fondamentale della cultura, tradizione e religione indiana, prima un grande spettacolo teatrale, ora un grande film. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Sovraeccitazione carnale». Le più bestiali orge della storia del cinema porno! V. m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15. Eddie Murphy interpreta «Ancora 48 ore» il suo ultimo film e il suo più divertente e avventuroso.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Doppia identità». Intrappolata in un mistero, travolta da un impulso fatale. Un thriller ad alta tensione con Theresa Russel.

NAZIONALE 1. Festival del terrore. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Society, the horror». Superiore a «Nightmare»! V. m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La corsa più pazza del mondo 2», con John Candy e Brooke Shields. Risate ininterrotte per 100 minuti.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Punto d'impatto» con Brian Denneby. 4 poliziotti onesti alle prese con un caso che «non» doveva essere risolto! Spettacolare e di eccezionale suspense.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «L'irlandese». Anthony Hopkins, Jean Simmons, Trewor Howard, Hugh Grant nel film che ha trionfato al Festival di Montreal.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: Il mese di strepitoso successo con: «Senti chi parla» con J. Travolta. Ultime repliche.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore 16, 18, 20.05, 22.10: «Vivere in fuga» (Running on empty-Usa-1989) di Sidney Lumet, con River Phoenix, Cristine Lathi, Judd Hirsch. Ricercato dalla FBI, la sua era stata una vita di bugie finché l'amore gli insegnò la verità.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «La chiave». Ritorna il capolavoro di Tinto Brass con Stefania Sandrelli e Frank Finlay. V.m. 18.

RADIO. 15.30, 21.30: «Incontri in case private». Pornissimo! V.m. anni 18.

ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Un mercoledì da leoni». Il capolavoro di John Milius. Da vedere e rivedere.

CALCIO

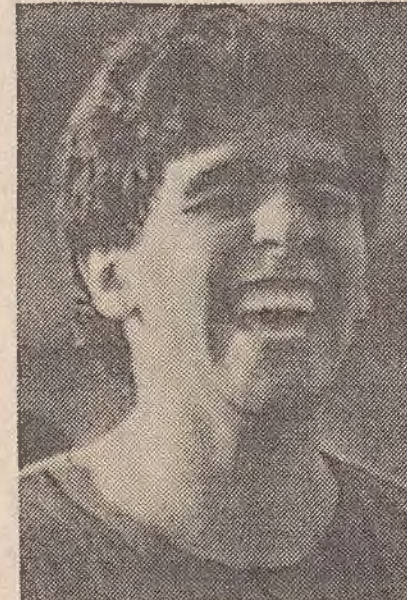
COMINCIANO DOMANI I CAMPIONATI MAGGIORI

Le nuove norme negli stadi

Atalanta		Bari
Ferron	1	Drago
Contratto	2	Di Cara
Pasciullo	3	Carrera
Bonacina	4	Terracenere
Bigliardi	5	Deruggiero
Progna	6	Brambati
Stromberg	7	Gerson
Catelli	8	Cucchi
Evair	9	Raduciolu
Perrone	10	Maiellaro
Caniggia	11	Joao Paulo

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Bologna		Pisa
Cusin	1	Simoni
Villa	2	Cavallo
Cabrini	3	Lucarelli
Bonini	4	Argentesi
Verga	5	Calori
Tricella	6	Bosco
Mariani	7	Neri
Notaristefano	8	Simeone
Waas	9	Padovano
Detari	10	Dolcetti
Poli	11	Piovanelli

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Cagliari		Inter
Ielpo	1	Zenga
Festa	2	Bergomi
Nardini	3	Brehme
De Paola	4	Berti
Valentini	5	Paganin
Firicano	6	Battistini
Herrera	7	Bianchi
Matteoli	8	Stringara
Cappioli	9	Klinsmann
Francescoli	10	Matthaeus
Paolino	11	Serena

Arbitro: Amendolia di Messina

Lecce		Napoli
Zunico	1	Galli
Garzya	2	Ferrara
Carannante	3	Francini
Mazzinho	4	Crippa
Ferri	5	Alemao
Marino	6	Baroni
Aleinikov	7	Corradini
Morlero	8	De Napoli
Pasculli	9	Careca
Benedetti	10	Maradona
Virdis	11	Silenzi

Arbitro: Pairetto di Torino

Milan		Genoa
Pazzagli	1	Braglia
Tassotti	2	Torrente
Maldini	3	Caricola
Carbone	4	Eranio
Costacurta	5	Collovati
Baresi	6	Signorini
Donadoni	7	Ruotolo
Ancelotti	8	Florin
Van Basten	9	Aguilera
Gullit	10	Onorati
Evani	11	Skuhravy

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Parma		Juventus
Taffarel	1	Tacconi
Gambaro	2	Napoli
Gnin	3	De Agostini
Minotti	4	Fortunato
Apolloni	5	Julio Cesar
De Marco	6	Bonetti
Melli	7	Haessler
Zoratto	8	Marocchi
Osio	9	Schillaci
Catanese	10	Baggio
Brolin	11	Casiraghi

Arbitro: Lanese di Messina

Roma		Fiorentina
Zinetti	1	Landucci
Tempestilli	2	Dell'Oglio
Carboni	3	Pin
Piacentini	4	Dunga
Aldair	5	Faccenda
Nela	6	Malusci
Desideri	7	Lacatus
Salsano	8	Zironelli
Voeller	9	Borgonovo
Giannini	10	Fuser
Carnevale	11	Di Chiara

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

Sampdoria		Cesena
Pagliuca	1	Fontana
Mannini	2	Calcaterra
Bonetti	3	Nobile
Pari	4	Esposito
Vierchowod	5	Barcella
Invernizzi	6	Jozic
Calcagno	7	Piraccini
Cerezo	8	Pierleoni
Katanec	9	Amarildo
Mancini	10	Giovannelli
Dossena	11	Ciocci

Arbitro: Sguizzato di Verona

Torino		Lazio
Marchegiani	1	Fiori
Bruno	2	Lampugnani
Annoni	3	Sergio
Mussi	4	Pin
Cravero	5	Gregucci
Policano	6	Soldà
Lentini	7	Madonna
Fusi	8	Bacci
Muller	9	Riedle
Martin Vazquez	10	Sclosa
Skoro	11	Sosa

Arbitro: Magni di Bergamo

Comincia domani una nuova esaltante stagione del calcio italiano: ritornano i campionati di serie A e di serie B e si rinnova l'impatto con centinaia di migliaia di spettatori, sportivi e tifosi, dopo l'estenuante bombardamento televisivo proseguito senza soluzione di continuità dal campionato del mondo in poi. Ma da domani torna anche il calcio vero, quello che ai due punti ci tiene, eccome! Da domani si riprende a parlare di classifica, di scudetto, di retrocessione.

E' il primo campionato che si svolge con nuove e più severe regole, atte a stroncare la violenza sui campi, causa prima del teppismo sugli spalti. Oltre alle novità sul fuorigioco, ci sono le più drastiche disposizioni a repressione del gioco troppo duro. Ammonizioni ed espulsioni senza paura affinché il gioco del calcio, pur nella sua alta esuberanza, ritorni ad essere una corretta competizione e non la corrida che spesso ha contraddistinto le domeniche italiane.

E proprio sulla responsabilità dei giocatori è intervenuto anche Sergio Campana, il presidente dell'associazione calciatori, sottolineando come dipenda dal loro comportamento in campo il felice o il negativo evolversi della lotta contro la violenza e l'inciviltà.

L'anti violenza dipende anche dall'impegno dei calciatori

«Le evidenti, crescenti tensioni attorno al fenomeno calcistico - ha detto Campana - la pressione psicologica sempre più pesante, specialmente ad opera dei mass media sugli attori dello spettacolo, non può giustificare che in picconissima parte loro eventuali manchevolezze o dimostrazioni di scarsa maturità. Crescono invece le responsabilità dei giocatori nei confronti del pubblico, degli arbitri, dei dirigenti e dei tecnici, della stampa. Soprattutto nei confronti degli arbitri che si apprestano a svolgere una funzione ancora più difficile rispetto al passato, è necessaria da parte dei calciatori una costante dimostrazione di professionalità, che in questo caso significa leale e piena collaborazione».

Al di là delle nuove regole e della necessaria nuova mentalità in campo, permangono molti interrogativi su quale sarà l'evolversi della violenza sugli spalti e attorno agli stadi. Incombe l'intolleranza e il razzismo, così evidenti in qualsiasi manifestazione sportiva e non, incombe soprattutto il ricordo del recente mondiale con gli atteggiamenti anti-Maradona che ora sembrano essersi tradotti in un anti-Napoli grezzo e tepistico. Indubbiamente tanto possono fare i giocatori in campo, tanto potranno fare gli organi di pubblica sicurezza, tantopotranno fare giornali e televisioni, ma un'inversione di rotta nel malcostume non è ragionevolmente realizzabile in tempi troppo brevi.

Il mondo del calcio si è mosso sulla strada giusta, l'auspicio è che anche il pubblico (resta l'enigma se in calo o in crescita) sia condizionato dalla volontà di migliorare uno stato di cose che stava minacciando proprio la sopravvivenza di questo sport-spettacolo che tanto affascina, che contiene tanto forza sociale.

Pronostico Totocalcio

Atalanta-Bari	1 x 2
Bologna-Pisa	x
Cagliari-Inter	x
Lecce-Napoli	2
Milan-Genoa	1
Parma-Juventus	x
Roma-Fiorentina	1
Sampdoria-Cesena	1
Torino-Lazio	x 1
H.Verona-Messina	x
Lucchese-Udinese	x
Taranto-Pescara	1 x 2
Triestina-Cremonese	x 1

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x x 1
	2° arrivato	2 1 x
2ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	2 x
3ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	x 1
4ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	1 2 x
5ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	2 1
6ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	2 1

TRAGICA LA SITUAZIONE A SAN SIRO

E' un «campo di patate»

Il Comune le sta tentando tutte per ridare aria al terreno 'asfissiato'

NAPOLI

Alemao si blocca

NAPOLI — La vigilia della prima di campionato porta cattive notizie al Napoli. Il brasiliano Ricardo Alemao si è infortunato ieri pomeriggio durante l'allenamento svolto dalla squadra nel «Centro paradiso». Alemao stava rincorrendo una palla, quando ha avvertito un dolore alla coscia destra. Il medico sociale Bianciardi gli ha diagnosticato una «distrazione al ventre muscolare del bicipite». Alemao non potrà giocare a Lecce e neanche a Cosenza per il ritorno di Coppa Italia.

MILANO — Squadre di tecnici e operai stanno smontando vetrate e pannelli allo stadio milanese di S. Siro per dare un po' d'aria al campo asfissiato dalla copertura e dal terzo anello costruiti la scorsa stagione. E' l'ultima carta che l'amministrazione comunale sta giocando, insieme a quella dell'accensione dei riflettori la notte per 2-3 settimane con lo scopo di dare luce al prato, per far attecchire l'erba del terreno di gioco.

Le radici infatti, a causa della mancanza di luce e di ventilazione, non si fissano al terreno rendendolo un vero e proprio «campo di patate» come è stato battezzato da molti, e al limite della praticabilità per i giocatori.

Dopo l'incontro di Coppa Italia di mercoledì scorso fra Milan e Triestina, che ha reso evidente il degrado del terreno, si è adombrato addirittura il rischio che lo stadio non possa neppure più essere utilizzato per il campionato.

L'assessore allo sport di Milano, il comunista Augusto Castagna ha ribadito però che si continuerà a giocare e che non ci sono ipotesi di chiusura. Se non si troverà una soluzione, il trasferimento delle squadre milanesi potrebbe però diventare inevitabile, con grandi problemi soprattutto per il Milan che non troverebbe un'alternativa per i suoi 68 mila abbonati, ma anche per l'Inter che ne ha meno della metà.

In primavera si decise, visto che i Mondiali erano imminenti, di rifare il manto erboso e ne venne impiantato uno nuovo che durante le partite di «Italia '90» dimostrò di reggere bene. Si decise così di «farlo a fette» per venderne le zolle (operazione risultata poi infruttuosa) e dopo un concerto di Vasco Rossi all'interno dell'impianto, il campo è stato nuovamente rifatto a luglio con una spesa di 200 milioni pagata dalla stessa organizzazione che si è incaricata della vendita delle zolle come souvenir.

L'ultimo rifacimento però non ha funzionato e la causa, sostengono i tecnici, sarebbe proprio la mancanza d'aria e di luce. Nuove spese si profilano dunque all'orizzonte per l'amministrazione comunale dopo i 160 miliardi, non ancora definitivi (probabilmente saranno di più) spesi per la ristrutturazione.

Secondo le stime del ministero delle aree urbane, infatti, l'ammodernamento di S. Siro sarebbe dovuto costare 90 miliardi di lire, 48 dei quali finanziati dallo Stato: è costato invece 159,950 miliardi, il 77,7% in più. A queste cifre vanno poi aggiunte alcune «riserve di cantiere» chieste dalle aziende che hanno effettuato i lavori, oltre a 5 miliardi di lire l'anno per la manutenzione e gli oneri finanziari derivati dalla ristrutturazione, contro un incasso per il comune di 1 miliardo l'anno.

LA DISCIPLINARE

Carnevale e Crippa multati per critiche non ammesse

MILANO — La commissione disciplinare della Lega nazionale calcio, dopo aver esaminato i relativi deferimenti del procuratore federale, ha inflitto 3 milioni di ammenda a Carnevale per le dichiarazioni a suo tempo rilasciate nei confronti del commissario tecnico della nazionale, Azeglio Vicini, e 4 milioni di ammenda a Crippa (Napoli), più ammonizione alla società per responsabilità oggettiva, per alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa e considerate lesive della reputazione di organi federali.

Carnevale, in seguito alla sua esclusione dalla squadra titolare della nazionale, aveva accusato Vicini «di aver tenuto nei suoi confronti — si legge nel comunicato della lega — un comportamento non sincero». La commissione nel suo dispositivo rileva che «quanto dichiarato da Carnevale è senza ombra di dubbio censurabile» e riporta le frasi «incriminate». «Affermare — precisa la commissione — che il ct della nazionale non "era stato sincero... un allenatore dovrebbe anche dare fiducia, per sentire la stima. Mai avuto niente di tutto questo" e ancora "stava aspettando il momento per mettermi da parte", appare lesivo della reputazione del tecnico».

Crippa aveva invece accusato organi federali «di avere introdotto modifiche regolamentari solo a seguito di pressioni di una società». Un giudizio che la commissione ha giudicato lesivo della reputazione degli organi federali. La commissione disciplinare ha poi iflitto 15 milioni d'ammenda con diffida alla Reggina e 10 milioni di ammenda con diffida al Messina dopo aver esaminato i deferimenti del procuratore federale relativi all'incontro Reggina-Messina del 18 marzo scorso. In quell'occasione erano avvenuti fuori e dentro lo stadio di Reggio scontri tra gli opposti «tifosi», e le due società ne sono state ritenute in parte responsabili.

INCONTRO CON IL GIUDICE SPORTIVO

Arbitri, quante raccomandazioni

Espulsione per irregolarità sull'uomo lanciato a rete

FIRENZE — Consuete raccomandazioni del giudice sportivo Sergio Artico ai 42 arbitri che da domani saranno impegnati sui campi di serie A e B. L'incontro col giudice sportivo, che riceve tutti i referti arbitrali, è un appuntamento tradizionale del raduno precampionato delle giacchette nere. In linea con il nuovo corso impostato dal designatore Paolo Casarin anche questo incontro è stato aperto agli osservatori esterni.

Artico ha confermato, dati alla mano, l'inasprimento delle sanzioni arbitrali nel corso dell'ultimo campionato: le ammonizioni per comportamento scorretto sono state 805 in serie A e 1038 in serie B contro le 528 e 662 della stagione precedente. «Analogamente — ha proseguito il giudice sportivo — le giornate di squalifica per somma di ammonizioni sono passate da 209 a 235 in serie A e da 283 a 325 nel campionato cadetto. E' la prova di una applicazione scrupolosa del regolamento che gli arbitri hanno mantenuto anche nelle prime partite di questa stagione».

Il giudice sportivo si è soffermato in particolare sull'espulsione che da quest'anno colpirà il difensore che ferma in modo irregolare un attaccante lanciato a rete: «Un caso del genere è già successo — ha detto Artico — si trattava di un giocatore che aveva trattenuto per la maglia l'attaccante ed era stato espulso. In questo caso io ho valutato che non si trattasse di una azioone violenta e ho optato per una ammonizione con diffida».

«Solo il caso ha voluto che quel giocatore fosse già ammonito e quindi per lui è scattata una squalifica per somma di ammonizioni — ha aggiunto il giudice sportivo — ho citato l'esempio per raccomandarvi la massima precisione nel descrivere le fasi di gioco che vi hanno indotto a espellere un giocatore, perché io possa stabilire il tipo e la gravità della sanzione».

Nel corso del colloquio Sergio Artico ha quindi espresso altre «raccomandazioni» agli arbitri: «Scrivete meno sulle ammonizioni — ha detto — fate molta attenzione nel caso di lancio di oggetti in campo, alla provenienza degli oggetti stessi. Se sarete in grado di individuare il gruppo dei tifosi «colpevole» del lancio agevolerete il nostro lavoro».

Una breve discussione si è sviluppata infine sul ruolo del «quarto uomo», il guardalinee di riserva incaricato di verificare il comportamento delle panchine e di annotare la presenza di striscioni offensivi e in generale quanto avviene sugli spalti. Casarin e il giudice sportivo hanno ricordato che gli unici ad avere competenza su quanto avviene tra i 22 giocatori in campo sono arbitro e guardalinee e che quindi «il quarto uomo non può essere interpellato per chiarimenti su episodi di gioco».

SERIE B / AL VIA UN CAMPIONATO TUTTO DA SCOPRIRE

Retrocesse subito al torchio

TRIESTE — Dopo tanto calcio delle amichevoli e tre partite di una Coppa Italia un po' meno stucchevole che in passato, con domani, parte finalmente il girone di andata della serie B che si concluderà il 20 gennaio dell'anno prossimo dopo un solo turno di sosta, prevista come d'uso per la domenica più prossima al Natale, e cioè il 23 dicembre: ennesima stranezza dei calendari di questi ultimi anni, che più logica ai fini degli incassi sarebbe parsa una sospensione per il 30 dicembre (quando molti sono lontani da casa per le ferie di Natale e Capodanno), quando invece si giocherà regolarmente.

Probabilmente solo al termine del girone di andata sapremo quali incontri delle prime giornate siano stati i veri big match, in quanto solo allora la classifica avrà un volto definito: ripetiamo infatti la nostra previsione di un torneo assai più equilibrato di quello passato, che senza la farsa di Parma-Reggina alla prima di ritorno si sarebbe potuto già dire concluso con la promozione delle quattro squadre che avevano dominato la fase ascendente.

Ci pare a ogni modo che incontri di grosso richiamo nella prima giornata davvero non manchino, a cominciare da due partite in cui saranno impegnate due neopromosse che meritano attenta considerazione in sede di pronostico. Alludiamo in primo luogo a Taranto-Pescara, in cui saranno di fronte la dominatrice assoluta dello scorso torneo di C-1/B e una tra le veterane della serie B che maggiormente hanno rinnovato l'organico con acquisti anche abbastanza sensazionali (Monelli, Baldieri, Righetti oltre al sempre importante Bivi).

In secondo luogo ad Ascoli-Modena, scontro nel quale agli abbastanza disorientati bianconeri, reduci dall'esonero di Graziani, dall'eliminazione dalla Coppa a opera del Giarre e dalla chiamata di Sonetti, tocca un avversario da prendere con le molle sia per il suo intrinseco valore sia per le ottime prove offerte contro Reggina e Lazio proprio in Coppa Italia.

Ad un impegno coi fiocchi è attesa un'altra delle retrocesse dalla A, quel Verona per il quale il successo dinanzi al pubblico amico contro il Messina è diventato impegno quasi categorico dopo la rovinosa débacle patita a opera dei torinisti, già allievi di Fascetti, il quale probabilmente ora si sarà reso conto che i suoi attuali adepti non sono proprio della stessa pasta di quelli della scorsa stagione. Incontro estremamente interessante, anche perché il Messina non dovrebbe più essere la Cenerentola che lo scorso anno riuscì a salvarsi in extremis allo spareggio (col Monza), avendo irrobustito l'organico sia a centrocampo (Bonomi dalla Cremonese e Muro dal Cosenza) sia in attacco (l'esperto Traini affiancato a Protti).

Né più facile è il compito dell'Udinese, attesa a piè fermo dalla frenetica zonaiola Lucchese dell'ex Orrico: i friulani potranno far valere il loro tasso di classe decisamente assai superiore solo se sapranno attrezzarsi anche moralmente a una battaglia a tutto campo. Lasciare invece i rossoneri padroni dell'iniziativa potrebbe costare molto.

Il ridimensionato Avellino deve guardarsi non poco dai brutti scherzi che potrebbe giocargli un Brescia che già in Coppa ha mostrato il suo gradimento alla tattica contropiedista nonché la buona vena della «star» del suo attacco, quel Ganz andato a segno in entrambi gli ultimi due impegni di Salerno e Marassi.

In Calabria è in programma lo scontro tra le due Reggio, con la Reggina lievemente favorita in forza del fattore campo. Oltre ai nomi, di assai simile ci sono anche le divise sociali (granata) e il tipo di gioco due zone con quella di Marchioro peraltro più collaudata di quella che Cerantola sta inculcando a gente arrivata forse un po' troppo in là con gli anni (Bagnato, Attrice) senza dedicarsi a simili lepidezze. Altra similitudine: entrambe lo scorso anno sono state protagoniste di un buon campionato, ma in estate si son viste partire i pezzi più pregiati (Orlando, Pergolizzi e De Marco i calabresi; Silenzi, Nava e Gabriele gli emiliani). Vedremo chi avrà saputo ovviarvi con maggiore rapidità.

Per il ritorno in serie B dopo un ventennio, la Salernitana potrà fruire di un grande apporto di pubblico che cercherà di sospingerla alla vittoria contro il migliorato Padova: da seguire con attenzione la prova dell'ex patavino (e udinese) Pasa, atteso alla stagione del riscatto.

La quarta delle retrocesse, e cioè la Cremonese di Burgnich, sarà a Trieste priva quanto meno del tornante Giandebiaggi, un peperino acquistato dal Parma che è stato appiedato dal giudice sportivo. Costituirà comunque un difficile banco di prova per l'alabarda, che farà bene a concentrarsi su questo match piuttosto che sulla partitissima del mercoledì.

Da annotare con soddisfazione la buona figura fatta a San Siro col Milan 2, ma con la massima insoddisfazione la perdita pecuniaria cagionata alle casse alabardate dalla scelta di Sacchi (meno di settemila paganti a S. Siro!). Tornando al match di domani, da temere soprattutto la buona vena offensiva (tre gol a Cesena) palesata dai grigiorossi anche in assenza di Dezotti: inutile sottolineare l'importanza di partire col piede giusto.

Le uniche due partite in cui il pronostico volge in maniera decisa a favore di una delle due contendenti sono perciò Foggia-Cosenza e Ancona-Barletta, con in entrambi i casi i padroni di casa da preferire: i silani non dovrebbero poter resistere alla furia dei satanelli malgrado la prova generale di catenaccio sostenuta mercoledì a Napoli, mentre i dorici riaffidati a Guerini vorranno dimostrare un clichè diverso da quello che lo scorso anno li ha voluti raramente vincenti sul terreno suppostamente amico, avendo nella circostanza il compito facilitato dall'arrivo di un Barletta che, per le tante partenze, formazione omogenea ancora non sembra malgrado gli sforzi di Esposito, già contestato.

[Giancarlo Muciaccia]

SERIE B / ALABARDATI STAMANE ALLO STADIO

Costantini non può mancare

TRIESTE — Tutti al lavoro ieri pomeriggio sul campo di Rupingrande, dopo le ventiquattr'ore di pausa seguite alla seduta di giovedì mattina allo sbarcco dal pullmann giunto da Milano. Una mezz'ora di corsa ed esercizi e poi via libera al pallone con Giacomini severamente a spronare tutti i ragazzi. Del gruppo anche Cerone, almeno in apparenza più che a posto per darci dentro in campionato. Duro lavoro a parte invece per Maurizio Costantini che ha ben assorbito la bruta botta ad un polpaccio rimediata mercoledì sera a San Siro. Fortunatamente la gamba non si é gonfiata e il capitano ha potuto sottoporsi alle cure particolari di Marcuzzi con tanta corsa, alternata a scatti ed a esercizi a terra. Il capitano dunque é in grado di rispondere alla chiamata ed essere così presente all'esordio in campionato domani, alle 16, contro la Cremonese.

Stamane, alle 11, la consueta rifinitura al Grezar, al termine della quale forse si potrà avere qualche anticipazione sulla formazione che scenderà in campo domani.

BRILLA LA STELLA DEL «KAISER»

Beckenbauer va al Marsiglia con prenotazione negli USA

ZURIGO — Beckenbauer al Marsiglia: nel dare l'annuncio, Tapie ha smentito la cifra dell'ingaggio di sei milioni di marchi citata nei giorni scorsi dalla «Welt am Sonntag», definendola «ridicola». Beckenbauer, parlando della collaborazione che avrà quale direttore tecnico con Gili e Osieck, ha detto che «una squadra a livello internazionale ha bisogno di una équipe di allenatori, ciascuno con compiti specifici. Al Mondiale d'altronde — ha aggiunto — eravamo in quattro a occuparci della nazionale tedesca.

L'Olympique Marsiglia nella stagione '88/89 ha realizzato la «doppietta» coppa-campionato, vincendo un nuovo titolo l'anno dopo. Quest'anno la squadra, è ancora imbattuta ed è prima in classifica con tre punti di vantaggio sulla seconda. Beckenbauer ha definito «realistico, anche se difficile» portare l'Olympique a essere la prima squadra francese a vincere una coppa europea.

Ieri a Zurigo comunque si è avuta la conferma ufficiale che il contratto biennale firmato con il Marsiglia non impedirà a Franz Beckenbauer di collaborare con la federazione calcistica statunitense in vista dei campionati mondiali di calcio del 1994. «Sarà nostro consulente 'part-time' fino alla scadenza del contratto che lo lega alla società di Bernard Tapie; poi, nell'estate del 1992 si trasferirà negli Stati Uniti per impegnarsi con noi a tempo pieno»: è quanto ha dichiarato Alan Rothenberg, neo-presidente della federazione calcistica statunitense, a Zurigo, dove si trova per una prima presa di contatto con la Fifa.

Il dirigente, cui si deve il successo del torneo olimpico di Los Angeles nel 1984, ha

precisato di avere raggiunto l'accordo con l'allenatore campione del mondo a Monaco di Baviera. Primo compito di Beckenbauer sarà quello di costruire una nuova nazionale statunitense, dopo le tre sconfitte che ha subito quella dei Mondiali italiani. Tuttavia, come ha precisato l'avvocato Rothenberg, l'allenatore Bob Gansler conserverà il suo posto per il prossimo futuro.

Rothenberg ha battuto recentemente con un largo margine il favorito Werner Fricker nelle elezioni per la presidenza della federcalcio statunitense. Dietro questo successo c'è stato l'appoggio della Fifa, preoccupata per la lentezza con cui muoveva la macchina organizzatrice dei prossimi Mondiali, e Fricker aveva ripetutamente respinto le offerte di assistenza da parte del massimo organo mondiale. Rothenberg ha dichiarato che il suo incontro con i dirigenti della Fifa è stato «molto positivo» e che sono 30 le città statunitensi che chiedono gli incontri del Mondiale. La Fifa ha accettato l'utilizzazione di impianti coperti: «siccome è stato trovato un modo di far crescere l'erba in tali stadi come vuole la federazione mondiale, il superdome di New Orleans — ha rivelato il dirigente —, fra gli altri, è candidato a ospitare alcune partite».

Infine i tratti salienti del curriculum di «Kaiser Franz», 45 anni di Monaco: ha giocato con Bayern Monaco dal '58 al 77', con i Cosmos di New York tra il '77 e l'80 con un ritorno nell'83 e con l'Amburgo tra l'80 e l'82: Ha disputato 424 partite nel campionato tedesco segnando 44 reti. Record di presenze in nazionale: 103 (14 reti) tra il 1965 e il '77.

Come giocatore Beckenbauer è stato campione del mondo nel '74, finalista del mondiale '66, campione d'Europa nel '72); ha vinto tre coppe dei campioni ('74, '75, '76), cinque titoli nazionali ('69, '72, '73, '74, '82), quattro coppe di Germania ('66, '67, '69, '71), oltre a campionati Usa. Gli è stato conferito per due volte il «Pallone d'oro» ('72 e '76). Come c.t., in attività tra il settembre dell'84 e il luglio di quest'anno, Beckenbauer è stato campione del mondo ('90), finalista di coppa del mondo nell'86 e semifinalista all'europeo di due anni fa.

AUTO / PRIME PROVE UFFICIALI A MONZA

Ferrari incollate a Senna

Mansell, completamente ricaricato, è a meno di due decimi dal brasiliano

Dall'inviato
Leo Turrini

MONZA — Pelè è partito palla al piede da centrocampo, ha saltato come birilli i difensori avversari e una volta davanti al portiere, il record della pista stabilito da Piquet nel 1987, lo ha ridicolizzato con un ultimo tocco. Sul pedale dell'acceleratore.

Pelè, nello strampalato mondo delle quattro ruote, è notoriamente Ayrton Senna. Cui ieri è riuscita l'ennesima, sensazionale impresa: che non mortifica però la Ferrari.

Pelè è unico, Mansell e Prost, come Mazzola e Rivera, hanno qualcosina di meno eppure ieri sono stati bravissimi. Le rosse sono incollate alla McLaren, il Leone è ad appena 169 millesimi dalla pole provvisoria e dunque aveva ragione lo Scuro, al secolo Cesare Fiorio, quando annunciava che non ci sarebbe stata alcuna staffetta sulla Ferrari numero 2 appunto perchè Mazzola, cioè Nigel, avrebbe cancellato le disavventure del Belgio con una prestazione maiuscola.

Il Leone ha rispettato le consegne, si è tolto la maschera fantozziana acquistata nelle Ardenne e ha dato spettacolo, riconquistando l'affetto di una platea che ama i suoi dribbling e le sue follie. Affetto ricambiato: a conclusione del suo giro-lampo, Mansell ha festosamente agitato il pugno sotto la tribuna. Che a momenti veniva giù: per l'entusiasmo.

Insomma, l'atmosfera è quella giusta, carica di frenesie. Pelè rimane Pelè e sarà bene non coltivare illusioni eccessive: ma non c'è dubbio che la Ferrari abbia superato il primo esame di Monza, un test molto temuto. Diciamo che il venerdì proponeva alle rosse una amichevole particolarmente impegnativa. Il rischio: fare la figura della Juventus maifrediana a Napoli. Il risultato: sinceramente promettente.

Anche perchè sulle monoposto di Maranello è stato installato lo 037 potenziato, arricchito di cavalli in funzione anti McLaren. Poteva scapparci una gigantesca fumata: invece il contagiri è salito e il motore ha tenuto. Imponendo un pensiero cattivo: possibile che solo a Monza la Ferrari sia stata in grado di presentare un super propulsore da qualifica (la Honda lo ha sempre...)? Possibile: sicchè, qualunque sia l'esito di un mondiale comunque positivo, non c'è dubbio che la Fiat dovrà rendere stabile la meraviglia tecnologica. Ci riescono i giapponesi, perchè non dovrebbero riuscirci i modenesi?

Il Leone bracca Pelè e promette una marcatura asfissiante per il pomeriggio domenicale. Il Professore è quarto, a ridosso di Gerardo. Una posizione buona, una posizione da migliorare. Tra l'altro —ulteriore nota lieta— la Ferrari ha finalmente 'apprezzato' le Goodyear da qualifica. Prost sostiene di poter scendere sotto l'1'22"972 ottenuto ieri da Senna. Gli crediamo. Con una postilla: sicuramente oggi Pelè girerà sotto l'1'22"500. Appunto perchè è il migliore.

Gli altri, come le stelle di Cronin, stanno a guardare. Boutsen è il più vicino al tandem Ferrari-McLaren, a un secondo e rotti da Ayrton. Alesi, miracoloso con lo sfiatato Cosworth e miracolato dalle gomme Pirelli, è andato più forte di Patrese, Piquet e Nannini. Che Fiorio e Williams si stiano scannando per lui, è perfettamente comprensibile.

Merita un po' di attenzione, peraltro, anche Martini. E' il meno fortunato tra gli aspiranti Vip, perchè la Minardi90 è nata male ed è cresciuta peggio: però si è tranquillamente lasciato alle spalle Capelli e Modena. Piero è quattordicesimo, Ivan è sedicesimo, Stefano è diciassettesimo. Salata è la pagnotta dei comprimari.

Inutile, a questo punto, ricordare l'importanza dell'appuntamento odierno. La Ferrari insegue Pelè, Senna ha la palla (la pole numero 49 della sua carriera) incollata al piede, portargliela via non sarà semplice. Buona fortuna agli stopper venuti da Maranello.

AUTO / PUBBLICO DELLE GRANDI OCCASIONI

Già in migliaia a tifare Prost

MONZA — Attratta dalla sfida Senna-Prost (nella foto), la gente è accorsa all'autodromo di Monza fin dal primo giorno di prove. Il pubblico è quello delle grandi occasioni. Migliaia di persone, molte di più che negli anni passati, sono arrivate di buon mattino nell'autodromo e hanno affollato le tribune e il prato per gustarsi l'aperitivo della sfida Ferrari-McLaren, in programma domenica.

«Alesi ha un contratto con noi e mi auguro che lo rispetti»: ha detto ieri sera a Monza Frank Williams parlando della vicenda di Jean Alesi, il pilota francese di origine siciliana attualmente in forza alla Tyrrel-Ford e del quale si è parlato come possibile sostituto di Mansell alla Ferrari.

«Nel novembre scorso — ha spiegato Williams — contattai Alesi e il 2 febbraio scorso Jean ha firmato per noi, prima di Phoenix, quando è diventato una star. Non voglio essere battuto da Alesi sulla Ferrari l'anno prossimo. Qualcuno — ha proseguito il patron della Williams — alla Ferrari ignora il contratto tra noi e Alesi e ha parlato al ragazzo, ma so che la Ferrari rispetta sempre i contratti.»

TACCUINO

ALL'AUSONIA

Pallanuoto all'aperto

QUADRANGOLARE. La pallanuoto all'aperto torna a Trieste per merito della Panauto Equipe, formazione ederina. Il sodalizio rossonero, sulla strada della preparazione per il prossimo campionato, ha organizzato il Trofeo Ausonia, quadrangolare internazionale, che si svolgerà nella piscina dello stabilimento balneare. In vasca, oltre agli uomini di Cirkovic, i cecoslovacchi del Komarno e gli jugoslavi dell'Abbazia e del Capodistria. Semifinali stamane, alle 10 e alle 11, con questi abbinamenti: Abbazia-Komarno e Panauto Equipe-Capodistria, e finali, questo pomeriggio, con inizio alle 16 e alle 17. Al vincitori andrà la Coppa Bagno Ausonia.

PUGILATO. L'Unione Sovietica ha battuto l'Italia 11-9 in un incontro fra le nazionali dilettanti di pugilato, organizzato dall'Uisp a Modena. Da segnalare i successi del leggero Bevilacqua, del superleggero Piccirillo e del mediomassimo milanese Castelli che con una prestazione significativa si è liberato del sovietico Klokov, recente vincitore dell'oro nella coppa Internazionale del Canada.

CICLISMO. Con la vittoria di Silvio Martinello (Jolly Comp. Club 88) nella corsa a punti professionisti, si è conclusa la penultima giornata dei campionati italiani di ciclismo su pista, che aveva visto anche i successi di Francesco Rossignoli (Jolly Com. Club 88) nell'inseguimento individuale professionisti, Gianluca Capitano (G.S. Baiengas) nella velocità dilettanti e Gianpaolo Grisandi (C.F. Stato) nell'inseguimento individuale dilettanti.

VELA. Prende il via oggi a Gargnano, sul lago di Garda, la Centomiglia di vela. Alla partenza si presenteranno 305 scafi in rappresentanza di otto nazioni tra cui Australia e Unione Sovietica. I favori del pronostico sono tutti per i maxilibera «Pleasure» della coppia Andrea Damiani e Claudio De Luca, «Lillo-Pedrini» con i gardesani Luciano Lievi e Oscar Tonoli, e per la tedesca «Principessa 5» con lo skipper Hans Enter. Al vincitore assoluto andrà il trofeo messo in palio dalla presidenza della Repubblica. Tra gli scafi cabinati ed i monotipo ci sarà il trofeo dedicato a Beppe Croce, il presidente della federazione mondiale della vela.

SARDINIA CUP. E' cominciata nelle acque della Costa Smeralda, con la regata su un percorso a «bastone» (bolina-poppa) della lunghezza di 19 miglia, la Sardinia Cup 1990. «Mandrake Krizia», il 50 piedi di Giorgio Carriero, ha preso saldamente il comando della flotta ed è passato per primo a tutte le boe dominando la regata in tempo reale. Buona regata anche per Giuseppe Degennaro, skipper-armatore di «Larouge» che a Porto Cervo ha saputo cogliere il suo primo successo nella classe two tonner.

CICLISMO. Questo l'ordine d'arrivo della quarta tappa del Giro della Valle d'Aosta, Etroubles-Evian les Bains di 139 km: 1) Mauro Consonni (Diana calzature) in 3 ore 35'11" alla media oraria di km. 38,757; 2) Dmitri Tcherkachine (Sel. Urss) s.t.; 3) Ridus Amsems (Sel. Olanda) s.t.; 4) Marco Tassinari (De Lorenzi) a 40"; 5) Enrico Gheri (Casini) s.t. Classifica generale: 1) Ivan Gotti (Diana Calzature) 10 ore 42'52"; 2) Fabrizio Settembrini (De Lorenzi) a 48"; 3) Wladimir Belli (Diana Calzature) a 1'51"; 4) Davide de Perona (Diana calzature) a 2'56"; 5) Gilberto Simoni (Montecorona) a 4'55".

ATLETICA / ATENE

Carl Lewis ancora battuto da Burrel e Witherspoon La Krabbe soltanto sesta

ATENE — Leroy Burrell, Mark Witherspoon, Carl Lewis: ecco il podio dei 100 metri di Atene, dove ieri si è svolto il meeting finale del grand prix di atletica Mobil. Il figlio del vento, attualmente in una condizione non eccezionale, dopo un infortunio subito a una coscia, deve registrare una nuova sconfitta dal [illegible] Santa Monica: 10.04 per Burrell, 10.11 per Witherspoon, 10.12 per Lewis.

[illegible] è stato maggiore nei 200 metri donne, gara [illegible] quanto quella dei 100, per il presumibile tema della sfida fra la giamaicana Merlene Ottey e la tedesca Katrin Krabbe, la tedesca [illegible] del timore reverenziale, sesta.

Anche i 200 degli uomini hanno trovato un dominatore assoluto: il favorito Michael Johnson, impostosi in un gomito-a-gomito con il suo connazionale Floyd Heard (20.27).

Se lo sprint puro non ha mantenuto interamente le promesse, quello prolungato degli ostacoli bassi è stato entusiasmante: la gara dei 400 ostacoli ha definitivamente rivelato al grande pubblico lo zambiano Samuel Matete. L'atleta africano (47,91) ha avuto la meglio su Danny Harris, lo statunitense che ha dominato la stagione, con un finale eccezionale.

Settimo Tilli nei 200, sesto Angelo Carosi (8'28"33) nei 3000 siepi vinti dal keniano Kariuki (8'24"08), migliore figura ha fatto Nadia Dandolo, classificatasi seconda nei 5000 metri.

Il Grand Prix Mobil della Iaaf ha avuto una chiusura in tono minore — dopo una stagione centrale tenuta viva anche dalle polemiche su manager, ingaggi, assenze dei campioni — ma Leroy Burrel e Merlene Ottey ne sono i degni vincitori.

TENNIS / GLI OPEN USA

Steffi in finale in un lampo

Tra gli uomini, Becker trova Agassi e Sampras sfida McEnroe

NEW YORK — Vittoria lampo per Steffi Graf agli Open Usa: la campionessa tedesca si è qualificata per la finale del singolare femminile superando la spagnola Arantxa Sanchez, n. 6 del tabellone, per 6-1 6-2.

L'incontro è durato 54' ed è stato una vera sofferenza per la spagnola costretta a fondo campo dallo strapotere dell'avversaria. Steffi Graf aveva un motivo in più per regolare alla svelta l'incontro con Arantxa Sanchez: il ricordo della sconfitta a sorpresa nella finale del Roland Garros 1989 che costò alla tedesca il grande slam. Steffi Graf affronterà oggi in finale la vincitrice dell'incontro tra l'argentina Gabriela Sabatini e la statunitense Mary Joe Fernandez. La tedesca ha ottenuto vittorie importanti contro entrambe le avversarie: ha battuto l'argentina nella finale di Flushing Meadow 1988 e ha superato la statunitense nella finale di quest'anno degli Internazionali d'Australia. Se vincerà la finale di oggi sarà la prima tennista dopo Chirs Evert ad affermarsi negli Open Usa per tre anni consecutivi.

«Non avrei potuto giocare meglio — ha dichiarato Steffi Graf dopo la netta vittoria — ho servito bene, ho giocato ottimi diritti e dato ritmo agli scambi».

Arantxa Sanchez non ha potuto che confermare: «Che cosa fare contro un'avversaria che non sbaglia un colpo? Steffi ha servito magnificamente e ha potuto così preparare terrificanti diritti che colpivano sempre vicino alle righe. Non credo che ci sia scampo per l'altra finalista. Steffi le lascerà pochi giochi. Sta giocando molto meglio che a Parigi e a Londra, si vede che ha recuperato anche psicologicamente, che ha ritrovato fiducia nei suoi mezzi».

Tra gli uomini, lo statunitense Andrè Agassi è il quarto semifinalista avendo facilmente eliminato nell'ultimo quarto di finale il sovietico Andrei Cherkasov in tre set con il punteggio di 6-2 6-2 6-3. Il pronostico, che vedeva Agassi favorito, è stato rispettato con lo statunitense che si è imposto in 1h 52' di fronte al sovietico, classificato al 50.o posto nelle graduatorie internazionali.

Agassi, 20 anni, se la vedrà in semifinale con il tedesco occidentale Boris Becker. E' il terzo anno consecutivo che lo statunitense raggiunge le semifinali della manifestazione di Flushing Meadow. Quest'anno ha disputato la finale degli internazionali del Roland Garros perdendo contro l'ecuadoriano Andres Gomez. Nell'ultimo incontro dell'11.a giornata, nei quarti di finale del doppio femminile, le sovietiche Larissa Savchenko e Natalia Zvereva, n. 3 hanno superato le connazionali Natalia Medvedeva e Leyla Meskhi, n. 14, per 6-3 6-7 (5-7) 6-3.

La semifinale tra Becher e Agassi si annuncia interessante e incerta. Becker infatti è in vantaggio negli scontri diretti (3 su 4) ma nell'ultima sfida, nel marzo scorso nelle semifinali di Indian Welles, ha perso nettamente in due set. Becker, che dopo Wimbledon ha gareggiato poco, sta recuperando la condizione, ma dovrà giocare molto meglio per imporsi su Agassi che ha mostrato di essere in splendida forma. Oltre tutto lo statunitense non troverà sul suo cammino nelle semifinali di Flushing Meadow il cecoslovacco Ivan Lendl, che gli ha sbarrato inesorabilmente la strada nelle ultime due stagioni. Becker, che è campione uscente, è rimasto in corsa per il successo con tre statunitensi, McEnroe, Sampras e Agassi.

Lo sport in TV

11.30	Montecarlo	Pianeta mare
11.30	Capodistria	Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti
12.15	Montecarlo	Crono, tempo di motori
12.30	Italia 1	Sport, Tennis da New York
12.55	Rai 3	Da Monza le prove del Gran Premio di Formula 1
12.55	Montecarlo	Sport Show
13.00	Montecarlo	Formula Uno
13.30	Italia 1	Calciomania
14.00	Montecarlo	Automobilismo
14.10	Rai 3	Da Pesaro, pugilato Italia-Urss
15.00	Montecarlo	Ginnastica ritmica
15.30	Rai 1	«Sabato sport»: ciclismo e ginnastica artistica
15.30	Rai 3	Da Casale incontro di calcio torneo giovanile
15.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesto
17.00	Capodistria	Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
20.00	Capodistria	Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
22.15	Capodistria	Tennis Torneo Open degli Stati Uniti
23.05	Italia 1	Calcio d'estate
24.00	Capodistria	Siviglia-Real Madrid
0.30	Capodistria	Calcio, campionato inglese
1.10	Rai 2	Notte Sport, gare di vela.

BASKET / CHIARBOLA E NUOVO PALAZZETTO

Impianti: avanti fra promesse e piccoli passi

Quasi certa l'agibilità per il prossimo torneo e per la Coppa Italia - Ma Stefanel attende sempre certezze sul futuro

BASKET / TROFEO ASTI

Stefanel s'afferma grazie a Meneghin e Middleton

116-101

STEFANEL: Middleton 48, Fucka 13, De Pol 12, Meneghin 15, Bonventi 19, La Torre 2, Cantini 2. All.: Tanjevic.
TEOREMA: Vranes 28, Polesello 6, Anchisi 5, Motta 15, Bolla 4, Portaluppi 10, Milesi 8, Lana 12, Middleton 12.

ASTI — Stefanel Trieste e Auxilium Torino sono le due finaliste del quadrangolare di basket di Asti, trofeo che si disputa nel vetusto palazzetto astigiano da venerdì a sabato.

La squadra triestina ha battuto nella seconda semifinale la formazione della Teorema Arese, compagine che milita nel campionato di serie A2. La formazione di Tanjevic con alcuni giovani juniores in panchina ha faticato solo nella prima parte della gara a prendere le distanze dai lombardi che dopo i primi 5' di gioco si trovavano in perfetta parità; 13-13 al 5', 30-30 al 10'.

A 7' dalla fine grazie alla sapiente regia del play della Teorema, Portaluppi, la squadra allenata da Bergamaschi allungava il passo e si portava sul punteggio di 40-35. Ma neppure la difesa a uomo della Stefanel riusciva a produrre i tanto attesi frutti. La Stefanel chiudeva il primo tempo sotto di 5 punti, 57-52.

L'esperienza di Meneghin lungamente osannato dagli sportivi astigiani al suo ingresso in campo e le «bombe» di Middleton, autore di 48 punti di cui 10 tiri da tre, hanno poi messo in ginocchio la Teorema Arese.

Nella seconda parte dell'incontro la Stefanel ha così ridotto le distanze e dopo 3' di gioco si trovava in vantaggio per 65-61. Una serie di infrazioni di passi e di rimbalzi persi in attacco dalla formazione capitanata da Polesello permettevano poi alla Stefanel di allungare il passo e chiudere la partita sul punteggio di 116-101.

La prima semifinale è stata vinta dall'Auxilium Torino che ha battuto per 120-105 la Benetton Treviso. Questa sera sempre al palazzetto astigiano ci saranno le finali. Alle 20 per il terzo e quarto posto si incontreranno la Benetton e la Teorema Arese mentre alle 22 si disputerà la finalissima per il primo e secondo posto tra la Stefanel Trieste e l'Auxilium Torino.

[Daniela Cotto]

Servizio di
Alessandro Cappellini

PONTE DI PIAVE — La lingua batte... Parlare di basket a Trieste, di manifestazioni, di programmi a breve e a lunga scadenza predisposti dalla Pallacanestro Trieste Stefanel vuol dire cadere immediatamente preda della disputa, ormai quasi annosa, che ha come tema centrale gli impianti, ovvero il riaddatamento del palazzetto di Chiarbola e la costruzione di quello nuovo.

E così è successo anche ieri a Ponte di Piave, in casa dello sponsor, al momento della presentazione dell'imminente torneo «Carlo Stefanel», in programma proprio, nel prossimo fine settimane, sul parquet di Chiarbola. Una manifestazione di indubbia risonanza, quindi di grosso sforzo organizzativo, che significa molto, anche in prospettiva futura, sia per la società organizzatrice, sia per tutto il mondo cestistico triestino.

Uno sforzo che, almeno fino a ieri, presentava un'incognita: quella dell'agibilità, promessa e mai annunciata ufficialmente, del palazzetto. Dubbi, quindi, e conseguenti preoccupazioni, che, comunque, dovrebbero acquietarsi dopo l'annuncio fatto ieri dalle autorità comunali che l'agibilità dell'impianto (per soli 3000 posti comunque, perchè alcune opere esterne devono essere ancora ultimate) era ormai fattore acquisito sia per l'effettuazione del torneo sia per il ritorno di Coppa Italia, in programma il 18 prossimo.

Un fatto nuovo, quindi, che viene a rendere meno stridenti i rapporti fra le autorità cittadine e la Stefanel, che almeno scioglie gli interrogativi del momento, anche se non elimina certamente quelli che sono i temi di fondo sul tappeto. Un fatto, che si sostituisce alle tante parole spese nel passato, più o meno recente, e che, si spera, possa aprire vie meno nebulose.

Quella situazione che sono la prima richiesta del presidente Stefanel, che si definisce, appunto un uomo di poche parole e che, da buon capitano d'industria, vuole ed è attento soltanto ai fatti. «Abbiamo, con un lavoro durato alcuni anni - è stata la precisazione di Bepi - costruito una squadra che può rappresentare più che degnamente il basket di Trieste: fra giovani cresciuti proprio nel nostro vivaio, fra americani di iundubbia sostanza, fra un Meneghin che è giocatore di immagine nazionale e internazionale, la Stefanel ha tutte le potenzialità di affermarsi, di trovare un suo solido posto, e non solo in Italia. Sarebbe più che normale, conseguente, che si fornisse a questa realtà, ovvero a Trieste e alla squadra, impianti adeguati».

Evidentemente un discorso che si allarga, che lascia quello contingente relativo a Chiarbola (d'altra parte, come detto, apparentemente avviato a soluzione) per passare al tema del futuro palazzetto, a quello che dovrebbe, nel giro di una stagione, permettere capienze di spettatori in linea con il programmatoi futuro del basket. Stefanel, per essere il più chiaro possibile, a questo proposito, mette in campo un paragone molto efficace: «Del nuovo stadio del calcio a Trieste si è cominciato a parlare molti anni fa: ecco non vorrei che ciò succedesse anche per il palazzetto. Si può stare certi che se entro la prossima stagione non si sarà passati dalle parole ai fatti Stefanel a Trieste non ci sarà più».

Perchè, secondo Bepi Stefanel, la mancanza della nuova struttura contrasterebbe con i programmi ormai consolidati di un basket a livello europeo. «Non foss'altro - ha concluso il presidente - perchè ciò significherebbe per Trieste la perdita di un'eccellente occasione di sfruttare i recenti mutamenti politici continentali, le recenti aperture verso l'Est per diventare un importante centro di richiamo e non solo del basket».

TORNEO

Il «Carlo Stefanel»

Ponte di Piave - Il 14 e il 15 prossimi Trieste sara, per la prima volta in questa stagione, palcoscenico del grande basket. E', infatti, in programma, l'ormai tradizionale tornel Carlo Stefanel, che vuole ricordare il fondatore dell'azienda trevigiana, grande appassionato di questo sport.

Alla manifestazione parteciperanno, oltre naturalmente alla Stefanel, i campioni d'Europa della Pop 84 (ex Jugoplastica), la Libertas Livorno, che con il basket triestino ha avuto frequenti contatti, e la Phonola Caserta, che, per «merito» di Tanjevic, ha quasi un rapporto di parentela con la squadra neroarancio.

Questo il programma delle due giornate: venerdi alle 20,30 Stefanel-Phonola, alle 22 Pop 84-Livorno. Sabato alle 20,30 la finale per il 3 e 4 posto e alle 22 finalissima per il 1 e 2 posto.

ATLETICA / CUS

Rappresentanti dell'Est al meeting di Cologna

TRIESTE — Le presenze preannunciate al XIX meeting di atletica leggera organizzato dal Cus Trieste hanno ampiamente superato quelle già alte dello scorso anno a testimonianza dell'importanza che viene data, a questo meeting. Quasi duecento saranno gli atleti che scenderanno sulle pedane del campo sportivo di Cologna a partire dalle ore 15 di oggi. Per i maschi sono previste le gare: metri 100, metri 110 H, metri 400, metri 800, metri 5000, lungo, giavellotto, asta, marcia km 10, disco. Le donne saranno impegnate nelle seguenti gare: metri 100, metri 100 H, metri 1500, lungo, alto, giavellotto, marcia km 5.

Il tradizionale appuntamento internazionale prevede la presenza di atleti polacchi, bulgari, jugoslavi, austriaci e italiani. Novità assoluta, quasi certa dovrebbe essere la partecipazione di forti atleti russi, in rappresentanza del «Moscow energy institute» di Mosca.

Mancheranno i big dell'atletica italiana e occidentale; ma, solo per una questione di disponibilità finanziaria e non di capacità organizzativa.

ATLETICA / CRAL ACT

Lo squadrone dei friulani prevale per un'inezia

TRIESTE — Sono bastati pochi secondi in una gara di corsa o pochi centimetri in un concorso alla Libertas Udine per aggiudicarsi il Trofeo Cral Act, nel meeting regionale di atletica leggera per allievi/e e cadetti/e. Il Cral Act (19012 punti) è stato superato dallo squadrone friulano (19243 punti) per un'inezia.

Considerando le avverse condizioni atmosferiche, al campo di Cologna si sono avuti risultati di buon livello si atra gli allievi sia tra i più giovani cadetti. Miglior risultato tecnico in assoluto è stato il lancio della friulana Anna Stroppolo (47,52 m nel giavellotto), ma la parte del leone in questa classifica stilata in base alla qualità del risultato, l'hanno fatta gli atleti del Cral Act di Trieste. Tripletta tra gli allievi con Alessandro Davia (2 m nell'alto), Diego Cafagna (23'50"7 nei 5 km di marcia) e Davide Bressan (4,10 nell'asta); secondo posto tra i cadetti con Lorenzo Cotterle (3 m nell'asta).

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE PORDENONE

44.a EDIZIONE

A CURA DEL SERVIZIO P. R. DELLA SP

QUARTIERE FIERISTICO 8-16 SETTEMBRE 1990

Sono 44 anni che la fiera Campionaria Internazionale rinnova il suo appuntmento alla Fiera di Pordenone e costituisce l'occaisone per fare un bilancio dell'andamento economico dell'insudstria regionale e, in particolare di una provincia, quella di Pordenone che di questa regione costituisce il termoemetro congiunturale data la sua elevata concentrazione industriale. I risultati positivi e negativi si rispecchiano anno dopo anno nella Fiera di Pordenone che rappresenta quindi un solido punto di riferimento per la verifica della strategia imprenditoriale pubblica e privata e un momento di colloquio tra l'amministrazione pubblica e l'iniziativa privata. Se ancora l'anno scorso i riflettori erano puntati su alcuni residui punti di crisi, quali il turismo estivo per l'emergenza alghe, quello invernale per la cronica carenza di neve, al situazione drammatica di aziende come la Cogolo e la Seleco l'attenzione quest'anno è tutta rivolta a Est, con le nuove prospettive che l'avvio delle riforme economiche in questi paesi sta offrendo al resto d'Europa, alla riunificazione economica e politica delle due Germanie, all'apertura delle frontiere frai paesi comunitari in programma per il '93. «Se i dati sull'export che vedono la nostra regione produrre ben il 10% dell'export dell'intero paese, parlano a nostro favore, non ci dobbiamo illudere — afferma il presidente dell'Ente Fiera di Pordenone dott. Paolo Musolla — che questo sia sufficiente. Le potenzialità che la nostra regione può esprimere sono nettamente superiori se solo si pensa che nel Friuli-Venezia Giulia passa il 60% delle merci in transito attraverso i porti italiani. Nel settore dei rapporti con l'estero sono ancora molti i ritardi e i problemi nei quali la nostra industria si dibatte che mantengono le caratteristiche di questi rapporti economici a livello occasionale. Noi esportiamo solo merci ma, soprattutto, servizi per il traffico internazionale tra l'Europa comunitaria e l'Europa centro-orientale e l'oltre mare. Tuttavia, nei rapporti con paesi come Austria, Jugoslavia, Albania e i paesi del Comecon, ampie potenzialità, il cui valore ed interesse vanno oltre la limitata dimensione regionale, sono poco sfruttate».

L'attività della Fiera di Pordenone, in questo settore, è molto sviluppata e tesa a favorire il maggior numero di contatti anche a livello politico, in collaborazione con la Camera di Commercio di Pordenone, l'Ice e l'Amministrazione regionale, con i paesi a noi più vicini e con quelli verso i quali più elevati sono gli interessi già esistenti o ptenziali della nostra economia. «Ogni anno — afferma il Segretario generale dell'Ente Fiera Albano Testa — aumenta la partecipazione diretta di ospiti stranieri alla Campionaria e alle altre manifestazioni, soprattutto a quelle settoriali (Samulegno, Samumetal e Samuplast). La presenza di questi ospiti stranieri è particolarmente seguita e incentivata attraverso opportune campagne di stampa all'estero e cercando di dare particolare enfasi all'incontro tra l'imprenditore locale e quella di questi paesi con giornate dedicate alle diverse regioni, incontri tecnici o informali con i dirigenti, gli imprenditori e gli amministratori pubblici locali. Questa attività — spiega ancora Testa — punta a stabilire rapporti stabili con quegli interlocutori che possono trovare interesse alla cooperazione e all'interscambio con la provincia di Pordenone e con il resto della regione e ai quali i nostri operatori economici guardano con particolare interesse per ampliare i loro mercati. La nostra attività promozionale al servizio dell'industria e del commercio locali è quindi un'attività mirata e non indiscriminata: la regolare partecipazione di alcuni ospiti stranieri come quella della cittadina argentina di General San Martin, satellite industriale di Buenos Aires, di Austria, Jugoslavia, Polonia, Ungheria, Urss, Cina, India, Bolivia, Messico, confermano che i contatti intrapresi non sono occasionali ma stabili e duraturi. A questi ogni anno si affianca la partecipazione di qualche nuovo ospite con il quale durante l'anno si sono costruiti rapporti tesi a sondare le possibilità di interesse comune all'interscambio economico e anche culturale come nel caso, per questa quarantaquattresima edizione della Campionaria, di Cecoslovacchia e Belgio come era stato, negli anni scorsi, per Malta, Santa Fe, baviera, ecc.».

Franco Mazzotta

SI INAUGURA OGGI UN'EDIZIONE TUTTA RIVOLTA AD EST

Importante ruolo economico

Oggi, alla presenza dell'on. P. Cirino Pomicino, si inaugura la 44.a edizione della Fiera Campionaria e già alle 16.30 si entra nel vivo con il convegno: **«Credito agrario: possibilità, prospettive e aspetti fiscali»** a cura della Confagricoltura e dell'Unione Provinciale degli Agricoltori di Pordenone. Il convegno del 9 settembre, organizzato dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti (Pn), è intitolato **«Pordenone progetto agricoltura: quali prospettive, quali interventi»**. Lunedì 10, invece, la Sala Congressi della Fiera ospiterà l'assemblea generale dell'Ascom che tratterà: **«Trattamento fiscale e previdenziale nel lavoro autonomo: una riforma da completare»** (ore 17). Parallelamente, alle 16 nel quartiere fieristico e alle 18 presso la Camera di Commercio di Pordenone, si svolgeranno i due momenti della **«Giornata della Vallonia»**. Martedì 11, ancora la Camera di Commercio sarà la protagonista, avendo organizzato il convegno (che si terrà nella Sala Congressi alle 10.30) **«La formazione: strumento per lo sviluppo economico degli anni '90»**, al quale parteciperà, tra le altre autorità, anche il ministro del Lavoro e della Previdenza, on. C. Donat-Cattin.

Il 12 settembre, alle 16.30, per l'8.a giornata della Cooperazione, verrà sviluppato il tema: **«Una legge per lo sviluppo della cooperazione»**, a cura dell'Unione Provinciale delle Cooperative Friulane di Pordenone. L'Associazione Ingegneri e Architetti, l'Aic, il Collegio dei Geometri e il Collegio dei Periti Industriali, org nizzeranno il seminario **«L'accordo di programm** (ore 15, Sala Congressi) e convegno **«Lo stato dell'ar nel rapporto tra Pubblica Am ministrazione e professioni te niche»** (alle 17.30) il giorn 13.

Per il 14 due gli appuntame ti: presso la Camera di Com mercio l'incontro-studio: **«I ruolo del Friuli-Venezia Gi lia, regione ponte tra Est Ovest»** (ore 9.30); presso l Sala Congressi (ore 17) il co vegno **«Il sindacato italia nella prospettiva degli an '90». Sabato 15, alle 9.30, p la Giornata dell'Allevatore, terrà, in Sala Congressi, il co vegno «Zootecnia in difficolt gli orientamenti della Cee, l'e voluzione dei mercati mondial la previsione dei consumi. Qu li scelte per i produttori zoote nici?»**. Alle 16, invece, per l 44.a Giornata dell'artigiana to, ci sarà l'incontro su: **«Ve tenza Artigiana»**..

Infine, domenica 16, ore 9.30, Sala Congressi dell'Ente Fiera, la Confederazione Italiana Coltivatori ha organizzato il convegno: **«L'agricoltura di fronte all'industria aliment re»**.

Le condizioni dello sviluppo

Biasutti: «Questo è un periodo che, pur in presenza di notevoli incognite, deve vederci più che mai creativi, attenti a quanto succede...»

Gli scenari internazionali, che tanta influenza hanno anche sull'economia del Friuli-Venezia Giulia, si ripropongono diversi ogni anno che passa. Lo scorso anno, in questo periodo, la nostra attenzione era rivolta soprattutto ai grandi cambiamenti dell'Europa dell'Est che hanno suscitato attese e speranze anche per nuove frontiere nella collaborazione economica. Quest'anno, la drammatica crisi che ha investito i Paesi del Golfo, proietta ombre pericolose anche per il mondo produttivo della nostra regione, direttamente o indirettamente coinvolta, non esistendo più aree del mondo che non vengano toccate da avvenimenti di questa portata. Non sono pochi gli esperti che paventano una recessione. Nello stesso tempo le prospettive dell'unificazione europea richiedono mutamenti anche nelle relazioni tra il mondo della produzione e le possibilità di intervento della Regione in questo settore. Il contenzioso che abbiamo aperto con la Cee non è, in questo contesto, una battaglia di retroguardia. Comprendiamo, infatti, l'esigenza di un cambiamento, solo che lo vogliamo il meno traumatico possibile e, contemporaneamente, chiediamo che ci venga riconosciuta la specialità della nostra collocazione «di frontiera».

Sul piano delle aspettative per gli sviluppi dei rapporti con l'Est, che per alcune nostre aziende non sono una novità, dobbiamo però registrare che le realizzazioni non sono semplici a causa delle difficoltà di raccordare due sistemi economici ancora diversi. Occorrono inoltre nuove strutture di supporto, già individuate in collaborazione con lo Stato, ma non ancora pienamente operative. Ad Est non si può andare in ordine sparso; è necessario un coordinamento che consenta offerte adeguate su un mercato che si apre e al quale guardano organizzazioni economiche e industriali di primo piano.

Il nostro apparato produttivo ha fatto in questi ultimi anni dei grandi passi in avanti, ma il suo effettivo consolidamento non è ancora pienamente attuato e richiede un costante aggiornamento degli strumenti di intervento dell'amministrazione regionale. In questa complessa situazione, aggravata da prospettive negative derivanti dalla crisi del Golfo, si può capire come la nuova legge regionale sugli incentivi al settore produttivo sia costretta a una gestazione sofferta e prolungata. Non possiamo invece accettare che si attenda ancora ad approvare definitivamente la legge nazionale sulle aree di confine, dalla quale dovrà venire il riconoscimento del particolare ruolo del Friuli-Venezia Giulia negli scambi economici rivolti all'Est e al Centro Europa.

Dicevo della necessità di consolidare il nostro apparato produttivo. Proprio a Pordenone abbiamo ancora aperti dei problemi che devono trovare rapida soluzione, come la vicenda della Seleco, per la quale sollecitiamo i ministeri competenti a giungere a u soluzione in base agli acco già presi.

Stiamo affrontando un per do nel quale sempre più grandi temi internazion mostrano tutta la loro capa tà di condizionare il nos sviluppo e questo richiede ulteriore salto di qualità mondo politico e imprend riale della Regione. E' più c mai vero che dobbiamo rag nare «in grande», non sof mandoci su questioni cam nilistiche, ma progettando realizzando piani di svilup globali per l'intera regione, sta come parte integrante d sistema dei rapporti politici e economici internazionali. N è attuale esempio il problem dei trasporti in Europa, che coinvolge direttamente sotto l'aspetto imprenditori le che per quanto riguarda infrastrutture. Siamo e sa mo sempre più una regi punto cruciale per questo s tore, ma occorre che anch Stato traduca gli impegni opere che poi vanno a ben cio di tutta la nazione.

Questo è un periodo che, in presenza di notevoli in gnite, deve vederci più che creativi, attenti a quanto s cede anche fuori dai n confini e capaci di cog ogni opportunità per con dare e rafforzare le n prospettive di sviluppo.

Adriano Bia
Presid
Reg
Friuli-Venezia Gi